

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

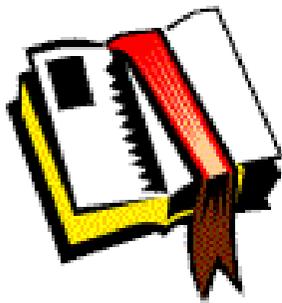
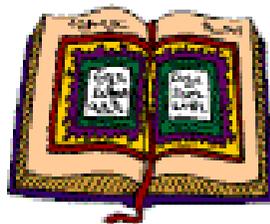
<http://www.ildialogo.org>

Anno 12 numero 4 del 30-4-2007 - Numero di Aprile 2007

Una copia €2.5 Abbonamento annuo €25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

La via della pace



Scatenare la guerra fra le religioni è molto semplice. Si fa un attentato contro una religione e lo si attribuisce ad una organizzazione di un'altra religione e dopo un po' si fa il contrario. Morti e feriti dell'una e dell'altraparte acquiscono gli scontri e l'odio ed il gioco è fatto. Sta accadendo in Italia e nel mondo. Occorre intraprendere una via diversa. Occorre il dialogo fra le religioni.

Una strada diversa è possibile: che tutte le religioni scomunicchino tutti coloro che usano la violenza nei confronti delle religioni diverse dalla propria; che tutte le religioni ritirino i rispettivi cappellani militari dagli eserciti dei rispettivi stati; che tutte le religioni rifiutino di avere a che fare con i produttori di armi e i promotori di nuove guerre; che i credenti di tutte le religioni si incontrino e promuovano dal basso momenti di dialogo, di vita comune, sia religiosa sia sociale.

Sommario

Primo Piano

Da pag. 3 a pag. 8 articoli e appelli sugli attentati contro istituzioni religiose islamiche e cristiane.

Dialogo fedi

Messaggio finale del II incontro ecumenico di giovani
"Osare la Pace per Fede", 9

Editoriali

Da pag. 11-27 editoriali di Mario Mariotti, Mario Pancera, Giovanni Sarubbi, Peppe Sini., Patrizia Vita

Cristianesimo ed omosessualità

Da pag. 28 a pag 44 articoli di Piero Montana, Cosma Belardo, Gianni Geraci

Una difesa cattolica del matrimonio omosessuale, di *Daniel C. Maguire*, 35

Pianeta Giovani

Da pag. 45 a 46 due articoli sul bullismo di Vincenzo Andraous

Pedofilia Chiesa

Da pag. 47 a pag 51 articoli di Patrizia Vita, Marco Marchese

Prete Sposati

Da pag. 52-62 due articoli di Nadir Giuseppe Perin, Stefania Salomone

Pianeta Donna

Vagina, Vagina, Vagina!, di Sally Blakemore (Trad. M.G. Di Rienzo), 63

Poesia 3, 5,7,10,17,26,27,28,41,46,51,62

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP n. 60961059
Intestato a: Giovanni Sarubbi
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (AV)
Specificando la causale: Abbonamento
Spedizione in A.P. Tab. D
Aut. DCB/ AV/135/2005

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Resp. : Giovanni Sarubbi
Segretaria di Redazione: Patrizia Vita
Redattori - Collaboratori:
Agnese Ginocchio, Ammina Salina, Angelo Malocchi, Brunetto Salvarani, Bruno Gambardella, Carmine Leo, Cosma Belardo, Emanuele Esposito, Federico La Sala, Giuseppe Fanelli, José F. Padova, Laura Tussi, Lorenzo Tommaselli, Luisa Zerbini, Massimo Zaccaria, Milena Sarubbi, Nadir Giuseppe Perin, Paola D'Anna, Pasquale Quaranta, Sergio Grande, Vincenzo Andraous, Nino Lanzetta, Lucio Garofalo.
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996 - Anno 12 n. 2 del 28-2-2007 - Chiuso il 20-2-2007

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384

La via della pace

di Giovanni Sarubbi

Sugli attentati in Italia e Turchia ai danni di organizzazioni islamiche e cristiane

Puntuale come un treno svizzero, dopo l'attentato in Italia a Milano contro una organizzazione islamica (L'Islamic Relief) realizzato da un sedicente "fronte cristiano combattente", è giunto l'attentato in Turchia contro una organizzazione cristiana da parte di una organizzazione sedicente "islamica".

E' lo schema della guerra fra le religioni che avevamo denunciato nel nostro appello seguito all'attentato contro l'Islamic Relief: dopo l'attentato contro gli islamici ne segue uno contro i cristiani e così via di seguito, fino a che l'odio fra le religioni divenga l'elemento principale dei loro rapporti reciproci sia a livello di vertici ma sia e soprattutto a livello di singoli credenti.

E che di questo si tratti è dimostrato dal fatto che altrettanto puntualmente sono giunte alla nostra redazione le accuse di essere schierati dalla parte dell'islam e di versare lacrime di cocodrillo solo a senso unico cioè a favore dell'islam e contro i cristiani.

Brutto segno, non solo perché lo schema della "guerra fra le religioni" ha fatto un'ulteriore passo avanti in termini di nuove vittime, ma anche e soprattutto perché questa idea perversa continua ad avanzare nella coscienza di cristiani e musulmani che, invece di far fronte comune contro chi strumentalizza le religioni a fini politici, pensano a becchettarsi a vicenda e a contare il numero dei rispettivi comunicati di condanna contro gli opposti attentati, divenendo strumenti, non sappiamo fino a che punto inconsapevoli, dello schema perverso della "guerra fra le religioni".

Non è così che si costruisce il dialogo fra le religioni. Non è così che potrà costruirsi una politica di pace. Una strada diversa è quella che noi proponiamo: che tutte le religioni si riuniscano e scomunicino una volta e per tutte tutti coloro che usano la violenza nei confronti delle religioni diverse dalla propria; che tutte le religioni ritirino i rispettivi cappellani militari dagli eserciti dei rispettivi stati; che tutte le religioni rifiutino di avere a che fare in qualsiasi modo, diretto o indiretto, con i produttori di armi o con i capi di stato che promuovono la costruzione di nuove armi e di nuove guerre; che i credenti di tutte le religioni si incontrino e promuovano dal basso momenti di dialogo, di vita comune, sia religiosa sia sociale. Cose semplici da fare, che tutti capirebbero e che aiuterebbero il mondo a fare un passo avanti importante lungo la via della pace.

Giovedì, 19 aprile 2007

Finalino

Un rumore
di giornali
strappati,
di vetri infranti

un epilogo gentile
senza squilli
di trombe
o esplosioni

e le carni disciolte
staccarsi,

le cellule libere,
unite
in una nuvola unica,
alta,
(a forma di fungo?)

TRE POESIE
PER LA PACE
di Ariodante Marianni (da *Stato d'allerta*, 2002)

Attentato a Islamic Relief rivendicato da “fronte cristiano combattente”

Un appello della redazione del nostro giornale alle chiese, ai partiti, al ministro dell'interno e al presidente del Consiglio.

Appello

Nell'apprendere la notizia dell'attentato alla sede milanese dell'Islamic Relief, che di seguito riportiamo, esprimiamo la nostra più totale solidarietà nei confronti dell'Islamic Relief vittima di un'azione vile che non ha nulla a che vedere con il cristianesimo o con qualsivoglia organizzazione religiosa cristiana degna di questo nome.

E' del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad un uso strumentale del termine "cristiano" usato per confezionare una sigla, quello del "fronte cristiano combattente", che scimmietta malamente analoghe sigle di un triste e recente passato che ha insanguinato il nostro paese. Ma proprio l'esperienza di quel triste passato ci fa dire che tale attentato è figlio di quella strategia della tensione che i fautori della guerra mondiale nella quale viviamo stanno portando avanti su scala planetaria e che hanno già insanguinato numerose capitali europee.

Non ci stupiremmo affatto se fra qualche tempo ci trovassimo di fronte ad un analogo episodio di terrorismo nei confronti di qualche organizzazione cristiana attribuita a qualche sigla musulmana, in modo da poter scatenare la caccia al musulmano su scala molto più ampia di quella che già purtroppo siamo costretti a registrare nel nostro paese.

Nell'esprimere solidarietà all'Islamic Relief e ai fratelli musulmani italiani, li invitiamo a non lasciarsi ingannare dalle sigle usate che mirano esclusivamente a creare

tensione fra due comunità, quella cristiana e quella musulmana, che non hanno alcun motivo né di tipo religioso né di tipo sociale per essere contrapposte o addirittura per combattersi.

Chi promuove la guerra di religione è semplicemente un delinquente e perciò chiediamo con forza a tutte le chiese cristiane e a tutte le religioni presenti nel nostro paese di togliere qualsiasi alibi religioso a questi criminali. Nessuno è autorizzato ad uccidere in nome di Dio, comunque lo si chiami.

Chiediamo inoltre a tutte le forze politiche non solo di assumere posizioni di netta condanna degli attentati ma anche di farsi promotori di iniziative di dialogo con le comunità musulmane.

Chiediamo infine al ministro degli Interni e al presidente del Consiglio di assumere tutte le decisioni e le iniziative idonee ad impedire il ripetersi di atti di islamofobia o di razzismo nei confronti di qualsiasi religione esistente nel nostro paese.

La redazione del sito www.ildialogo.org

Di seguito il messaggio di ringraziamento di Islamic Relief e le agenzie di stampa che hanno dato notizia dell'attentato.

Ringraziamento per la Vostra fraterna solidarietà

Date 16/04/2007 12:10

Cari fratelli e sorelle del "Il Dialogo", avevo avuto già modo in precedenza di conoscervi ed ammirare la vostra opera tesa al dialogo ed alla reciproca conoscenza ed

integrazione. Con il cuore emozionato per la vostra splendida iniziativa, vi scrivo per ringraziarvi per la solidarietà espressa da voi e dai vostri lettori. La società italiana ha bisogno che tutte le persone, fedeli di fedi diverse, laici, e tutti coloro che fanno della solidarietà e del dialogo il punto centrale del loro agire si ritrovino e cerchino di approfondire i loro contatti e la conoscenza reciproca, per costruire insieme ponti e togliere argomenti ai fomentatori ed ai seminatori di odio. Ringraziando sentitamente a nome di tutto lo staff di Islamic Relief Italia vi porgo i miei più fraterni saluti.

Paolo Abdullah Gonzaga

Le agenzie di stampa

ATTENTATO CENTRO ISLAMICO MILANO: RIVENDICATO GRUPPO CRISTIANO (AGI) - Milano, 13 apr. - Attentato incendiario stamani intorno alle 7 contro il Centro culturale Relief di via Giovanni Antonio Amadeo, a Milano. I danni sono stati provocati da diverse bottiglie incendiarie scagliate contro la saracinesca del locale. Pochi minuti dopo la chiamata dei residenti giunta ai vigili del fuoco, sempre il 115 ha ricevuto una telefonata di rivendicazione a nome di un "Fronte cristiano combattente: Abbiamo distrutto la sede dell'Islamic Relief di Milano. Un nucleo armato combattente ha agito questa mattina in via Amadeo. Paolo Gonzaga e' stato condannato a morte da parte di un tribunale cristiano". Sul posto sono presenti gli agenti della polizia Scientifica e della Digos di Milano. (AGI) Cli/Chi 131203 APR 07 NNNN

BOTTIGLIE INCENDIARIE ESPLOSE DAVANTI A SEDE ISLAMIC RELIEF (ANSA) - MILANO, 13 APR - I vigili del fuoco hanno domato questa mat-

tina attorno alle 7 un principio d'incendio causato da alcune bottiglie contenenti materiale infiammabile lasciate davanti alla sede del Islamic Relief Italia a Milano. Sempre intorno alle 7, al centralino dei vigili del fuoco e' arrivata una rivendicazione del sedicente Fronte cristiano combattente: "prenda la penna e scriva - ha detto una voce maschile al 115 - siamo il Fronte cristiano combattente, abbiamo distrutto la sede dell'Islamic Relief a Milano. Un nucleo armato combattente ha agito questa mattina in via Amadeo. Paolo Gonzaga e' stato condannato a morte da un tribunale cristiano". Gonzaga e' il direttore di Relief Italia, la sezione nazionale della piu' conosciuta associazione di raccolta fondi di matrice musulmana, con sede in Gran Bretagna, organizzatrice della tre giorni nel week end di Pasqua a Sasuolo, Milano e Bologna alla quale erano invitati alcuni dei piu' conosciuti telepredicatori islamici. In via Amadeo 36 sono quindi arrivate le volanti della polizia, la Digos e la Scientifica che hanno visto la saracinesca del centro annerita dall'incendio provocato da diverse bottiglie, i cui cocci erano stati sparsi per strada. (ANSA). EM/FRF 13-APR-07 12:17 NNN

Venerdi, 13 aprile 2007

I nuovi Dei

I nuovi Dei puntano il dito, non scendono più tra gli uomini,

riuniti in una stanza ci osservano, fotografati da 20.000 metri.

Che cos'erano Nagasaki, Hiroshima? Un punto nero su una mappa per Truman & Co.

TRE POESIE PER LA PACE di Ariodante Marianni (da *Stato d'allerta*, 2002)

Non cadere nelle provocazioni ordite dai nemici del dialogo tra le genti

di Associazione Islamica Ahl alBait

Il giorno 13 u.s. un vile attentato è stato consumato contro la sede di Milano, in Via Amadeo, dell'associazione umanitaria "Islamic Relief", organizzazione dedita all'assistenza ai diseredati nel mondo con sedi in moltissime nazioni. Per realizzare il loro triste progetto, gli attentatori hanno usato del materiale infiammabile che ha recato alla sede notevoli danni, inoltre hanno proferito minacce di morte contro il responsabile milanese dell'associazione. L'attentato è stato rivendicato da uno pseudo "Fronte cristiano combattente", pseudo perché non dovrebbe rientrare nei principi cristiani ricorrere ad attentati ed a minacce di morte contro singoli.

Ci auguriamo che tale azione sia il gesto di qualche squilibrato e non rientri in una satanica progettualità di gruppi terroristici, che vogliono sabotare il dialogo tra le genti del Libro per alimentare quello "scontro di civiltà" che tutti gli amanti della libertà e della giustizia debbono combattere con tutte le loro forze.

Purtroppo, una cattiva informazione o forse una complice acquiescenza di taluni mass media (vedi Corriere della Sera, il Foglio, Libero, ecc) nei riguardi di coloro, singoli o gruppi, che soffiano sul fuoco della islamofobia, può condurre a gesti inconsulti come quello avvenuto contro i locali dell'associazione umanitaria.

Pertanto, l'Associazione Islamica Ahl al Bait nel condannare il vile attentato, esorta i musulmani tutti ad essere vigilanti e a non cadere nelle provocazioni ordite dai nemici del dialogo tra le genti, con la certezza che tali inconsulte azioni terroristiche non fermeranno il cammino della Comunità Musulmana che vuole essere un percorso di pace, fratellanza e di rispetto del prossimo.

Associazione Islamica Ahl alBait
Agenzia d'Informazione Islamica
IL PURO ISLAM

Ma non si brucia la speranza

**Al culmine di un'odiosa campagna di
stampa**

di hamza r. piccardo

Un portone bruciato, una vetrina sfondata, mura annerite di fumo. L'autopompa dei Vigili del Fuoco, poi le volanti della Polizia. la gente dalle case vicine che guarda smarrita e incredula. Molti di loro non sapevano neppure che oltre quella porta a vetri ci poteva essere quello che le Questure chiamano "obiettivo sensibile" e cioè l'ufficio italiano di Islamic Relief, (<http://www.islamic-relief.it/>)

organizzazione umanitaria operante in decine e decine di paesi "**al servizio dei più poveri del mondo**" come recita la sua divisa. Ora lo sa tutto il vicinato e glielo hanno detto, anzi urlato nelle orecchie, a partire da quella campagna di diffamazione a mezzo stampa innescata dal solito vice direttore, che usa il Corriere per la guerra che sta conducendo da anni contro tutto quello che non è l'islam-zerbino. *Le scuole islamiche no! le moschee! una vera mania volerle costruire! la presunzione d'innocenza degli imputati fino alla condanna definitiva? siamo mica pazzi, i musulmani sono intrinsecamente colpevoli! Gli imam? tutti sedicenti! la shariah? giustificazione per i tagliagole di tutti i paesi! il rispetto del sacro? quisquiglie o pretesto! Israele? il miglior Stato del mondo, chi lo critica è terrorista! l'islamismo e democrazia? contraddizione in termini! la solidarietà con chi soffre? solo complicità e connivenza con la barbarie!*

E così, dopo anni di pacifiche manifestazioni durante le quali le organizzazioni umanitarie musulmane operanti in Italia e in Europa, avevano pacificamente invitato alla generosità verso i poveri del mondo,

ecco che si scatena contro di loro una canea mediatica: *seminatori di odio! predicatori di morte! si neghino gli spazi! si vietino gli incontri! si blocchino i relatori! Insomma nessuno spazio pubblico sia loro concesso, nessuna occasione di incontro e di solidarietà. Si recida una volta per sempre quel legame fraterno che unisce i credenti, li si costringa nel privato, preghino a casa loro, guardino la televisione e non rompano...*

Fioccano le interrogazioni parlamentari (giusto per comunicarle alla stampa, ché prima di avere risposta ci vorranno settimane) e anche gli ascari più sconosciuti del nostro Parlamento vedono il loro nome sulle agenzie. Ah, se non ci fossero loro, già un minareto farebbe ombra alla cupola di San Pietro e, al posto del suo successore, un truce Saladino spradroneggerebbe urbi et orbi.

Qualcuno ci cade e uno dei tre incontri previsto rischia di saltare, "scorretta comunicazione" dice il sindaco di Sassuolo, "ingresso a pagamento non autorizzato (5 euro), rischio di presenza in città di personaggi indesiderati", si aprono le due moschee della città e tutto procede. Milano e Bologna invece non cedono al ricatto del terrore mediatico e le due manifestazioni, al Palalido quasi 4000 persone, al Palanord non meno di 2000, riescono bene. Si parla di solidarietà e d'impegno, di amore per Allah che si trasforma in amore per le creature più demunte, di fraternità e gioia di dare. Il discorso più duro lo fa chi scrive e denuncia lo spreco in cui agonizzano, moralmente, le società occidentali: "finché ci sarà tanta miseria - dice - il superfluo non potrà essere pienamente lecito". E denuncia la guerra come il massimo degli sprechi possibili: "un trattore può durare anche vent'anni, un carro armato a volte cinque minuti, ma lo spreco più grande è quello delle vite e del sangue delle creature e la morte della speranza". Ma come dice il Corano: "Sono sordi, muti, ciechi e non possono ritornare" (II, 18). Sono quelli che all'indomani continuano a scrivere che era meglio impedirci di parlare alle coscienze e smuovere i cuori, perché... perché sì, perché siamo musulmani e

quindi nemici, perché siamo in gran parte stranieri e quindi diversi, perché... perché glielo ha detto il vicedirettore che è così e loro sono andati dietro con meno dignità e indipendenza delle scimmiette ammaestrate, a ripetere quello che ha detto lui, a chiedere quello che ha chiesto lui. Certo qualcuno ha letto le loro parole, li ha sentiti da qualche parte, ha parlato con qualcuno che doveva averlo sentito o letto da qualche parte e ha deciso che tanta utile segnalazione non doveva andare sprecata e a menar la mani ci hanno pensato loro. Benzina e accendino, un armamentario minimo contro un luogo del tutto indifeso, alle 6,30 quando è già chiaro, con la protervia di chi sembra non temere la reazione, *ché tanto son musulmani, chi vuoi che li difenda.*

Le fiamme, il fragore della vetrata che si dilata ed esplose, qualche vicino che accorre e, poco dopo, la delirante rivendicazione di un Fronte Combattente Cristiano che non è fronte perché è espressione del minoritarismo razzista e islamofobo e tanto meno cristiano, perché della lezione di Gesù, pace su di lui, non ha recepito alcunché. E in essa, inquietante e odiosa, la minaccia alla vita del direttore di Islamic Relief Italia, al quale va tutta la nostra vicinanza e solidarietà e la certezza che non defletterà di un centimetro dal suo impegno "**al servizio dei più poveri del mondo**".

Ci auguriamo che i responsabili vengano individuati al più presto e che questo bieco vandalismo possa essere stroncato sul nascere confortando i musulmani in merito alla presenza dello Stato a tutela e garanzia di tutte le forme lecite di pensiero e di azione.

Imperia 13 aprile 2007

**Veniteci a trovare su
Internet**

<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384

La pace e la comunione non possono nascere dall'intolleranza

Le provocazioni di Milano e Verona vanno superate affermando la forza e le ragioni del dialogo

In seguito all'ignobile attentato incendiario perpetrato Venerdì 13 Aprile a Milano contro il Centro Islamic Relief ad opera del sedicente "**Fronte cristiano combattente**" - un gruppo di "pseudo-cristiani" che in piena sintonia col terrorismo islamico, si serve del nome di Dio per diffondere violenza, xenofobia, paura e terrore - esprimiamo la nostra più ferma e convinta condanna stigmatizzando, inequivocabilmente, questo grave episodio criminoso, tutt'altro che cristiano.

Tacere sulla ancor più grave condanna a morte del responsabile italiano di Islamic Relief, Paolo Gonzaga, giunta successivamente con la rivendicazione dell'attentato ai Vigili del fuoco, equivarrebbe esprimere un implicito consenso ad azioni ignobili che non hanno nulla a che vedere né con Dio né col cristianesimo. Per questo sentiamo forte il desiderio di esternare la nostra solidarietà e vicinanza al Responsabile Paolo Gonzaga e a tutti coloro che direttamente o indirettamente sono stati colpiti da questo ignobile e sconsiderato gesto compiuto da scellerati.

Tutti noi siamo chiamati a difendere chi è perseguitato per le proprie idee o per la propria fede.

Come Laboratorio Interreligioso di Salerno e Provincia, ci sentiamo impegnati a farci prossimi di coloro che vengono perseguitati o minacciati nella loro libertà di coscienza. Pertanto, esortiamo la società civile a rompere la cortina di silenzio, ad esprimere solidarietà a color che sono stati oggetto di un tale gesto intimidatorio e ad impegnarsi per promuovere la libertà e il rispetto reciproco fra tutti gli esseri umani. Questi sono autentici valori cristiani! I "**veri combattenti nella fede**" sono coloro che hanno fatto dell'amore la propria bandiera e vivono per difenderla. L'amore per il prossimo e l'unico atteggiamento

da contrapporre al cinismo, all'odio e alla violenza, in vista di una pacifica convivenza di tutti gli esseri umani.

Un altro episodio di intolleranza ha invece riguardato il Vescovo di Verona, colpevole secondo gli aderenti dell'associazione "Sacrum Imperium" di aver concesso per le celebrazioni religiose ai cristiani della Chiesa Luterana una chiesa sconsecrata. La struttura in questione vide la nascita di San Pietro Martire, prete, allievo di San Domenico, inquisitore degli eretici, ucciso nel 1252 dai catari presso Seveso (è sepolto a Sant'Eustorgio a Milano), proclamato santo da Innocenzo IV in meno di 12 mesi e patrono della città scaligera assieme a San Zeno.

«È uno scandalo che la chiesa sia stata consegnata agli eretici luterani, eredi spirituali del pugnale cataro che spense il martire», ha dichiarato Maurizio G. Ruggiero, coordinatore di Sacrum Imperium che ha organizzato un volantinaggio dinanzi al duomo della città veneta nel quale si addita il vescovo come arroccato nel potere curiale attorniato da cattocomunismi di lungo corso.

Nello stigmatizzare anche tale episodio, frutto di un'intolleranza che mal si concilia con una fede sinceramente vissuta alla sequela di Dio, esprimiamo la nostra solidarietà alla comunità protestante scaligera ed a Monsignor Flavio Francesco Carraia Frate Cappuccino e Vescovo di Verona.

Il Laboratorio per il Dialogo Interreligioso

Salerno, 17/04/07

Aderiscono al Laboratorio : *Commissione ecumenismo e dialogo della Diocesi Salerno - Campagna - Acerno; Missionari Saveriani; Amaidia Rachid Imam di Salerno; Segretariato Attività Ecumeniche; Caritas della Diocesi Salerno Campagna Acerno ; Consulta delle Aggrega-*

zioni Laicali della Diocesi Salerno Campagna Acerno; Laici Saveriani; Associazione di Volontariato OASI, Parrocchia Volto Santo Salerno, Parrocchia S. Nicola di Mira in Auletta (SA); Chiesa E-

vangelica Metodista di Salerno; Chiesa Battista di Campagna; Comunità di Sant'Egidio; Associazione Francesco Turrettini di Campagna; Baha'i di Salerno.

Dialogo fedì

Rischiare le tenebre.

La luce di Cristo e la giustizia del Regno

Il incontro ecumenico di giovani "Osare la Pace per Fede", Messaggio finale

www.osarelapace.it

Milano, 14-15 aprile 2007

Un ponte grande come l'Europa, per unire i giovani di questo continente, ma anche proteso verso l'Africa, come verso Israele, ... verso tutti i luoghi dove occorre far crescere l'incontro delle fedì, nella pace e nella giustizia. Un arcobaleno di colori, ponte tra cielo e terra, segno dell'alleanza di Dio con la sua creazione anche quando è minacciata.

Due immagini, per dire ciò che noi - giovani di diverse chiese cristiane - abbiamo sperimentato in questi giorni, nel II incontro ecumenico "Osare la Pace per Fede", "Rischiare le tenebre. La luce di Cristo e la giustizia del Regno".

Vogliamo dire, in primo luogo, il nostro grazie alle Chiese milanesi, che con la loro ospitalità hanno reso possibile quest'incontro, cui hanno tanto contribuito associazioni, gruppi e movimenti così diversi. È stata un'occasione preziosa, per vivere come giovani un momento importante di ecumenismo - sia nel corso dell'incontro, che nella rete di relazioni che ne ha inteso la preparazione. È stata l'occasione per esplorare e condividere il cammino delle chiese nel dialogo, per riscoprire l'Evangelo, come luce che orienta ad un percorso comune, per sperare assieme in un'Europa che cresce.

Da parte nostra, desideriamo portare in tale cammino lo slancio che ci viene dalla ricchezza della fraternità di questi giorni. La firma della Charta Oecumenica - "umile preziosa e impegnativa", secondo le parole del Cardinal Tettamanzi - ha ribadito tutta l'importanza del percorso di

riconciliazione delle nostre Chiese, anche in vista della III Assemblea Ecumenica Europea che avrà luogo dal 4 al 9 settembre a Sibiu (Romania). È ad essa che indirizziamo anche gli spunti di questi giorni, per esprimere ciò che - come giovani credenti italiani - crediamo possa e debba crescere nel cammino comune.

La fraternità che abbiamo vissuto ha coinvolto in primo luogo cristiani di diverse confessioni, ma abbiamo anche sperimentato tutta l'importanza della presenza accanto a noi dei giovani ebrei e musulmani. È un invito a superare le diffidenze, i pregiudizi e ogni forma di violenza, per scoprire invece il grande valore dell'incontro pacificante tra le fedì.

In un tempo di crisi globale, segnata dall'ecocidio, da una sperequazione profonda, da conflitti laceranti, queste giornate milanesi sono state per noi un momento riflessione e di ricerca, illuminato dalla luce di Cristo. Un momento che ci ha rafforzati nella speranza...

...la speranza in un'Europa come spazio accogliente, capace di vivere la diversità come ricchezza

...la speranza in un futuro di giustizia e di pace, in una globalizzazione finalmente solidale, capace di affrontare in modo creativo e nonviolento i conflitti

...la speranza in una presenza nella creazione davvero sostenibile - "discreta e tenera" secondo le parole della pastora A.Zell

Abbiamo riscoperto tutta l'importanza dell'intreccio ecumenico tra Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato: è un'unica parola di liberazione, di cui le nostre chie-

se stanno imparando a comprendere il valore; servire il Regno che viene è anche lavorare assieme in questo orizzonte. Vogliamo mettere le nostre vite a servizio di tale parola, facendola nostra osando...

· ... osando il "cammino dell'unità", secondo le parole di padre T.Valdman, in una pratica dell'ecumenismo che attraverso le nostre esistenze nel quotidiano, fino a trasformare le nostre chiese

· ...osando vivere con e per l'altro (di altra chiesa, di altro paese, di altra fede)

· ...osando il rinnovamento dei nostri stili di vita, nel segno della giustizia e della sostenibilità

· ...osando una cultura della laicità, come spazio comune di libertà e di dialogo

· ...osando una spiritualità rinnovata, capace di guardare alla storia con gli occhi del Regno

· ...osando mantenere e far crescere la rete delle relazioni di questi giorni, germe di ecumenismo anche sul piano locale, per continuare a sognare altri passi pace e di accoglienza.

La luce di Cristo non abbaglia, ma scalda e rischiarla le tenebre, diffondendo speranza per la nostra storia, per le vite di uomini e donne, di giovani e di anziani, nei tempi difficili come in quelli luminosi. Che anche l'Assemblea Ecumenica di Sibiu possa essere un momento di fraternità coinvolgente, aperta alla presenza del popolo di Dio, segno di speranza per l'Europa tutta.

Lunedì, 16 aprile 2007

Poesia

Pablo Neruda

Cile

Canto del Giullare

Di giorno si fa festa

per il contado.

Sta per sorgere

la luce del sole

all'orizzonte.

Va e viene

tanto al sud

come al nord;

tanto a levante

come a ponente.

Si fa luce

sulla terra

buia

per dare...

Gli scarafaggi e

i grilli e le pulci

... e le falene

fuggono nei loro rifugi.

Le gallinelle e le colombe

e le tortore e le pernici,

le piccole quaglie,

i merli e gli usignoli.

Mentre le formiche rosse

fuggono a ...

Questi uccelli silvestri

cominciano a cantare

perché la rugiada

risveglia la gioia.

La Bella Stella

lucente sopra

i boschi "tremula";

languidamente

va a morire la luna

sul verde dei boschi.

Allegria,

del giorno di festa qui

sul villaggio,

perché un nuovo

sole viene a illuminare

tutti gli uomini

che vivono uniti

qui nel villaggio.

Da Isola Nera 2/43. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace.

Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Aprile 2007 - Lanusei, Sardegna

mulasgiovanna@hotmail.com

Il festival dell'alienazione

di Mario Mariotti

È sicuro, è incontrovertibile, è assolutamente certo che da quando nella ex Urss è caduto il comunismo ed è tornata la Fede, da quando è tornata la possibilità di esprimere e di testimoniare il cristianesimo, colà ortodosso, ma sempre cristianesimo, in quelle contrade le opere di giustizia, di eguaglianza, di fraternità, di condivisione anno avuto uno sviluppo esponenziale! Oggi le differenze fra i ricchi e i poveri sono impercettibili, quasi estinte, pressoché inesistenti. I poverelli che al mattino, in inverno, vengono raccolti ibernati, morti assiderati, negli gli angoli bui delle città vestite a festa per celebrare la ritrovata fraternità dopo gli anni oscuri della dittatura materialista ed atea del comunismo, fanno parte di quello sterminato popolo di poveri che, colà, si sta formando, e che è il frutto dell'incarnazione di Mammona... padron, di Cristo. Ma non è forse il Vangelo stesso a dire "beati i poveri?" Basta che consideriamo l'enunciato tronco, e che aggiungiamo: i poveri ibernati, ed eccoli finalmente lassù, i poveri, nell'alto dei Cieli, a godere della pace, frutto dell'esercizio terreno della carità cristiana nella grande madre Russia, bianca di neve, ma dall'anima scura...

E che dire degli incommensurabili benefici portati all'umanità tutta da quel piccolo Nord del pianeta, di fede cristiana, che, essendo costituito dal 20% della popolazione mondiale, divora l'80% delle ricchezze del pianeta, liberando l'80% della popolazione del globo dalla contaminazione dello sterco di Mammona? Anche qui la Fede viene tradotta in opere pie, e queste ultime si chiamano capitalismo privato, mercato e meccanismo del debito dei Paesi poveri.

Mentre i ricchi azionisti, fedeli e credenti, partecipano alle funzioni religiose, e si nutrono della Parola di Dio condita con i profitti generati dallo sfruttamento delle Multinazionali ai danni dei poveri, la carità cristiana si propone di equalizzare le

condizioni esistenziali dei primi e dei secondi nella granitica fraternità dei cimiteri, dunque anche i ricchi si dovranno accontentare di un monolocale, più o meno analogo a quello degli stessi poveri, delle vittime della loro intelligenza maligna e della loro "avidità" cristiana.

Lassù, nel ricco Nord, nella sede centrale dell'Impero, si può anche assistere a fenomeni di epidemia caritativa: c'è una diocesi, non ricordo bene dove, che deve sborsare decine di milioni di dollari per indennizzare le decime dei sacerdoti pedofili. Qui i fedeli credenti devono proprio sganciare; e poi si ha il coraggio di dire che non esiste la solidarietà! Casomai queste enormi risorse sono state succhiate dalle Multinazionali ai poveri del Sud, che devono crepare per mancanza di uno spicciolo in Paesi ricchi di risorse e di materie prime, ma questa pedagogia della solidarietà dei ricchi fra loro è sicuramente non-contagiosa, per cui: "proletari di tutto il mondo, continuate a tenervi divisi", i poveri continueranno a costituire, con la benedizione della Chiesa, il "pane" dei furbi per l'eternità. E dove cacciare le radici cristiane dell'Europa, i cui evangelici frutti sono stati goduti dai popoli nativi delle Americhe serviti dal "genocidio solidale", da tutti i popoli del Sud del mondo beneficiati dal colonialismo cristiano, da tutti i dissidenti e liberi pensatori della stessa Europa, torturati ed arrostiti dalla santissima Inquisizione all'interno di bellissime liturgie purificatrici, dalle vittime delle due Guerre mondiali, innescate dalla stessa Europa cristiana, dalle vittime dell'Olocausto, premeditato da un pazzo che aveva ricevuto il potere assoluto proprio da cittadini di fede cristiana, trasformati in galoppini della volontà del pazzo? Non so con quale bronza chi conosco io, Benedetto di nome e non di fatto, si azzardi a richiamare, dati i frutti, questo tipo di radici; ma si vede che gli studi storici non fanno parte della teologia alienata, per cui è importante per

salvare le anime (dei ricchi), perché i poveri le anime se le salvano da soli.... E bellissimi anche i messaggi di Sua Santità sulla laicità dello Stato e sulla separazione Stato-Chiesa. Bellissimo il riconoscimento di questa separazione ed autonomia delle due entità; ma poi, al momento del voto, ecco che tutto va a farsi benedire: i cittadini, ex autonomi ed ora ubbidienti, diventano terminali dei vescovi, questi a loro volta terminali del vertice della CEI, e quest'ultima bene si guarda dal fare politica (tranne che a destra), essendo favorevole ieri l'altro agli uomini della Provvidenza, ieri ai galoppini dell'Alleato Atlantico, oggi alle dentiere sorridenti ed al club dei farisei, che hanno preso in appalto Dio-Patria e Famiglia per sostenere e diffondere il regno di Mammona.

No, non ci siamo proprio, con questa cultura e con questa informazione siamo nel bel mezzo del festival dell'alienazione, e di vie d'uscita se ne vedono proprio poche. Oggi stesso sono andato a messa e mi è venuto di ipotizzare un evento straordinario: il celebrante, con la sua traduzione del Vangelo che parla di s. Giovanni Battista, ha messo quest'ultimo ha rischio di andare all'inferno, per blasfemia da eccesso d'ira, dato che i due suoi messaggi sulla necessità della condivisione (chi ha due vestiti ne dia uno a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia lo stesso), e su quella della cultura del necessario (accontentatevi delle vostre paghe, e non rapinate il prossimo), indispensabili per preparare la via al Signore, (l'egualitarismo è imprescindibile per la venuta della Verità), sono stati del tutto ignorati, a favore della comunicazione dell'esistenza della felicità fra i poveri, mentre il nostro progresso ci sta guastando la vita.

È possibile continuare a perdere queste occasioni eccezionali per denunciare la nostra cultura maligna, quella del "beati i ricchi", che ci rende cristiani virtuali e seguaci reali di sua altezza sire Mammona? È possibile continuare a presentare come compatibili ricchezze e accumulo alla sequela di Dio-condivisione? E il continuare a nascondere la nostra condizione di nani dell'amore di Dio per noi?

Non solo è possibile, ma è prassi comune; e le radici continueranno a produrre frutti maligni, il Signore sarà costretto a trovarsi un popolo nuovo, quello dei laici condisionisti con amore. Ho paura che ormai lo debba cercare in un altro pianeta.... Speriamo che non sia così, dato che lui continua a bussare anche da noi, e continua ad aspettare il nostro "sì".

Sabato, 24 marzo 2007

Editoriale

Italiani, brava gente

di *Peppe Sini*

Una volta in Afghanistan gli italiani erano quelli che facevano gli ospedali, curavano tutti i feriti, salvavano tutte le vite; gli italiani erano quelli di Emergency. Compagni di tutti i vulnerati, i debilitati, gli oppressi; disarmati, solidali, nonviolenza in cammino.

Ora gli italiani sono anche truppe di occupazione; soldati dell'internazionale razzista, imperialista, neocoloniale; al servizio dei fascisti planetari di Hiroshima e di Falluja.

C'è ancora anche Emergency, per fortuna: Italia contro Italia, come nella Resistenza. C'è ancora anche Emergency, per fortuna: nonviolenza contro sterminio. C'è ancora anche Emergency per fortuna. Ma c'è anche la Nato stragista e terrorista, e i militari italiani nella Nato inquadrati, collaborazionisti del terrorismo imperiale, complici del terrorismo globale. C'è la Nato, e con la Nato, nella Nato, l'Italia fascista di sempre. Non sono solo i talebani in Afghanistan a violare i diritti umani. Non sono solo i talebani in Afghanistan a commettere crimini infami e abominevoli. Non sono solo i talebani in Afghanistan a praticare il terrorismo.

E ad opporsi, fin disperatamente, all'occupazione militare straniera dei bombardamenti e dei rastrellamenti, alle stragi compiute dagli Usa e dalla Nato oggi come dall'Armata Rossa ieri, non sono invero solo terroristi sanguinari (che pure vi sono, e la cui ferocia quella violenza rispecchia e riproduce: tutti i terrorismi si assomiglia-

no, tutte le stragi la stessa strage, tutti gli assassini sono tra loro complici nella comune intrapresa di annientare l'umanità), ma innanzitutto ed autenticamente la popolazione civile che violenza e stragi subisce, la popolazione civile due volte vittima, due volte oppressa, due volte martoriata, una popolazione che da molti, molti anni soffre e resiste alla guerra e al sopruso, alle dittature degli uni e degli altri, alle mafie locali e planetarie, una popolazione nel cui dolore si rispecchia l'umanità intera. Una popolazione che difende il proprio diritto alla vita e all'umana dignità.

Oggi in Afghanistan Garibaldi combattere anche contro i soldati italiani. Oggi in Afghanistan Mazzini inciterebbe alla lotta anche contro i soldati italiani.

Oggi in Afghanistan Piero Gobetti e Antonio Gramsci guiderebbero la Resistenza anche contro i soldati italiani.

C'è un solo modo per sconfiggere il fascismo talebano come quello dei signori della guerra, e dell'oppio: cessare di fare la guerra al popolo afgano e portare massicci aiuti umanitari e non morte.

C'è un solo modo per sconfiggere il terrorismo islamista: far cessare anche il terrorismo dei regimi cristiani.

C'è un solo modo per liberare l'Afghanistan dai due totalitarismi che se lo contendono: far cessare le stragi, promuovere il riconoscimento di tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani.

C'è solo un modo per far cessare il terrorismo globale: cessare di praticarlo.

La pace è la via.

Il disarmo è il metodo.

La smilitarizzazione dei conflitti è la regola aurea.

L'aiuto umanitario a tutte le vittime è il programma costruttivo.

La nonviolenza è la scelta da fare.

Ci sta a cuore la vita degli afgani, come degli italiani, come di ogni essere umano.

Ci sta a cuore la vita dei soldati italiani mandati lì a uccidere e morire per conto di governi fascisti e assassini.

Ai soldati italiani diciamo: di divenire vittime e assassini rifiutate, tornate a casa, ripudiate questa guerra sciagurata, fatevi forti della fedeltà che avete giurato alla

Costituzione della Repubblica Italiana che "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Al cittadini italiani diciamo: rovesciare occorre questa politica di guerra, questa politica stragista, questa politica immorale e illegale, irresponsabile e terrorista.

E' l'ora della resistenza nonviolenta: in difesa della legalità costituzionale, in difesa della democrazia sostanziale, in difesa del diritto alla vita di ogni persona e dell'umanità intera.

Solo la pace ferma la guerra.

Solo la nonviolenza sconfigge la violenza.

In Afghanistan occorrono case, scuole, ospedali; non eserciti e stragi.

In Afghanistan occorre sostenere i movimenti e le esperienze di impegno per la democrazia e i diritti umani, in primo luogo i movimenti e le iniziative delle donne; non bombardare i villaggi.

In Afghanistan, come ovunque, occorre sostenere chi rispetta e promuove la dignità e i diritti di ogni persona; non chi tortura ed uccide.

In Afghanistan, come in Italia, come ovunque: occorre scegliere di salvare le vite anziché distruggerle.

Pace e Costituzione. Verità e disarmo.

Tutti i diritti umani a tutti gli esseri umani.

Vi è una sola umanità.

Tratto da

Notizie minime de

La nonviolenza è in cammino

Numero 44 del 30 marzo 2007

Per contatti con la

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Direttore responsabile: Peppe Sini.

Redazione: strada S. Barbara 9/E,

01100 Viterbo,

tel. 0761353532,

e-mail: nbawac@tin.it

La croce e il Crocifisso

di *Mario Mariotti*

Carissimi lettori, uno dei tanti motivi che indurranno Belzebove a portare verso l'alto il termostato delle caldaie infernali quando ci vedrà piombare, ghermiti da "compagna morte", nel liquame che è stato predisposto, fin dall'inizio dei tempi, per i farisei-ipocriti, i sacerdoti ed i ricchi, uno dei tanti motivi, dicevo, è quello costituito dal modo con il quale abbiamo travisato, prostituito ed annullato il significato dirompente del segno del crocifisso. La croce era lo strumento di esecuzione della condanna a morte per i delinquenti politici, era un patibolo. Nel caso di nostro Signore, il potere politico dei Romani si era adeguato alla volontà del potere religioso dei sacerdoti del Dio di Mosè, che volevano a tutti i costi mettere a tacere Colui che li smascherava come iene della Verità, annunciando che il sabato è per l'Uomo, e non viceversa.

Il Crocifisso, allora, l'Uomo appeso alla croce, e il condannato a morte, è la vittima del potere religioso e del potere politico, che a quel tempo, e quasi in ogni tempo, erano e sono interconnessi. Gesù non è un suicida che fa il miracolo di autoinchiodarsi sulla croce, per adeguarsi alla volontà del Padre (questa è una terribile bestemmia); Egli viene assassinato in quel modo crudele e straziante per volontà di quei sacerdoti che traevano il loro prestigio, il loro potere e la loro ricchezza, dalla strumentalizzazione della Verità, che essi traducevano nel Dio di Mosè, nel Dio dell'Alleanza, del quale essi si autoqualificavano come mediatori. Cosa significa tutto questo intricato discorso?

Che essere seguaci del Crocifisso significherebbe nella sostanza, essere seguaci di Colui che aveva contrastato, che aveva denunciato, che ci voleva liberare dal potere religioso e da quello politico, di quel tempo e di ogni tempo.

Vuole anche dire, questo intricato discorso, che l'incarnazione dell'Amore rimane vittima della religione e del potere; che Gesù non muore per la volontà del Padre,

ma per la cattiveria degli uomini, che inchiodano la Verità per servire i veri idoli che li muovono, la ricchezza, il potere e il piacere, che essi ammantano e smascherano anche sotto le forme ipocrite della religione. Il Crocifisso, perciò, è il paradigma di Colui che denuncia la religione e il potere quali condizioni maligne, che vuole liberarci da esse perché costituiscono i veri ostacoli alla costruzione del Regno, e inoltre che ci vuole liberare da esse solo attraverso la non-violenza, e la conversione dell'intimo di noi stessi all'amore ed alla condivisione.

I cristiani, i seguaci del Paradigma, dovrebbero essere coloro che traducono nella concretezza storica questa proposta, questo messaggio non-violento, questa spiritualità che, se non viene materializzata nel quotidiano della nostra esperienza, ci trova collocati in quella categoria dei farisei-ipocriti destinati alla Geenna, sperando che essa ci sia davvero, per riequilibrare tutta la sofferenza che noi abbiamo indotto a danno degli ultimi, nascondendoci dietro le nostre preghiere, le nostre liturgie, l'uso dei sacramenti, per coprire la nostra sostanza maligna.

Vi sembra, carissimi lettori, che questa sia la lettura che i cristiani danno del significato-messaggio del Crocifisso, e della propria sequela a Colui che ha accettato di subire il proprio assassinio pur di aprire gli occhi agli uomini sulla negatività della logica religiosa e del potere di un mondo che è succube di Mammona? Direi proprio di no. Direi che siamo all'opposto. Gesù non è altro che un suicida; il suo assassinio è volontà del Padre che delega l'incarico a quei benemeriti dei sacerdoti, che starebbero ubbidendo a Lui; questo tipo di operazione violenta sarebbe finalizzata alla costruzione di un capitale inestinguibile di Grazia, di amicizia di Dio per noi, da usare per ripristinare un rapporto positivo fra il Creatore e le proprie creature, quando esse mettono in atto l'hobby aggravato e continuato di praticare l'ingiustizia e di imporre dolore al proprio prossimo ed alle altre creature dell'ecosistema.

Ecco il Profeta della laicità fraterna e solidale, che deve fare di sé stessa il necessa-

rio e la gioia per gli altri viventi, trasformato nell'Agnello che paga per i peccati di tutti, e che ci mette tranquilli nella nostra alienazione religiosa, perché Lui ci ha già, una volta per tutte, salvati. Ecco il simbolo dell'assassinato dalla religione trasformato esso stesso in religione, ed usato per acquisire ed imporre potere. Siamo all'interno di uno dei peccati più antichi dell'umanità: l'uso della Verità contro la Verità e contro l'uomo.

Siamo davanti alla tragica transustanziazione dell'uomo da strumento a iena della Verità. E tutta la storia dell'umanità è testimone dell'uso violento di Dio ai danni dell'uomo, e, per quanto riguarda poi il cristianesimo reale, la trasformazione blasfema della croce in spada, in strumento di potere, di violenza e di morte risale a Costantino, ed arriva a Bush, il pio-nazista che giura sulla Bibbia e massakra il prossimo pur di convertirlo alla democrazia del dollaro ed alla libertà di sfruttamento dei poveri, ad opera della razza ariana dei ricchi e dei vincitori.

Qui da noi, nel nostro piccolo, il Crocifisso è accalappiato dalla Destra, cui è stata data in appalto la difesa di Dio, della Patria e della Famiglia, che lo usa come strumento per acquisire consenso politico, che lo sfrutta spudoratamente per difendere capitalismo privato, mercato e competizione, il tutto sotto l'occhio vigile di Santa Romana Chiesa, che ulula contro i Dico, parla senza dir niente, se ne resta zitta rispetto ad una cultura, quella della sede centrale dell'Impero, che è la più radicale bestemmia del progetto di Dio per l'uomo. Nessuno più si chiede cosa sia la croce, patibolo per una morte straziante; chi ci sia stato inchiodato, un assassinato e non un suicida; e da chi c'è stato inchiodato, cioè da coloro che usano la Verità per nutrire se stessi.

Come faranno, coloro che trasformano in religione e potere il simbolo della lotta non-violenta proprio alla religione ed al potere, trovare il perdono di Colui che era venuto per servire l'uomo, e che essi usano per opprimere, per sfruttare e per alienare proprio l'uomo? Il patibolo è diventato un gioiello o un'opera d'arte, l'Inchio-

dato un suicida, i carnefici dei benefattori: chi ci salverà dall'ira?

Sabato, 31 marzo 2007

Editoriale

Sui campi di farsaglia stride Erittone

di PEPPE SINI

Riassumo.

Crescente militarizzazione delle relazioni internazionali.

Attiva complicità con regimi violatori dei diritti umani, terroristi, stragisti.

La prosecuzione ed intensificazione della partecipazione alla guerra in Afghanistan.

Il finanziamento di mercenari in Iraq.

I morti per l'esposizione all'uranio impoverito.

L'acquisto di nuovi aerei da attacco.

Il raddoppio della base militare americana a Vicenza.

Il silenzio sulle atomiche Usa illegalmente in territorio italiano (presenza di cui vi è ormai ragionevole certezza).

L'accordo segreto con gli Usa per un sistema d'arma pretesamente difensivo ma che in realtà consente il primo colpo atomico (ergo: lo scatenamento della guerra nucleare).

L'aumento delle spese militari.

E i campi di concentramento, e la schiavitù, e la riconsegna agli aguzzini, per gli esseri umani che giungono in Italia in fuga da guerre, dittature, fame.

E certo ho dimenticato molto.

Occorre altro?

Questa politica internazionale dell'attuale governo sostenuta da un consenso totalitario in parlamento, e' una politica criminale, palesemente incostituzionale, inequivocabilmente fuorilegge. E' una politica terrorista, che pratica, sostiene, promuove il terrorismo.

Chi sostiene questa politica assassina e' criminale come chi la realizza.

Opporsi a questa politica scellerata e' un diritto e un dovere di ogni persona ragionevole.

So bene che la coalizione berlusconiana e' ancor piu' eversiva di quella prodiana. Ma

chi pretende che vengano tollerati i crimini presenti perché commessi dalla coalizione di centrosinistra e' già un fascista. Come chi faceva l'elogio dei gulag perché quando si disboscano foreste deve pur volare qualche scheggia. Chi accetta una politica i cui esiti sono la tortura e la morte di esseri umani e' un fascista.

Chi non si oppone alla guerra e alle stragi ha già tradito l'umanità'.

Chi non si oppone al riarmo e alle uccisioni ha già tradito l'umanità'.

Chi non si oppone al terrorismo planetario degli eserciti e delle milizie ha già tradito l'umanità'.

Chi non si oppone al crimine se ne fa complice.

Chi non salva le vite sopprime le vite.

Non c'è bisogno di essere persone amiche della nonviolenza per capirlo.

*Tratto da: Notizie minime de
La nonviolenza è in cammino
Numero 50 del 5 aprile 2007*

Editoriale

VENERDI' SANTO - DOMENICA DI RESURREZIONE

di P.C.

*Il rumore dei "commercianti di Dio" è
fin troppo fragoroso*

Nei giorni in cui si commemora la Passione di Cristo in ogni Chiesa, in Occidente e in Oriente, le liturgie ripresentano i fatti narrati dai Vangeli, fanno riflettere sul tradimento, la sofferenza, la condanna di Cristo.

I fedeli ripercorrono i momenti della morte e della sepoltura di Gesù.

Ebbene: sono veramente convinto che non esiste luogo più adatto della Chiesa in cui si possa rivedere e rivivere il mistero dell'estrema umiliazione di Cristo.

La Chiesa, nella quale facciamo parte con il nostro battesimo, la Chiesa che è confessata quale luogo di grazia è, allo stesso

tempo, un evidente orto di affliggenti tentazioni, un luogo di umiliazioni e morte.

La prova, oltre che personale, ci è stata offerta dalla storia di uomini che ci hanno mostrato chiaramente lo spirito evangelico.

Penso a san Nettario di Egina, un santo orientale, in Italia generalmente sconosciuto. Egli, già alla fine del 1800, fu allontanato dalla sua Chiesa in Egitto con pesanti calunnie. Dovette allontanarsi dalla sua diocesi e riparare poveramente in Grecia. Perché? Perché era un uomo retto, forse fin troppo per alcuni!

La cosa più interessante è che coloro che lo allontanarono non erano estranei alla Chiesa, non erano "atei", "immorali" o "nemici" del Cristianesimo. Erano le stesse le persone che guidavano la Chiesa! Mi pare, dunque, che quel santo è divenuto un'autentica icona del tempo attuale, un tempo in cui le Chiese (in Oriente e in Occidente) si trasformano sempre più in luoghi di culto formale, in cui la povertà e la carità evangelica sono sostituite da un vomitevole "spirito di bottega", in cui molti chierici sono chini a farsi "gli affari loro".

Non voglio dire che tutti sono così, non è giusto! In Oriente e in Occidente esistono ancora uomini che credono al Vangelo e cercano di trasmetterne lo spirito. Tuttavia il rumore dei "commercianti di Dio" è fin troppo fragoroso e i danni da essi provocati cominciano a essere troppo grandi. Per essi i cristiani sono dei semplici clienti, da cui ottenere favori, manodopera, denaro a piacimento. Sono importanti tanto in quanto offrono questo. Diversamente non sono nulla.

Pian piano e senza che a loro importi gran che, questi stessi individui hanno immerso la Chiesa in un perenne venerdì santo, hanno invaso la Chiesa con lo stesso freddo della tomba che inghiottì il corpo straziato di Cristo, di quel povero Cristo così odiato dai preti di allora...

Nel presente sito fa immensa pena leggere lettere accorate di persone che si sentono rifiutate, che non capiscono perché le gerarchie esprimono in modo così tagliente le norme morali, che non hanno più un luogo

preciso o una Chiesa dove confessare la fede in Cristo, quando ancora riescono ad averla.

Fa pena non perché essi non siano in grado di “capire” le esigenze stabilite dalla morale o perché essi vogliono “sovertire” il Cristianesimo – come talora si sente dire – ma perché indicano che c’è un grosso problema “dentro” la Chiesa e – oso dire – dentro la maggioranza delle Chiese. C’è un cancro che, silenziosamente o meno, le sta rodendo. Questo cancro è rappresentato dalla sostituzione della mentalità evangelica con quella secolare.

Quanti altri fedeli, davanti a ciò preferiscono tacere e allontanarsi in silenzio? Quanti altri sentono che subiscono una violenza in quanto credono e gli sta più a cuore? Certo alcuni, dal momento che sono religiosi e preti e dipendono economicamente dalle strutture clericali, si “adattano” ma, come fiori privi di acqua, velocemente avvizziscono, scivolano nel grigiore, nell’abulia quand’anche non nell’alcolismo.

“Se facessi così dovrei diventare come loro, non me la sento!”, mi disse qualche anno fa un ottimo ragazzo, un religioso che poi lasciò la sua istituzione per sposarsi.

Come dargli torto?

Quando una persona si scontra contro la durezza di cuore di un uomo di Chiesa secolarizzato (prete o vescovo che sia) finisce per subire danni di notevole portata per la propria fede, per la propria vita, danni che hanno un pesante prezzo a cui a volte i responsabili non pongono alcuna attenzione.

Così, le chiese si svuotano.

Non credo che la maggioranza di chi si allontana sia composta da “cattivi”, “irrequieti”, “scontenti e ipercritici” o “problematici”, come “chi sta dentro” ama spesso dire per potersi meglio nascondere e giustificare.

Chi si allontana spesso sono proprio le persone più sensibili e intelligenti alle quali si pone una scomunica a fatti perché la loro presenza turba gli affari secolari di certi chierici-lupi.

In un modo non molto dissimile, cento anni fa, san Nettario di Egina da un giorno all’altro si trovò buttato fuori dalla sua diocesi, ingiustamente cacciato. L’ombra del sospetto gravò su di lui per tutto il resto della sua vita.

Cristo, scontrandosi con la malvagità di questo mondo, seppe chi scegliere. La sua compagnia non fu fatta dai farisei dal cuore indurito, intenti in un culto meramente esterno e nell’accumulo di averi. I suoi seguaci furono i poveri e illetterati pescatori, le ex prostitute che avevano imparato a chiamare le cose con il loro giusto nome e avevano il coraggio di mostrare la faccia, la gente umile e gli uomini dal cuore di bambino (come fu quello di san Nettario). E’ tra loro che la Chiesa – sia in Oriente sia in Occidente – ritroverà la forza per vivere la sua resurrezione e comprenderà non formalmente cos’è la resurrezione di Cristo dai morti.

E’ su questa autentica base che i credenti in Cristo possono ritrovarsi.

Ma perché ciò avvenga è necessario disporsi in un luogo che non soffochi tale miracolo: lontano dagli uomini di ghiaccio e dal freddo del sepolcro, loro naturale casa e corazza ...

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” (Lc 24, 5)

Venerdì, 06 aprile 2007

Poesia
Tagore

L’ultima canzone

Finisci allora quest’ultima canzone
e separiamoci. Scorda questa notte
ora che la notte è finita

Chi cerco di serrare tra le braccia?
I sogni

non si possono far prigionieri.
Con mani avido stringo al mio cuore
il vuoto, ed esso mi ferisce il petto

*Da Isola Nera 2/43. Direzione Giovanna
Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione.
Aprile 2007 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Editoriale

...non ragioniam di lor, ma guarda e passa

di Giovanni Sarubbi



Confesso di essere un vecchio malpensante. Per questo dico che le scritte contro il presidente dei vescovi Italiani, il generale Bagnasco arcivescovo di Genova, non mi convincono affatto. Mi puzzano di imbroglio, di provocazione messa su apposta per dare credito a posizioni, quelle della CEI, che non trovano riscontro nella realtà sociale del nostro paese ed in larghi settori della stessa Chiesa Cattolica che, è bene dirlo, è cosa molto diversa dai suoi vertici istituzionali che si arrogano il diritto di parlare per tutti dimenticando il detto di Gesù del “chi vuol essere primo serva”. Operazioni come quelle delle scritte minatorie o delle vere e proprie minacce di morte servono a creare artificiosamente “il martire”, a creare un clima di tensione di cui nessuno, tanto meno i cattolici italiani, hanno bisogno. Abbiamo bisogno invece di discussione serena, di confronto aperto sui contenuti delle posizioni politiche e, in questo caso, anche religiose sia della Chiesa Cattolica sia di altre religioni. Chi ha fatto quelle scritte e ha formulato quelle minacce ha fatto un regalo, io dico consapevolmente, proprio alle posizioni della Chiesa. Minacciare di morte qualcuno per le posizioni politiche che esprime, oltre che una cosa riprovevole in se perché

uccidere è il reato peggiore che ci sia, è un regalo proprio a quelle posizioni che acquistano un valore insperato proprio per effetto delle minacce subite. “Se vengono minacciati qualche ragione devono pure averla”, questo il messaggio subliminale che quelle minacce fanno passare nell’opinione pubblica e che i mass media amplificano.

Ripeto sono un vecchio malpensante, ma la storia, anche recente, è piena di queste operazioni di disinformazione, di intorbidamento delle acque in modo artificiale per distrarre l’attenzione dalle questioni vere di cui si sta discutendo. E quello di cui si sta discutendo sono cose molto concrete e cioè i “privilegi” che qualcuno chiede a danno di altri.

Qualche giorno fa una sorta di “catena di sant’antonio” che gira su internet, invitava i cattolici italiani ad esprimere ai vescovi la propria solidarietà per le posizioni espresse proprio da Bagnasco a nome della CEI. Il messaggio, con tanto di sito internet dove poter scrivere in diretta al proprio vescovo, chiedeva “nessuna parità tra unioni e famiglia, **ma maggiori privilegi alla famiglia tradizionale italiana**”. “Maggiori privilegi”, questa la richiesta sponsorizzata dalla Cei che non ha nulla di evangelico, che non ha nulla a che fare con “*l’amatevi gli uni gli altri*” lasciato come testamento da Gesù ai suoi discepoli. E chi ama veramente non chiede privilegi ne per se ne per altri. Anzi per amare bisogna avere l’umiltà di mettersi al servizio degli altri, di rispettare l’umanità che c’è negli altri, chiunque essi siano, comunque essi vivano la loro vita, seguendo l’esempio di Gesù. Altro che richiedere “*privilegi*” per una istituzione, la famiglia, cambiata più volte nel corso della storia e che è del tutto anacronistico continuare a difendere a spada tratta, visto che è figlia diretta di quel patriarcato oppressivo e violento che permea ancora gran parte dei comportamenti proprio delle chiese cristiane che hanno perso il senso del messaggio originario di Gesù. Una cosa è non buttare via l’acqua sporca con il bambino, altra cosa è difendere l’indifendibile.

E che queste minacce facciano appieno proprio il gioco di Bagnasco e della CEI lo dimostra anche il fatto che in questi giorni è quasi del tutto passato sotto silenzio il grave caso di pedofilia di un prete scoppiato a Firenze, anche questo coperto proprio dalle massime autorità della CEI. Grande clamore mediatico per le minacce, nessun clamore per le responsabilità precise della CEI nella copertura dei preti pedofili e nel disinteresse per le vittime.

Allora altro che minacce a Bagnasco e alla CEI, gli auguri di lunga vita bisogna fargli.

Caro Bagnasco e cari vescovi, continuate così, campate altri cento anni perché così sarete voi stessi che decreterete la fine di una istituzione, la Chiesa Cattolica, che con voi ha cessato di essere "cattolica", cioè "universale", aperta al mondo, capace di dialogare con tutti e tutte, e si è trasformata in uno dei tanti staterelli ultramondani, alla ricerca spasmodica di privilegi, di soldi, di potere economico, politico e militare ed assolutamente incapace di incarnare il messaggio che fu di Gesù di Nazareth. Perciò con Dante diciamo:

*«Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa»* (Divina commedia Inferno Canto III).

Giovedì, 12 aprile 2007

Editoriale

Il calcio dell'asino

di Peppe Sini

Solidarietà ad Emergency

Per dirla in breve

Dopo aver utilizzato Emergency per liberare Daniele Mastrogiacomo il Palazzo italiano non trova di meglio che coprire Gino Strada e la sua organizzazione umanitaria di sconci, irresponsabili e deliranti insulti; non trova di meglio che abbandonare il mediatore che ha salvato Mastrogiacomo, Rahmatullah Hanefi, alla vendetta e alla tortura; non trova di meglio che ridurre una tragica vicenda in cui due persone sono state atrocemente assassinate al solito squallido, osceno, cinico teatrino di politicanti senza scrupoli.

Della differenza tra uccidere e salvare le vite

Il governo Prodi, come già il governo Berlusconi, è responsabile della criminale partecipazione militare italiana alla guerra in corso in Afghanistan, una guerra che perdura di fatto dall'invasione dell'Armata rossa nel secolo scorso, una guerra che ha provocato orrori infiniti, ed infinite vittime. Prima che gli americani invadessero l'Afghanistan questo ceto politico se ne infischia della tragedia afgana; poi, al seguito e al servizio degli americani, hanno mandato anche i soldati italiani a partecipare alla guerra terrorista e stragista, una partecipazione che viola flagrantemente la legge fondamentale dello stato italiano; una partecipazione doppiamente criminale, e folle. Questo i governi (e le maggioranze parlamentari) delle due ultime legislature. Invece Emergency con i suoi ospedali e' li' in Afghanistan da molti anni, da quando i talebani erano al governo e l'Alleanza del nord li combatteva; Emergency e' li' che cura e salva le vite di tutti gli esseri umani che presso i suoi ospedali si presentano, senza chiedere loro di quale schieramento o di quale gruppo della popolazione facciano parte; allora come oggi negli ospedali di Emergency si curano degli esseri umani, si salvano le vite di esseri umani. Esseri umani, nient'altro che esseri umani. Prendendo sul serio il giuramento di Ippocrate, e quella regola aurea che dice tu non uccidere, tu salva le vite.

Noi paesani

Per non saper ne' leggere ne' scrivere - come si dice tra noi paesani - sappiamo che assassinare e' male; curare i feriti e salvare le vite e' bene. Il governante che decide e il parlamento che vota per la guerra, per le armi con cui si fa la guerra, per le stragi di cui la guerra consiste, per il terrorismo di cui la guerra e' espressione somma, sono assassini. Invece il medico, che cura e salva le vite, no. Questo sappiamo, pur non sapendo ne' leggere ne' scrivere.

Certi fantasmi

I signori del Palazzo che oggi aggrediscono Emergency (e con cio' stesso mettono in pericolo gli operatori delle sue strutture sanitarie), che oggi danno il calcio dell'asino a chi ha salvato la vita di Daniele Mastrogiacomò, non meritano considerazione.

Tornino piuttosto al rispetto della Costituzione cui pure hanno giurato fedeltà', cessino di fare la guerra, cessino di essere complici del terrorismo del governo americano e quindi dei terrorismi ad esso speculari.

Per concludere, o per cominciare

La guerra è nemica dell'umanità'.

La guerra e i suoi strumenti - le armi, gli eserciti, le milizie - devono essere aboliti.

Non c'è altra via alla pace che la pace.

La democrazia si difende con la democrazia.

Vi è una sola umanità'.

La nonviolenza è la politica necessaria.

Ad Emergency, a Gino Strada, a quanti operano per salvare le vite, va la nostra solidarietà'.

*Tratto da Notizie minime de
La nonviolenza è in cammino
Numero 57 del 12 aprile 2007*

Editoriale

"Anche i nostri sono Altri tempi".

di *Mario Mariotti*

Quando uno parla con un sacerdote allineato al credere-obbedire ed aliena perché gli è stato caldamente suggerito dalla gerarchia, e prova a domandargli come possano aver fatto i gerarchi della Chiesa cattolica a fare le sciocchezze che hanno fatto nei secoli passati, pur avendo il Vangelo fra le mani, quando gli si chiede come possa essere stato possibile che in nome di Dio venisse praticata la tortura, venissero arsi vivi gli eretici, venissero assassinate nei modi più barbari e allucinanti delle povere donne, etichettate come streghe, questo sacerdote continua a difendere il proprio datore di lavoro, la gerarchia stes-

sa, dicendo la formula magica: "erano altri tempi".

Quello che per me è un rospo che non riesce a digerire, cioè che S. Romana Chiesa abbia fatto da maestra alla Gestapo, alla Stasi, al KGB ed alla CIA nel modo di violentare i corpi e le coscienze dei propri oppositori, per i sacerdoti allineati e per i fedeli-credenti allineati ai primi, è un crimine relativo, ingollabile e digeribile, che può essere rimosso mettendo sulla bilancia le sterminate quantità di opere buone che hanno accompagnato il cammino del popolo di Dio nei secoli bui. (beato chi riesce a vederle).

Quello che per me è una trave, che mette tutto in discussione ed in crisi, per altri, e sono la maggioranza, è solo un moscerino, una pagliuzza, che può essere rimossa dal collirio di ciò che essi definiscono fede, ed io pura alienazione.

Può, carissimi lettori, l'enunciato: "erano altri tempi", sollevare il nostro spirito schiacciato dall'enorme macigno di un peccato blasfemo, il torturare e il crocifiggere l'uomo in nome di Dio, messo in atto proprio da coloro che avrebbero dovuto essere i seguaci di Colui, il Signore, che è venuto per dirci che Dio ci è Padre, e che non vuole essere servito, ma servire l'uomo stesso? (Signore che poi è stato crocifisso dai sacerdoti del suo tempo in nome di Dio, quel Dio che il Signore avrebbe, con le parole e con le opere, bestemmiato!)

È vero che erano altri tempi, ma è altrettanto vero che il Vangelo non era un altro Vangelo, è altrettanto vero che il Vangelo è sempre lo stesso Vangelo. E come sia stato possibile realizzare la sequela a Cristo mettendo in opera tutta la crudeltà, e la violenza, e la cattiveria e la malignità che hanno accompagnato il pellegrinaggio della Chiesa in questa valle di lacrime che è il nostro mondo, che avrebbe dovuto essere trasformato in Regno, e invece è stato ridotto in un inferno per l'orfano, la vedova e lo straniero, questo per me è un problema che mi impedisce - fortunatamente per me, perché altrimenti sarei già morto - di trovare pace.

Mi si aprono su questa realtà, tanti di quei problemi, e così determinanti, che provo ad oggettivarne qualcuno. .

La prima esigenza che sento nel profondo, nel più profondo della radice esistenziale di me stesso è quella di sentir dire, propeudeutico ad ogni altro discorso, un chiaro, limpido, urlato "mea culpa", da parte della gerarchia e di tutti coloro, che in buona fede, hanno sostenuto e continuano a sostenere la stessa. Secoli e secoli di traduzione religiosa di un messaggio che ci indicava il rapporto positivo degli uomini fra loro, la laicità fraterna e solidale, quale criterio della presenza e dell'operatività di Dio fra noi; secoli e secoli di strumentalizzazione della Verità e di sua prostituzione in potere, in superbia, in ricchezza, in ipocrisia e violenza, esigono un ineludibile "mea culpa" che deve riempire il creato tutto.

Non basta certo il sussurro del Papa. Questo mea culpa, però, dovrà, dovrebbe avere la caratteristica dell'espressione spontanea, dal cuore di chi ha per tanti secoli violentato gli uomini e la Verità. Non può essere una risposta ad una richiesta... deve, dovrebbe essere autonomo, vero, sofferto, accompagnato dalla determinazione di un radicale cambiamento di sé stessi. E io, di enunciati più o meno altisonanti ne sento tanti, ma mai un mea culpa che faccia prendere le distanze sia dal passato e sia soprattutto, dal presente maligno... E poi, altro enorme problema: dove collocare il rischio di saper vedere i nostri peccati di ieri, la nostra indegna traduzione del Vangelo di ieri, e di non accorgerci della nostra indegna traduzione del Vangelo di oggi? Di non saper vedere i nostri peccati di oggi? Dove collocare il rischio che siano le generazioni che verranno ad accorgersi della nostra traduzione della Fede in opere maligne?

Oggi non c'è il genocidio dei popoli nativi delle Americhe, ma c'è il genocidio della razza inferiore dei fuori-mercato, del popolo della grande favela del Sud, di quei piccini che lasciamo morire per mancanza di uno spicciolo.

Oggi non c'è l'Inquisizione, ma c'è il silenzio-complicità con quell'impero che

mette in atto le guerre di aggressione, e che, attraverso la CIA, porta avanti i metodi più raffinati della stessa Inquisizione. Là dentro ci sono dei personaggi, vedi Negroponte e c., che non si ammalano di cancro perché è il cancro stesso ad aver paura di prendere il cancro se va da loro. Oggi non c'è un potere temporale esplicito, ma, una sponsorizzazione di quelle forze di Destra che vorrebbero cristallizzare la nostra cultura violenta, ed imporla a tutto il pianeta, in modo che capitalismo privato, mercato e competizione possano far trionfare la razza pura dei ricchi, dei potenti, dei vincitori di quella competizione che ha trasformato la qualità dei rapporti umani fra le persone in un modo tale, che la fraternità e la solidarietà risultino impossibili.

E questa razza pura, guarda caso, è costituita da dei "credenti", più che probabilmente anche cristiani, e perfino cattolici... E come fare, da seguaci di Gesù-paradigma, a digerire che le conquiste della scienza, in particolar modo della medicina, siano lasciate in balia della logica di mercato, per cui i fratelli ricchi possono curarsi e vivere, e i fratelli poveri non possono curarsi e devono morire? -

E come sopportare il lavoro schiavo dei bambini, la prostituzione infantile, le enormi fatiche che al Sud sterminate moltitudini di lavoratori devono fare, a volte con la paga di un solo dollaro al giorno? E come fare a chiudere gli occhi sulla realtà blasfema che espone i diritti umani fondamentali al cibo, al lavoro, alla salute, all'istruzione, al cancro della competizione e del mercato, per cui la vita di tanti non garantiti ha la qualità di una lenta morte, mentre al Nord del pianeta i cristiani ricchi e stressati vanno a riposare le loro stanche membra nei ritiri spirituali, accessoriati da ottimi cibi e bevande?

Non sarà allora più che probabile che anche le future generazioni si potranno porre la mia domanda di oggi: come abbiamo fatto, noi, nel nostro tempo ha prostituire in questo modo schifoso sia il Vangelo che la Verità? Carissimi lettori, quanta alienazione, e quanta sofferenza, e quale vuoto nel nostro presente, privo non solo del mea

culpa, ma nutrito della stessa alienazione e malignità, pur se in forme sempre diverse, di ogni tempo.

Si vede proprio che la religione é strutturalmente maligna, che chi la guida e chi la pratica, chi più e chi meno in buona fede, finisce con il determinarsi come iena della Verità, come uno che si nutre di Lei per rassicurare e per ingrassare sé stesso. E purtroppo, devo ammetterlo, per colpa soprattutto del gregge alienato, tanti pastori mettono in atto l'esercizio sopraddetto in buona fede.

Con la "dottrina" hanno rincoglionito le pecore; queste ultime con la loro ubbidienza, umiltà e rassegnazione impediscono ai pastori la presa di coscienza del proprio peccato.

E mentre nei convegni della Chiesa italiana nel 2006, si continua a dire che la Chiesa non fa politica, le analisi, i messaggi, i comportamenti denunciano una cultura che vede ancora il nostro mondo di oggi recepito e considerato come al tempo di Dante, nel 1300, con la terra piatta, senza il Sud, senza la denuncia dei meccanismi che affamano il Sud (scambio ineguale e debito), senza quella prassi della solidarietà che sarebbe la sola via di salvezza per il nostro ecosistema-mondo.

Dio salvatore e non Paradigma, beati gli indefinitamente ricchi per mezzo dei poveri in spirito, nessun mea culpa: il male é ancora dentro alla nostra giornata. Ma dentro alla nostra giornata c'è anche lo Spirito che lavora, e non demorde, e non dà e non lascia in pace.

Grazie a Lui, attraverso l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, il marxismo e il socialismo, ieri la religione é dovuta passare dall'esercizio diretto a quello indiretto del potere e dell'alienazione. E anche se oggi le cose sembrano mettersi male, lo Spirito continuerà a lavorare, sia nel popolo di coloro che lavorano, amano e condividono, sia nel progetto di una società non competitiva laica e socializzata. Questa é la speranza che tutti gli uomini di buona volontà dovranno non testimoniare ma costruire.

E poi?

E poi lasciamo che i morti seppelliscano loro stessi, e che portino con sé l'alienazione e la malignità di cui sono stati strumenti.

E noi proviamo a seguire l'esempio di quel Capo indio che andò dal Papa, gli restituì la Bibbia, e gli disse che con quel libro in mano i ricchi avevano portato solo dolore.

E poniamoci alla sequela di Gesù, povero per scelta, laico e amico per amore.

Mario Mariotti

14 aprile 2007

Editoriale

O Dio o mammona

di *Patrizia Vita*

Il Papa ha compiuto 80 anni. Auguri.

Leggendo tutto quello che è stato scritto e fatto in questi giorni in occasione di questo compleanno, ho provato un profondo senso di vergogna, di umiliazione, di sconforto ed anche di indignazione.

Sia chiaro auguro al Papa, come a qualsiasi altro essere umano, di vivere quanto più a lungo possibile.

Ma questi festeggiamenti hanno messo in evidenza, una volta di più, la grande distanza che esiste fra il "RE" che siede sul trono del Vaticano e l'umile "re" che attraversò le strade della Palestina 2000 anni fa. Quel "povero re", camminava a piedi, al massimo su un asinello, non aveva dove posare la testa, aveva una famiglia allargata fatta di quelli che la società allora, e ancora oggi, considerava rifiuti, persone cattive, prostitute, samaritani, briganti. Il "RE" che siede in Vaticano vive in una reggia lussuosissima, fra opere d'arte maestose, con giardini altrettanto maestosi, con una corte degna dei monarchi assoluti medioevali. Per spostarsi usa auto extralusso, ha la scorta con tanto di tiratori scelti pronti a bloccare qualsiasi pericolo. Quel "povero re" non oppose alcuna resistenza quando lo andarono ad arrestare ed ingiustamente lo condannarono a morte.

Quanta differenza, quale abisso esiste fra quell'umile re ed il "RE" che siede in Vaticano.

Quell'umile re era amato per quello che faceva e diceva, ed era amato dai deboli e dagli sfruttati, dai sieropositivi dell'epoca, dagli ammalati gravi, dalle donne che lui rispettava e amava, dai bambini, simbolo dei più deboli ed indifesi della terra. Il "RE" di oggi che siede in Vaticano è amato e rispettato dai potenti della terra. Ed è lui stesso tanto potente che ha regalato 500 euro a testa ad ogni dipendente del Vaticano, come facevano e fanno tutti i regnanti in occasione dei loro compleanni o delle ricorrenze più importanti. Come dire andate a bere alla mia salute, ed eccovi anche i soldi per farlo.

Ed i bambini oggi devono avere paura di accostarsi ad un qualsiasi prete, visto i tanti casi di pedofilia che ogni giorno in tutto il mondo vengono fuori. E poi il concerto, un evento che la stessa Radio Vaticana definisce «una "coda" di prestigio» dei festeggiamenti che hanno caratterizzato due giornate intere del Vaticano. Orchestra prestigiosa giunta direttamente dalla Baviera, terra natale del Papa, con tanto di governanti al seguito. E poi il pranzo con tutti i cardinali. Anche qui torta prestigiosa, 25 kg giunta fresca fresca dalla Sicilia, una cosa alla portata di ogni anziano ottuagenario ospitato in quei luoghi orribili che sono le case protette. Forse per penitenza avranno mangiato solo brodino... E poi i regali, e poi...

Lusso sfrenato, che stride grandemente con la povertà di cui anche il Papa a volte parla, chissà perché lo fa se ha poi comportamenti così diversi.

Lo ripeto, sono indignata, amareggiata, offesa.

Ma come si fa a dichiararsi "vicario di Cristo" in terra? Ma dove e quando il Papa incarna ciò che Gesù è stato per gli uomini e le donne del suo tempo? Ma quale credibilità può avere una ricerca su Gesù, che la Radio Vaticana definisce "il dono del Papa al mondo" (un dono oneroso visto che per leggerlo bisogna spendere 19,5 euro), che viene così vistosamente negato dai comportamenti papali?

Altro che evangelizzare: questi comportamenti fanno diventare atei, allontanano gli uomini e le donne di questo nostro tempo

dalla chiesa e dalla religione da essa professata.

«Figlio d'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele; profetizza, e di' a quei pastori: "Così parla DIO, il Signore: Guai ai pastori d'Israele che non hanno fatto altro che pascere sé stessi! Non è forse il gregge quello che i pastori debbono pascere?"» (Ez 34,2)

O Dio o mammona: è ora di scegliere, oggi come duemila anni fa il problema è sempre lo stesso.

Auguri.

Martedì, 17 aprile 2007

Editoriale - Pensare a Kakania / 14

Quando si imbavaglia la stampa

di Mario Pancera

Su magistrati e giornalisti aleggiano sospetti e censura. Tutto diventa «presunto». E quando si ha paura di scrivere, l'autoritarismo ha la strada aperta. La verità vi farà liberi, ma chi la dice?

Chi si occupa sui mass media dei disastri di Israele in Medio Oriente (omicidi mirati, cattura di sospetti, ghettizzazione di interi territori, irruzioni armate nei campi profughi e nelle case, bombardamenti di edifici abitati da famiglie palestinesi, uccisione di decine di innocenti, e simili) rischia sempre l'ingiusta minaccia: «Accusa gli ebrei, ha dimenticato la Shoah, nega l'Olocausto, è antisemita». La stessa cosa gli accade se si occupa dei misfatti, dell'incitamento all'odio, degli assassinii o addirittura genocidi compiuti da islamici: viene considerato razzista. Deve quindi stare molto attento perché ciò che scrive, anche se provato e circostanziato, viene volutamente offuscato dal sospetto per diminuirne l'importanza e l'impatto sull'opinione pubblica. Gli si mette, insomma, il bavaglio. Sembra averne paura perfino la stampa cattolica, il cui motto è «La verità vi farà liberi».

Chi si occupa della legge Biagi varata dal precedente governo, e addirittura pensa

non soltanto di modificarla ma di annullarla ritenendola dannosa per i lavoratori («La legge Biagi ha sconvolto la vita dei lavoratori», da un ispettorato del lavoro siciliano, Rete4, 26 marzo), che con essa navigano nella precarietà del presente e del futuro, deve procedere con molta attenzione perché su di lui incombe una minaccia psicologica: «Dimentica che il giulavorista è stato assassinato dalle Brigate rosse». Come dire: «Ha parlato male di Garibaldi!». La frase è simile a un'accusa, che mette chiunque a disagio. Siamo sul filo della caccia alle streghe e di «buio a mezzogiorno». Venga da destra o da sinistra questo modo di procedere costituisce un bavaglio per i mass media oltre che per il progresso delle leggi e la difesa dei lavoratori.

Chi si occupa di politica deve stare attento a come scrive: la verità provoca fiumi di smentite, esattamente come la menzogna. Per evitare problemi (con se stessi, con il direttore, con l'editore e in famiglia: «Con che cosa mangiamo se perdi il lavoro?») i giornalisti a volte preferiscono tacere. A una riunione di suoi fedelissimi, un leader politico ha compilato una lista-bavaglio: «Sbarrato l'ingresso per i giornalisti sgraditi» (La Repubblica, 22 marzo). Proteste, alla fine un'idea: un solo cronista gradito sarà presente e riferirà i fatti ai colleghi rimasti in anticamera... E chi vuole la servitù di stampa? Un ex radicale libertario oggi ministro dei Beni culturali e addirittura vice presidente del governo di centrosinistra.

Chi si occupa di cronaca usa sempre più spesso i verbi al condizionale: sarebbe, potrebbe, e addirittura sembrerebbe, che è il peggio del peggio cioè «sembra che sembri». Il motivo iniziale è questo: un individuo è da considerarsi colpevole soltanto dopo che è stato condannato nell'ultimo grado di giudizio. E ciò, si dice, a salvaguardia della dignità di ciascuno. Il principio è certamente corretto, frena coloro che navigano nella melma, amano mettere il mostro in prima pagina e se ne infischiano se il mostro non è affatto un mostro. In passato è accaduto spesso, ma ora anche i delinquenti più efferati, i ladri più

ladri, i bancarottieri, i distruttori di famiglie sono «presunti». Come mai? Nel dubbio, anziché documentarsi per rispondere di ciò che scrivono, molti si trincerano dietro questo aggettivo. L'ignoranza indotte dalla paura sono un autobavaglio per la libertà di stampa.

Molti giornalisti diventano prudenti, e non tanto per coscienza della forza che ha la stampa, ma per non svegliare il cane che dorme. Siamo sinceri, hanno paura. C'è da capirli: «"Dacci oggi il nostro divieto quotidiano..."» E così torna la censura» scrive il Corriere della sera, 19 marzo. Di conseguenza è bene che il lettore rifletta sulla sua condizione, appunto, di lettore. Gli è chiara la notizia appena letta sui giornali o ascoltata alla tv? È sicuro di aver saputo la verità? È sicuro di aver ascoltato un giornalista libero o ha l'impressione che il giornalista sia embedded ovvero gli abbia raccontato una storia preconfezionata da altri?

C'è una censura che si vede e una sotterranea. Nel XX secolo il bavaglio fu la premessa delle dittature. Non si può far finta di niente. Oggi c'è chi vorrebbe il carcere per chi pubblica certe intercettazioni telefoniche della Magistratura. È bene che il lettore si ponga questi e altri dubbi: sono dubbi positivi, lo aiutano non soltanto a comprendere meglio le notizie, ma a capire da dove provengono e quindi a difendere la sua stessa intelligenza. Un lettore che capisce al di là del «sembrerebbe» è un lettore che supera il bavaglio: perché il bavaglio alla stampa è, in realtà, il bavaglio alla libertà di tutti i cittadini.

Mario Pancera

Martedì, 03 aprile 2007

**Veniteci a trovare su
Internet**

<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

I poveri hanno paura di parlare

di Mario Pancera

**Perché? Proprio perché sono poveri.
La società cerca di far dimenticare che
siamo tutti uguali figli di Dio**

I poveri hanno paura di parlare, infatti per farsi coraggio gridano e cercano di stare insieme. Non trovano mai un capo, se non passeggero. Eleanor Marx, la figlia di Karl, che pure era un'eccellente e ascoltata oratrice si lamentava che le folle in piazza, a Londra come a Chicago, perdessero ogni controllo non appena a confronto con la polizia, per mancanza di capi. Quelle folle erano formate da disoccupati, sottoccupati ovvero miserabili, un «popolo di straccioni» che non poteva darsi un capo: troppa la differenza tra chi deve saper guidare e chi deve comprendere come, perché e quando deve seguire.

L'emancipazione passa attraverso il pane e la scuola. Le folle dei miserabili non appartengono a nessun partito, nessuno li vuole: sono incontrollabili. Anche Marx aveva questo concetto, le chiamava «Lumpenproletariat», proletariato degli stracci. Il cristianesimo, invece, le raccoglie, cerca di immetterle nella società più viva dando loro, in nome di un dio salvatore, una dignità umana che esse hanno perso o addirittura mai avuto. Il corpo umano è sempre sacro.

Chi sono i poveri? Sono dappertutto, e hanno molti nomi, al punto che a volte non sembrano nemmeno poveri oppure sono peggio dei peggiori miserabili. Per don Milani, per esempio, gli analfabeti erano i più poveri tra i poveri, perché non possedevano nemmeno la parola per difendersi. Per don Mazzolari erano forse i bergamini, mungitori a giornata che nelle stalle lavoravano e vivevano come bestie. Per don Zeno i reietti senza famiglia. Ognuno di noi ha i poveri e i miserabili sotto gli occhi ogni giorno, ogni ora.

Faccio qualche caso che conosco. Mio padre e i suoi fratelli erano figli di un fale-

gname: i tre maschi a 18-20 anni furono chiamati «al servizio della Patria» sulle Alpi contro l'Austria nella prima guerra mondiale; la femmina in filanda. Mio padre aveva fatto solo la prima elementare, era del 1897, fece la guerra tra il 1916 e il 1918, come autiere perché considerato istruito al punto da poter guidare i camion e leggere i cartelli stradali. Mio nonno materno, contadino, padre di due bambine, fu spedito a combattere in Macedonia: ucciso dal fuoco amico (cannonate degli alleati francesi: disperso), lasciò una vedova e due bambine, finite in orfanotrofio. Chi poteva aiutarli, chi riunirli a protestare per i loro diritti conculcati, chi alzare una voce in loro difesa? I ricchi, gli intellettuali?

Oggi, leggendo i giornali e guardando alla tv il Kosovo, il Darfur, l'Irak, l'Iran, l'Afghanistan, ma anche i paesi del centroafrica, la stessa immensa Cina (dove quasi ogni giorno scoppia una miniera di carbone, con dozzine di cadaveri) ci si trova davanti a un mondo di povertà. Bambini seminudi o con abiti laceri, sporchi, malati, affamati, uomini vestiti di lunghi stracci ma armati fino ai denti, file di persone che corrono tra morti e sangue, campi incoltivati, acqua che manca: folle di individui analfabeti che vivono come bestie e come bestie e muoiono.

Come fanno a parlare costoro? Come possono capire che ci si può difendere senza uccidere se non hanno nemmeno dove posare la testa, l'amore di una donna, l'amore dei figli? Chi li può aiutare, chi li può tirare fuori dalla melma, chi aiutarli ad avere la loro dignità? Chi gli insegna che sono pari a noi? I ricchi, gli intellettuali? Sembra populismo, ma guardiamo in faccia la realtà: questo sub proletariato non parla, muore o uccide.

Nel mondo occidentale c'è, in forma più consistente, un'altra povertà: ci sono scuole dove gli studenti non studiano, posti di lavoro dove i lavoratori cercano di non lavorare e altri dove i lavoratori sono sfruttati al centesimo, famiglie devastate dalla droga, soldati che non sono più chiamati dalla Patria (con la maiuscola) ma dallo stipendio, e via di questo passo. La solda-

La resistenza delle ACLI di Cernusco

di Mario Pancera

Ci ricorda il 25 aprile. Leggete questa lettera: denunciava i disastri del berlusconismo sul piano umano e sociale. I lavoratori cristiani contano su uomini politici diversi

tessa inglese, arrestata dagli iraniani mentre si trovava insieme con una decina di connazionali in acque lontane migliaia di chilometri da casa, non era chiamata a difendere la patria: è la madre di una bambina, che aveva bisogno di uno stipendio per mantenerla. Così troviamo in divisa militare mariti, padri, fidanzati e perfino nonni.

Sono tutte cose note: sono sui giornali. Questi sono tutti poveri, non straccioni, certo; tutti in grado di pensare, di scrivere, di leggere, di riflettere, di partecipare alla vita politica. Eppure non parlano, non si difendono: non conoscono il loro diritto di far parte della stessa umanità. La società che li utilizza tende a trasformare la fede in superstizione, tende a far dimenticare che tutti gli uomini sono uguali come figli di Dio. È una verità da tenere nascosta. Uguali? I poveri, di ogni livello e di ogni latitudine, devono tacere, subire, non organizzarsi.

Perfino «sapere» fa paura. La paura di sapere, e quindi di parlare e di esprimersi, è contagiosa. Ma chi gli insegna che, invece, dovrebbero parlare, che devono dire la loro, che non devono avere paura della verità? L'attesa è lunga, intanto in silenzio se ne vanno. Ricordava Mazzolari: «Lo scandalo del secolo non è forse il distacco dei poveri dalla Chiesa?»

Mario Pancera

Sabato, 14 aprile 2007

Dei figli miei

è sera
con gli occhi con la mente
in te sovrano ed assassino
s'addormono l'infami tuoi pensieri consacrati
dei bimbi il corpo dilaniato inquisito offeso
eviscerato dissacrato cancellato
il sacro latte di tua madre
quello che hai infangato ucciso ma
dei figli miei
quelli che da bestia immonda hai stuprato
quale altro dio dalla croce
me li depone

Salvatore Messina

La lettera che segue è stata spedita agli iscritti e agli amici dopo le elezioni politiche del 2006 dal circolo ACLI di Cernusco sul Naviglio, comune di 20 mila abitanti alle porte di Milano. È un circolo molto attivo, in un paese che, dopo la seconda guerra mondiale, è diventato, come tanti altri in Lombardia, una cittadina industriale, e oggi ha pure una forte presenza multietnica. È passato un anno, ma la lettera è da meditare: ci sono denunce e speranze di lavoratori cattolici. Le denunce riguardano le violazioni del centrodestra, le speranze riguardano il futuro vagheggiato durante quella che è addirittura chiamata «seconda resistenza».

«Il risultato elettorale del 9-10 aprile - scrivevano le ACLI - ribalta di un soffio la situazione politica precedente e, se i dati diventeranno definitivi, si chiuderà un'epoca tra le più difficili della nostra storia repubblicana.

«Siamo come usciti da una specie di "seconda resistenza": i sindacati snobbati, la scuola ridotta e senza fondi, la revisione della Resistenza, il mondo del lavoro costretto ad una precarietà senza precedenti, l'approvazione di leggi non sempre a tutela di tutti i cittadini, i mezzi di comunicazione, la Magistratura. Il risultato è stato quello di ritrovarci in un'Italia più povera di soldi, di valori e di cultura, costringendo i nostri emigranti all'estero a difendersi di essere italiani. Il voto degli italiani all'estero ha contribuito a ottenere la maggioranza anche al Senato della Repubblica. Il Presidente delle ACLI della Svizzera, Franco Narducci, è stato eletto al Parlamento.

«Ora tocca a noi trasformare l'Italia in un "Paese normale" e lavorare per il "bene comune": acquisire il senso dello Stato che va preso in considerazione e difeso "pagando le tasse ognuno secondo i propri redditi" (Einaudi); tocca a noi lavoratori ed ex lavoratori difendere il lavoro dei giovani e il loro futuro; tocca a noi cittadini collaborare per la gestione più partecipata delle nostre città; tocca a noi, singole persone o famiglie, creare ambienti sereni senza farci travolgere dal consumismo, dai valori "televisivi", dai telefonini; tocca a noi laici fare in modo che le comunità cristiane "siano ciò che l'anima è per il corpo" (lettera a Diogneto).

«La Pasqua 2006 sia ancora una volta vissuta da noi come "un passaggio", una vita rinnovata, una Buona Pasqua.»

Che cosa aggiungere? Dovevamo «chiudere un'epoca tra le più difficili della storia repubblicana», dicono. L'Italia si è rinnovata? La delusione è diffusa, soprattutto tra i cattolici che operano nel sociale. Ora che la resistenza al fascismo, ricordata il 25 aprile di ogni anno, sembra diventata un mito, una festa in cui si gode, giustamente, per la recuperata libertà, ma in cui si dimenticano lutti e dolori della dittatura, questa lettera scritta con fedeltà ai valori cristiani da un piccolo gruppo di lavoratori, ci mette di fronte alla dura realtà. È un memento, un alto richiamo morale. Chiede a milioni di italiani di mantenere la schiena diritta.

Mario Pancera

Sabato, 21 aprile 2007

Antiche leggende d'Africa

LA SPOSA

C'era una volta un bellissimo topolino bianco, che diventava sempre più bello man mano che cresceva. I suoi genitori, un po' preoccupati per il suo futuro, si chiedevano spesso dove avrebbero trovato una moglie degna per lui. a Quando arrivo' il momento di cercare una moglie decisero che solo nella famiglia di Dio poteva esserci una ragazza giusta per lui. Così, come era solito fare nella tradizione dei topolini africani, gli anziani componenti della famiglia andarono da Dio a chiedergli una moglie per il bel topolino. Giunti alla casa di Dio, gli anziani vecchietti entrarono e dissero: "Signore nostro, siamo venuti per cercare la giusta sposa per nostro nipote, il bellissimo topolino bianco, solo tu puoi aiutarci! Dio allora disse: "Grazie per essere venuti e avere avuto fiducia in me, io vi aiuterò'. Dovete andare alla casa del Vento, lui e' piu' veloce di me, ma attenti a correre forte per raggiungerlo e potergli parlare! Allora i vecchi topolini si incamminarono verso la casa del Vento. Ma giunti la', il Vento disse loro: "Vi ringrazio, per essere venuti qui ma il Mare e' piu' forte e grande di me, andate da lui e

aspettate... la marea vi condurrà' nella giusta direzione. Così andarono in mezzo al mare con una barchetta. Giunse l'alta marea e il mare con le sue onde inizio' a parlare: "Topolini cari, grazie per essere venuti, purtroppo ho portato tante cose con la marea, ma non ho la topolina che cercate; andate dalla Montagna, lei e' piu' alta e stabile rispetto a me: saprà' aiutarvi. A quel punto i messaggeri andarono dalla Montagna, la quale li ringraziò' e disse loro: "Grazie topolini, so già' quello che cercate, dalla mia alta vetta riesco a vedere tutto! C' e' una creatura piu' potente, che mi sbriciola dalle fondamenta: abita la', andate a trovarla! I topolini ormai stanchi e un po' sfiduciati, andarono nella casa che gli era stata indicata e videro che era la casa di un Topo. Il capofamiglia disse loro: "Avete trovato la moglie per il vostro bellissimo topolino bianco!. Che gioia! E così' il bellissimo topolino bianco trovo' una moglie degna di lui.

*Da Isola Nera 2/43. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Aprile 2007 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Cristianesimo ed omosessualità

Uno striscione davanti la cattedrale di Ariano

**Irpino recita:
"Andate in pacs"
e intervengono
i carabinieri.**

di *Simone Aquino*

(Portavoce Gayleft Avellino)

Di seguito il volantino del COLLETTIVO CARLO GIULIANI ANTIFASCISTA di Ariano Irpino (Av)

Ariano Irpino (AV) - Una manifestazione composta e sobria, quella dei giovani del "Collettivo Carlo Giuliani antifascista" che hanno voluto esprimere pubblicamente il proprio dissenso riguardo all'ingerenza della Chiesa Cattolica nella questione dei Dico.

È appena finita la messa, quando su di un muro di fronte al duomo di Ariano Irpino, un paese di 25.000 abitanti nell'avellinese, appare un manifesto: "La messa è finita, andate in Pacs". I fedeli che escono dalla cattedrale sono infastiditi, qualcuno borbotta, qualcun'altro protesta e chiama i carabinieri. Giunta una volante sul posto, non può far altro che identificare i ragazzi e constatare che stanno pacificamente distribuendo dei volantini dal tono sarcastico, che vogliono dipingere ironicamente la questione delle coppie di fatto, questa volta provando a ribaltare la realtà: e se fossero i cattolici a non potersi sposare e adottare figli?

"Noi giovani di Ariano Irpino appartenenti al Collettivo Carlo Giuliani Antifascista ? si legge in una nota dell'associazione ? ci schieriamo al fianco delle Persone omosessuali nella lotta contro ogni forma di discriminazione in difesa dei Diritti degli

Uomini. È per noi dunque inevitabile reagire dinnanzi a un Vaticano che non solo insegna ai propri fedeli l'omofobia, ma che con prepotenza ingerisce negli affari di uno stato straniero l'Italia affinché questo non riconosca dei diritti a una parte della popolazione."

"È confortante che proprio dai giovani dei paesi più lontani dalla grande città arrivano segnali di apertura sul tema delle coppie di fatto, o più in generale sulla questione omosessuale." Spiega Simone Aquino, Portavoce Gayleft Avellino "Questi ragazzi dimostrano di voler fare a meno dell'omofobia, mostrandosi indifferenti ai continui richiami delle gerarchie ecclesiastiche che proprio in questi luoghi esercitano maggiore influenza, per allargare i propri orizzonti oltre le mura di quei paesi che spesso e volentieri diventano la prigione di ragazzi e ragazze omosessuali. Sono proprio questi giovani che ci danno la speranza che un nuovo mondo è possibile, un mondo dove la provincia finirà di essere considerata un luogo maledetto da chi è gay o lesbica."

Martedì, 03 aprile 2007

Poesia

André Frénaud

1907-1993

A FURIA D'AMARCI

A furia d'amarci non ci conosciamo più,
perché non esiste più né tu né io,
ma un uccello cieco immobile sul vuoto,
che non canta, perfetto, che ringiovanisce.
Il fulgore del suo silenzio ripara le ferite.
Mio amore, ma tu e io diventiamo vergini!

Da Isola Nera 2/43. . Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Aprile 2007 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com
www.ildialogo.org/poesia

PERCHÉ SIAMO FAVOREVOLI AI MATRIMONI TRA CATTOLICI !!!

Ci pare un'ingiustizia e un errore cercare di impedirlo. Il cattolicesimo **non è una malattia**. I **cattolici**, nonostante che a molti non piacciono o possano sembrare strani, **sono persone normali** e devono possedere **gli stessi diritti** della maggioranza, come fossero – per esempio – gli informatici o gli **omosessuali**.

Siamo coscienti che molti comportamenti e aspetti del carattere delle persone cattoliche – come la loro attitudine a **patologizzare il sesso** – possono sembrarci strani. Sappiamo inoltre che a volte potrebbero emergere questioni di salute pubblica, come il loro **pericoloso** e deliberato **rifiuto dei preservativi**. Sappiamo anche che molti dei loro costumi, come l'esibizione pubblica di immagini di torturati, può dare fastidio a molti. Però questo, oltre che essere più un'immagine mediatica che una realtà, non è una buona ragione per impedire loro il matrimonio.

Alcuni potrebbero argomentare che un **matrimonio tra cattolici** non è un vero matrimonio, perché per loro si tratta di un rito e di un **precetto religioso** assunto davanti a Dio, anziché di una unione tra due persone.

Inoltre, dato che i figli nati fuori dal matrimonio sono considerati dalla Chiesa figli del "peccato", qualcuno potrebbe considerare che **permettere ai cattolici di sposarsi incrementerà** il numero di **matrimoni** per la semplice **ricerca di sesso** (proibito dalla loro religione fuori dal matrimonio), andando così ad aumentare i casi di **violenza familiare** e famiglie problematiche.

E con questa allusione alla famiglia, passiamo all'altro tema incandescente, che speriamo non sia troppo radicale: siamo **favorevoli** a che i cattolici **adottino bambini**.

Qualcuno si potrà scandalizzare: **Cattolici che adottano bambini? I bambini** potrebbero a loro volta diventare cattolici!". A fronte di queste critiche, possiamo rispondere che è ben vero che i bambini figli di cattolici hanno **molte possibilità di diventare a loro volta cattolici** (a differenza degli **omosessuali** o degli informatici), ma abbiamo già detto che i cattolici sono **gente come tutti gli altri**.

Nonostante le opinioni di qualcuno e alcuni indizi, non ci sono tuttavia prove che dimostrino che i **genitori** cattolici siano **meno preparati** di altri a **educare** dei figli, né che l'ambiente religiosamente orientato di una casa cattolica abbia **un'influenza negativa sul bambino**.

In definitiva, nonostante le opinioni di alcuni settori, crediamo che bisognerebbe **permettere** anche ai cattolici di **sposarsi e adottare dei bambini**.



COLLETTIVO CARLO GIULIANI ANTIFASCISTA

Ariano Iripino collettivocarlogiuliani@libero.it



GIUBILEO A ROMA. IL CARDINALE: «UNA CARNEVALATA GAY A ROMA È INTOLLERABILE».
«E se sfiliamo sobriamente flagellandoci a sangue?». **Woody Allen**

Piero Montana lascia la Chiesa cattolica apostolica romana

Lettera aperta a Don Luciano Catalano

parroco della parrocchia di San Pietro, Bagheria (PA)

di Piero Montana

Con la presente Le comunico che pur essendo stato battezzato in tenera età nella sua parrocchia, da diversi anni, ormai, non sono più cattolico praticante, e che da qualche tempo ho maturato la decisione di non essere più considerato aderente alla confessione denominata “ Chiesa cattolica apostolica romana”, ed ancora che desidero rendere pubblica tale mia volontà e scelta personale.

I motivi che mi hanno spinto alla decisione suddetta, nulla hanno a che fare con la mia fede in Gesù Cristo, che non rinnego in alcun modo, bensì con l'impossibilità da parte mia di seguire da cristiano su “temi eticamente sensibili”, quali l'omosessualità, l'amore omosessuale ed il riconoscimento del suo valore sociale, ciò che dicono i vescovi e specialmente quando proviene dalla Chiesa di Roma, in cui risiederebbe la “ vera tradizione apostolica”. La mia è dunque una decisione travagliata, dolorosa, sofferta che si appella anzitutto al riconoscimento del primato della coscienza e della non minorità di una fede adulta in contrasto, riguardo ai temi in questione, con il magistero, ma che rifiuta il generico appellativo di “ relativismo etico”, e che ancora in nome di Gesù Cristo e dell'amore per il prossimo non vuole più essere causa di esclusione, emarginazione sociale, di condanna, di dileggio e disprezzo, rifiutando pertanto di essere subordinata ad atavici pregiudizi, specialmente quando quest'ultimi sono lesivi della dignità della persona. C'è oggi nel mondo e sempre più nel nostro paese una categoria di poveri verso i quali è molto più difficile essere caritatevoli, verso i quali le alte gerarchie della Chiesa cattolica non cessano di mostrare quotidianamente ostilità ed avversione. Sono i poveri di diritti. Per costoro non c'è cuore, attenzione, comprensione, amore come per quel prossimo che bisogna amare, per quegli ultimi che saranno i primi e

che oggi sono costituiti da tutti gli emarginati di questa nostra società, da tutti coloro che a differenza della maggioranza, manca fossero dei fuorilegge, rimangono ancora senza tutela, senza diritti, senza famiglia, dalla quale molto spesso vengono cacciati, rinnegati o al cui *status* naturale e giuridico non possono ambire.

Mi riferisco qui, in particolare, alle lesbiche ed agli omosessuali ed alle coppie da loro formate, sia femminili che maschili, definite, stigmatizzate dal Papa, al convegno della Chiesa italiana a Verona nell'autunno scorso, come “forme deboli e deviate d'amore.”

Mi riferisco alle coppie di fatto anche gay, per le quali ancora il Papa recentemente ha fatto divieto ai politici cattolici di votare in Parlamento “ leggi contro natura”, riferendosi ad un loro possibile riconoscimento giuridico ed istituzionale.

Mi riferisco a persone che hanno sentimenti ed affetti comuni agli eterosessuali, che vengono implicitamente scoraggiate dall'instaurare tra loro rapporti stabili e duraturi, da veti, proclami, diktat pronunciati quotidianamente dalle autorità ecclesiastiche contro la legalizzazione delle coppie di fatto.

Partendo da questa ferma opposizione della Chiesa cattolica a tale legalizzazione, quale modello di relazionalità viene offerto in cambio ai gay?

Si può continuare a predicare solo la castità?

Ma qui non si tratta neppure di sessualità, giacché sarebbe assai riduttivo, pregiudizievole, fuorviante parlare del comportamento omosessuale solo in termini di sessualità, dal momento che esso naturalmente si esplicita, nella sua interezza, in maniera affettiva, sentimentale e in questo caso, in una palese, reale espressione d'amore, alla quale non si può non riconoscere valore morale e sociale in considerazione anche del suo vincolo solidaristico.

La Chiesa cattolica ha fatto al contrario una radicale distinzione valevole solo per gli omosessuali tra condizione, tendenza, orientamento da una parte e comportamenti o atti dall'altra, stigmatizzando questi ultimi come "intrinsecamente ed obiettivamente disordinati".

(Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale, Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali.)

Da questo stigma indiscriminato e generalizzato dei comportamenti omosessuali ne deriva, come qualcuno ha fatto notare⁽¹¹⁾, "un rosario di no", recitato da vent'anni a questa parte in maniera sempre più ossessiva, martellante dal Vaticano.

«No dunque alle "interpretazioni eccessivamente benevoli della condizione omosessuale." No a una "nuova esegesi della Sacra scrittura" che attribuisse alla Bibbia una qualche approvazione o non condanna dell'omosessualità. No a "un'attività sessuale con una persona dello stesso sesso". No alle "dottrine erronee riguardanti l'omosessualità." No al radunare "sotto l'egida del cattolicesimo persone omosessuali che non hanno alcuna intenzione di abbandonare il loro comportamento omosessuale." No al tentativo di "cambiare le norme della legislazione civile" ai fini di un riconoscimento istituzionale delle coppie gay. No alla concezione "secondo cui l'omosessualità è almeno una realtà perfettamente innocua, se non totalmente buona." No all'opinione "secondo la quale l'attività omosessuale sarebbe equivalente, o almeno altrettanto accettabile, quanto l'espressione sessuale dell'amore coniugale." No all'affermazione "che la condizione omosessuale non sia disordinata." No a "quei programmi che tentano di esercitare una pressione sulla Chiesa perché essa cambi a riguardo la sua dottrina." No a programmi pastorali che includono "organizzazioni nelle quali omosessuali si associano tra loro." No alle "opinioni teologiche che sono contrarie all'insegnamento della Chiesa.»

La lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali, firmata nel 1986 dall'allora prefetto della Congregazione dottrina, il cardinale Ratzinger, oggi Papa

Benedetto XVI, può essere considerata, a mio avviso, nel voler essere sincero e spero non offensivo, un manifesto esemplare dell'omofobia, un documento decisamente categorico, assolutista, senza dubbi né sfumature, con il quale il pregiudizio antigay viene riproposto all'attenzione della modernità in maniera acritica, senza alcun valido ed oggettivo supporto scientifico e a causa di ciò trasformato in una sorta di dogma valevole per l'eternità. Un tale documento, a prescindere dalla mia particolare condizione di omosessuale, risulta inaccettabile alla mia coscienza, in quanto in esso non è difficile riscontrare idee pregiudizievole e discutibili modelli stereotipati riferiti alla persona omosessuale ed ai suoi relativi comportamenti, visti da una prospettiva sessuofobica incapace di fare alcun discernimento oggettivo. In tale documento infatti non si trova neppure alcuna indulgenza per relazioni omosessuali stabili basate sull'amore, sugli affetti, su vincoli solidaristici, nessuna apertura ai gruppi di fedeli gay che non si votino alla castità e all'espiazione. A distanza di vent'anni dalla pubblicazione di questo faticoso documento, nulla è cambiato se non in peggio nelle posizioni ufficiali della Chiesa in tema di omosessualità.

Il risultato devastante è sotto gli occhi di tutti. L'omosessualità sembra essere diventata oggi una sorta di male assoluto e, a causa di ciò, c'è anche chi, dall'alto della sua posizione all'interno della Chiesa cattolica, spiegando il suo no ai Dico cita, con toni da linciaggio morale e civile, incesto e pedofilia, salvo rettifiche e smentite fatte dopo.

Il bombardamento mediatico, a tappeto, continuo, pressante del Vaticano contro la legalizzazione delle unioni gay sconfinava inoltre in un campo, quello politico, in cui la gerarchia ecclesiastica non può esercitare il suo magistero se non indebitamente, alienando la sovranità del legislatore e contravvenendo al detto evangelico "del dare a Dio quel che è di Dio ... a Cesare quel che è di Cesare."

Per tutte queste ragioni ed altre ancora, che qui sarebbe lungo elencare, ribadisco

che, per la coerenza e la trasparenza che da sempre fa parte del mio stile di vita, a motivo della mia non condivisione delle posizioni del magistero ecclesiale su temi quali l'omosessualità e le convivenze gay, è mia ferma decisione di non volere fare più parte della "Chiesa cattolica apostolica romana", considerando altresì che il battesimo impartitomi in tenera età, sia da considerarsi un puro atto formale, da non considerarsi valido, alla luce dei miei recenti convincimenti, per confermarmi come aderente alla Chiesa suddetta.

Desidererei concludere, affermando tuttavia che, per quanto da me esposto, non riniego affatto la mia fede cristiana e che, confortato dalla Parola di Dio espressa nei Vangeli, ho intenzione di aderire alla Chiesa Valdese.

Rispettosi saluti

Piero Montana

Note

^[1] **1) La fobia antigay di Joseph Ratzinger**, Discepoli di Verità, Kaos Edizioni, 2005

Martedì, 03 aprile 2007

Mi sbattezzo!

di *Cosma Belardo*

Un'altra decisione sofferta di un credente omosessuale che non accetta più l'omofobia e la violenza della Chiesa Cattolica contro i gay. Una decisione su cui riflettere seriamente.

Carissimo Direttore, molto probabilmente, anzi certamente quanto sto per dire lascerà stupefatti o, ancor peggio sconvolti, quanti, in passato, mi hanno seguito, come fondatore della Comunità "amarecolcuoredidio", nelle mie varie denunce, da cristiano -cattolico convinto circa il comportamento della gerarchia cattolica che da sempre ho ribattezzato " novello sinedrio" in cui, quotidianamente si emettono sentenze di condanne per migliaia di innocenti. Sentenze, -corsi e ricorsi storici - la cui esecuzione anche oggi viene affidata alla parte politica - vedi

rapporto gerarchia- politici e il " non possumus" come 2000 anni fa a Pilato!

Quanto sta avvenendo in questo momento storico tra gerarchia cattolica e mondo laico e civile è veramente disgustoso, è qualcosa che lacera gli animi e lo stesso Corpo mistico rappresentato dalla vera "Ecclesia" che dobbiamo tenere ben distinta da chi ha l'arroganza di volerla guidare! Non riesco più a sentirmi parte numerica di una Chiesa che ha smarrito, grazie a chi la guida, il vero ed assoluto scopo della sua fondazione, non credo nella maniera più assoluta ad un papa la cui elezione ho letto da subito solo come un compromesso politico avvenuto nei corridoi del Vaticano mettendo a tacere la voce dello Spirito! L'ascesa di un tale papa al "trono" di Pietro - forse bisognerebbe cominciare a modificare anche il linguaggio specifico relativo appunto ai signori della curia romana, oltre che a tutto il loro "modus vivendi" che certo non ci ricorda il Cristo che conosciamo dai Vangeli, tale ascesa è stata una sventura immensa per la Chiesa. Direi quasi un castigo divino!

Conoscevamo bene il Ratzinger della Congregazione della dottrina, il Ratzinger inquisitore, restauratore della realtà precociliare, amico, anche se non evidentemente ufficiale, di Lefevre acerrimo nemico del Vaticano II.

Con questo papa che vuole ripristinare il latino nella celebrazione della messa fregandosene se poi la partecipazione al sacrificio di Cristo sia da protagonisti o di semplice passivi spettatori, che odia il sesso come il primo dei peccati mortali e con esso tutti coloro che, a varie dimensioni, lo vivono, che ha diffuso con il suo paranoico concetto di relativismo solo l'idea del peccato, del " non si fa", che ha trasformato l'annuncio di Cristo in un elenco di divieti e non come messaggio di libertà, la Chiesa perderà per strada, giorno dopo giorno, anime che , sempre più disorientate e convinte di non essere nell'amore di Dio, abbandonano per sempre la Casa del Padre!

Mi sbattezzo! Sì, mi sbattezzo perchè voglio uscire da questa organizzazione che quotidianamente rinnega Cristo rinnegan-

do l'uomo, che Lo ignora ignorando gli ultimi e magari offendendoli ed esponendoli a pubblico ludibrio!

Proprio non ci sto con una gerarchia che si nutre di fango, di omofobia, di razzismo, per poi sputarlo su quanti hanno la sola colpa di vivere un orientamento sessuale diverso ma non per questo meno sacro e rispettabile di quello della massa; non posso accettare che una gerarchia che ha coperto e continua a coprire preti pedofili che hanno bruciato, impuniti, migliaia di giovani esistenze, accomuni il riconoscimento di sacrosanti diritti alle coppie di fatto omosessuali o etero che siano, apocribili realtà pedofile od incestuose! Non riesco più ad accettare una gerarchia che, derogando alle peculiari caratteristiche per cui fu fondata e ponendosi come soggetto politico, intende condizionare e regolamentare l'agenda politica del Legislatore, magari scomunicando o ponendo in grave crisi spirituale il politico che ha giurato sulla Costituzione di rappresentare i cittadini e difenderne i diritti!

Questa gerarchia dimendicando il "ut unum sint" divide, semina discordie, è vera zizzania, è motivo di grandi scandali, è razzista, omofoba, aggressiva, intollerante e per niente inclusiva a meno che non ti adatti ai suoi aut aut, è potente, è colma di ambizione, di ricchezza, di ipocrisia e ...di falsi profeti che con parole ed azioni allontanano sempre più da Dio!

Sentirsi quotidianamente respinti per indegnità alla fine si finisce per crederci ed allora si abbandona ogni forma di lotta considerandosi dei vinti e quindi degli indegni che non hanno alcun diritto agli occhi di Dio! In realtà questo è il risultato che si sta ottenendo grazie a Ratzinger e a tutto il suo degno seguito!

Mi sbattezzo perchè credo che il vero peccato consista nel continuare a far parte di questa mega organizzazione e non nel lasciarla! Oggi non occorre pensare alla chiesa del medioevo, alla chiesa dell'inquisizione, dei roghi, delle guerre sante, per comprendere quanto male abbia fatto: essa è qui tra noi, Ratzinger ha richiamato in vita tutto quanto sembrava appartenere alla storia ,alla più triste storia della Chie-

sa! Oggi esistono roghi morali su cui tutti siamo posti senza alcuna possibilità di essere ascoltati!

Non abiurerò alla mia fede: continuerò a credere in Dio Padre, Figlio e Spirito santo, continuerò a credere nel Vangelo di Gesù Cristo cui voglio ispirare tutte le mie azioni, continuerò a credere in Maria, figlia e Madre di Dio. Continuerò a credere nella Chiesa missionaria, fatta di uomini e donne che donano quotidianamente la loro vita agli ultimi, per i quali soffrono e ,spesso, muoiono! Quale maggiore testimonianza di amore cristiano? Ecco la vera Chiesa da contrapporre a quella di Roma che pasce nei suoi tantissimi beni temporali!

Non credo più di essere parte numerica di questa lobby, non credo in un papa eletto per intrighi di politica vaticana e non per intervento dello Spirito, messo a tacere. Di conseguenza non credo nella sua infallibilità, nel suo insegnamento, non credo nei vescovi e cardinali esempio di opulenza e bravi manipolatori delle menti e delle coscienze, specie di quelle più fragili, non credo nei tanti preti "obbedienti" a Roma solo per garantirsi di che vivere in maniera comoda e facile; non credo più di dover confessare le mie colpe a chi non conosce cosa sia la carità, l'amore per il prossimo, il farsi prossimo, il farsi Cristo consolatore per il Cristo sofferente.

Mi sbattezzo per non essere connivente ma per lottare da fuori affinché questa povera Chiesa possa recuperare la funzione, la dignità, la santità assegnatale dal Fondatore e tanto infangata dai suoi stessi indegni pastori.

Spero vivamente di non aver scandalizzato alcuno e magari di essere stato ,anche se solo in minima parte, motivo di serie riflessioni.

Cosma Belardo

Mercoledì, 04 aprile 2007

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Lettera a Gesù nella notte di Pasqua

di Gianni Geraci

Caro Gesù, anche quest'anno la liturgia della Settimana Santa mi ha offerto la possibilità di rileggere la tua passione così come è narrata nel Vangelo di Matteo. E anche quest'anno sono rimasto sorpreso nel trovare in quel testo significati nuovi, capaci di sostenere in me la Speranza dopo le prove a cui l'hanno sottoposta le tante cattiverie sentite, in questi ultimi mesi, da alcuni uomini che guidano la tua Chiesa.

La sensazione che avevo, fino a qualche settimana fa, era che non ci fosse più posto per noi omosessuali nella tua Chiesa: da un lato il papa e i suoi più stretti collaboratori dicono che è da escludere in maniera categorica qualunque riconoscimento della nostra capacità di amare e di essere amati, dall'altro sentiamo paragonare il nostro desiderio di uscire dall'ipocrisia a crimini come la pedofilia e l'incesto. Scusa se dopo aver mandato giù così tanti bocconi mi sfogo, ma di confesso che in alcuni momenti non ce l'ho fatta proprio più e mi sono chiesto se non sia davvero il caso di abbandonare la Fede.

Il fatto è che ormai la Chiesa, per noi omosessuali, non è più uno strumento che ci aiuta ad incontrarti, ma è diventata un ostacolo che ci impedisce di trovare nella tua Parola un segno di Speranza.

E quando parlo di Chiesa non intendo soltanto quei vescovi, primo fra tutti il papa, che continuano a parlare di omosessualità senza cognizione di causa. Quando parlo di Chiesa intendo anche i tanti uomini e le tante donne che, pur conoscendo in qualche modo il nostro sincero desiderio di vivere la nostra omosessualità in una prospettiva autenticamente evangelica, non hanno trovato il coraggio di dire che certe espressioni e certe sortite fanno il gioco del demonio, perchè spingono le persone verso la disperazione e le allontanano dalla Fede.

Poi è arrivato il testo di Matteo e, ancora una volta, ho fatto l'esperienza di sentire, nella Parola che veniva proclamata, la descrizione della mia esperienza. In quella gran pietra che viene posta sul tuo sepolcro, ho riconosciuto le tante parole che spingono noi omosessuali verso la disperazione. Nelle donne che davanti al sepolcro ti hanno visto sparire ai loro occhi, ho visto i tanti omosessuali che vengono allontanati da Te tutte le volte che la Chiesa li condanna senza indicare loro un cammino praticabile per seguirti senza ipocrisie.

In questi giorni, noi omosessuali credenti, siamo un po' come i discepoli di Emmaus e facciamo fatica a trovare in quello che ascoltiamo un elemento di Speranza. Hai presente come li descrive Luca? Quando fa dire loro: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele". Ecco! Anche noi omosessuali credenti speravamo di trovare nelle parole dei capi di questa tua Chiesa un messaggio di autenticità e di liberazione, ma poi abbiamo incontrato solamente una serie di espressioni infelici, che possono nascere solamente da una percezione distorta della nostra esperienza.

In questi giorni abbiamo spesso l'impressione che non ci sia niente da fare e che la Chiesa continuerà a considerarci dei malati da curare, delle persone che non possono vivere serenamente il loro diverso orientamento sessuale senza danneggiare la società, delle persone di serie B, incapaci di vivere un amore fedele, un amore responsabile, un amore fecondo (e come sai non c'è solo la fecondità fisica di chi procrea, ma c'è anche la fecondità di chi, da solo o insieme a un compagno, si mette al servizio di quanti lo interpellano con i loro bisogni):

In questi giorni abbiamo proprio fatto tanta fatica a vederti al di là della pesante pietra che la Chiesa ha deciso di mettere tra Te e noi.

Poi è arrivata la Potenza divina e quella pietra è rotolata via.

Tu sei risorto e ci hai fatto dire da alcune donne (gente che non potrà mai diventare Papa o Vescovo, visto che certe cose sono riservate ai maschi) che tu sei tornato per incontrarci.

Poi tu sei venuto a cercarci e ci hai accompagnato sulla strada di Emmaus.

Poi, finalmente, tu hai spezzato il pane con noi e ci hai fatto capire che, se davvero ci crediamo, nulla (nemmeno il Papa) ci potrà separare dal tuo Amore.

Ed è per renderti testimonianza che ho deciso di scrivere questa lunga lettera. Per dire a tutti gli omosessuali che si sentono respinti dalla Chiesa che, oltre alle parole del Papa e dei Vescovi e magari contro di esse, ci sei Tu che ci dici che Dio ci chiama alla santità e ci ricorda ancora che "mediante il sostegno, talvolta, di un'amizizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale" possiamo e dobbiamo, "gradatamente e risolutamente" avvicinarci alla perfezione cristiana.

Buona Pasqua a tutti.

Gianni Geraci

Presidente Gruppo del Guado - Cristiani Omosessuali Milano

Martedì, 10 aprile 2007

Una difesa cattolica del matrimonio omosessuale

di Daniel C. Maguire

Proponiamo all'attenzione dei nostri lettori questo testo che è stato recentemente condannato dal Vaticano. Ci auguriamo che esso possa essere oggetto di ampia discussione. L'autore è il Professor Daniel C. Maguire, Teologo cattolico alla Marquette University, Milwaukee, Wisconsin (per contatti: maguired@juno.com. (testo originale in

http://

www.religiousconsultation.org/

Catholic

defense_of_same_sex_marriage.htm). Traduzione a cura della redazione.

20 Aprile 2006

La Chiesa Cattolica sta cominciando a scoprire quanto un tempo si conosceva già: non tutte le persone sono eterosessua-

li, molte sono omosessuali e questo è veramente un bene. Nel passato, la Chiesa ha accettato l'omosessualità più apertamente ed ebbe pure delle liturgie con le quali si celebrava le unioni di ugual sesso. (1). Era un riconoscimento che i differenti orientamenti sessuali sono chiaramente parte del piano di Dio per la creazione – alcune persone sono eterosessuali e alcune sono omosessuali – e questo è il modo con il quale Dio ci ha fatto per cui non abbiamo diritto a criticarlo.

Dovunque si trovi la razza umana vi sono persone con orientamenti sessuali differenti. (Troviamo la stessa cosa nel regno animale voluto da Dio). La storia umana indica che alcuni esseri umani hanno attrazioni verso lo stesso sesso e altri hanno attrazioni verso il sesso opposto. Il desiderio di un legame amoroso e sessuale verso persone dello stesso sesso o del sesso opposto, è un fatto di vita, un fatto della creazione di Dio e non abbiamo diritto a definirla non santa. Infatti nella Bibbia gli Atti degli Apostoli dicono che non abbiamo diritto di dichiarare sporco qualsiasi cosa fatta da Dio (Atti 10, 15). Fare questo è, di fatto, un peccato.

Ovviamente, non tutti i cattolici hanno sentito questo messaggio. Il pregiudizio contro le persone omosessuali è comune. I teologi denominano questo come peccato di eterosessismo, un peccato come il razzismo, l'antisemitismo e il sessismo. Questi sono peccati che condannano la gente perché sono ciò che sono non ciò che fanno. Questi peccati di pregiudizio sono peccati crudeli e condannano la gente senza importarsi di quanto buona essa sia. Se la gente non è bianca o non è maschio o non è eterosessuale, vengono condannate, anche se fossero santi. Questo è quello che il razzismo, il sessismo e l'eterosessismo fanno.

Se le persone omosessuali vivono apertamente la loro realtà e in una bella relazione tra eguali sessi, piena di amore, d'impegno e fedeltà le condanniamo. Anche se le loro unioni sono più durevoli, esemplari di alcune unioni eterosessuali, noi ancora li condanniamo. Questo è sicuramente ingiustizia.

Anni fa, il teologo cattolico padre André Guindon scrisse: "le Comunità cristiane dovrebbero cominciare a ricevere gli omosessuali al loro interno come fratelli e sorelle e come quelle a cui Dio offre il suo amore" (2). Una teologa cattolica Mary Hunt si chiede: "Cosa potrebbe essere errato nell'amore, nella reciprocità, nella sicurezza, nel consenso, nella costruzione comune delle relazioni sessuali tra partners maschili o femminili?" (3).

Ma le unioni dello stesso sesso sono veramente un matrimonio?

Tutte le religioni del mondo danno al matrimonio un posto molto elevato. Il matrimonio può essere definito come l'unica e speciale forma di impegno di amicizia fra persone sessualmente attratte. Questa definizione non dice che le persone debbano essere attratte eterosessualmente. Le persone attratte ad una persona del loro stesso sesso possono pure essere sposate. Il matrimonio è un supremo bene umano coinvolgente ed esclusivo, impegnativo, duraturo, generoso e fedele e questo genere di amore non è qualcosa che soltanto gli eterosessuali possono realizzare. (Di fatto alcuni eterosessuali non realizzano molto bene questo. La teologa Mary Hunt indica che "di fatto, i matrimoni eterosessuali finiscono in divorzio oppure nella morte" (4).

L'amicizia, l'amore e l'impegno sono virtù umane e le persone lesbiche e gay sono umane e completamente capaci di un amore impegnato, umano e sano nell'unione.

Non abbiamo diritto morale di dichiarare che l'unione matrimoniale ha dei limiti a persone che Dio ha reso gay. Non abbiamo diritto a dire che l'unione, con tutti i relativi vantaggi e bellezze, è una ricompensa per gli esseri eterosessuali.

Il dott. Hunt inoltre precisa che sarebbe ingiusto dire che i cattolici eterosessuali hanno sette sacramenti mentre i cattolici omosessuali ne hanno solo sei, visto che il matrimonio è loro negato. Chi potrebbe immaginare un Dio che crea persone gay e dunque rifiuta loro il diritto di esprimere il loro amore sincero e onesto nel santo sacramento del matrimonio!

Ma quali sono le obiezioni alle unioni verso lo stesso sesso?

San Tommaso d'Aquino diceva sempre che è importante conoscere le obiezioni per ogni insegnamento che si accetta. Se si affrontano queste obiezioni si può giungere a conoscere meglio le proprie posizioni.

OBIEZIONI

PRIMA OBIEZIONE: La Bibbia dice che ogni attività omosessuale è cattiva e peccaminosa.

Prima di tutto questo è vero. Ci sono opposizioni alle unioni omosessuali nella Bibbia. Tuttavia, molte cose nella Bibbia descrivono semplicemente come la gente ha vissuto quando la Bibbia è stata scritta. Non tutto quanto la Bibbia ci dice è qualcosa che potremmo o dovremmo fare oggi. Per esempio, la Bibbia (Levitico 25, 44-46) ci dice che possiamo comprare e possedere schiavi e "usare permanentemente di loro" e farli usare ai nostri figli quando moriamo! Nel passato le persone che non hanno saputo interpretare la Bibbia hanno usato questi testi per giustificare la schiavitù in America Latina e in America del Nord. Non hanno saputo che a volte la Bibbia sta dicendo cosa la gente usava fare, non quanto la gente dovrebbe fare oggi. A volte la bibbia ci fornisce esempi molto difettosi di quanto terribile può essere l'uomo. La Bibbia mostra la schiavitù come fatto di vita e parla di "un uomo che vende sua figlia in schiavitù" (Esodo 21, 7). Certamente oggi non desidereremmo fare questo!

La Bibbia, inoltre, proibisce di mangiare crostacei (Levitico 11, 9-10) ma non riteniamo che oggi dovremmo obbedire a questo. La Bibbia, inoltre, dice che le mogli dovrebbero obbedire ai loro mariti come se questi fossero Dio (Efesini 5, 22-24) e che le mogli dovrebbero essere "soggette ai loro mariti in tutto." Ciò ha reso le donne schiave ai loro mariti e per lungo tempo la gente ha giustificato il controllo del maschio sulle donne usando questi testi della Bibbia.

La Chiesa allora ha imparato che questi testi hanno descritto il senso della vita

vissuta a quel tempo ma non hanno prescritto che dovremmo vivere quel senso. Nella stessa Bibbia sono state trovate idee migliori e sono state usate per correggere questi testi. Così gli interpreti della Bibbia si sono rivolti a Galati 3, 28 trovando la liberatoria idea che "tutte le persone [maschio e femmina] sono uno in Gesù Cristo" e che quindi non dovrebbe essere fatta nessuna divisione ostile tra maschio e femmina, per cui nessuno deve dominare sull'altra.

Quando veniamo ai testi biblici sull'omosessualità vediamo subito che non potremo mai considerarli una regola per il giorno d'oggi. Il libro del Levitico dice che chiunque abbia fatto sesso con qualcuno dello stesso sesso "sarà messo a morte: il loro sangue ricadrà su di loro" (20, 13). San Paolo nell'epistola ai Romani condanna le relazioni omosessuali ed elenca le persone che fanno tali cose fra coloro che "meritano la morte" (1, 26-32).

La Chiesa cattolica oggi condanna la pena capitale e perfino i cattolici conservatori ed altri cristiani che condannano tutti i rapporti omosessuali non chiedono la pena di morte per gay e lesbiche. Ovviamente, ci sono molte domande morali a cui non c'è risposta nella Bibbia. L'omosessualità è una di queste.

Quello che cattolici, altri cristiani e studiosi ebrei fanno è prendere i principi generali di giustizia, pietà, rispetto e amore per le persone come Dio le ha create (sia eterosessuali che omosessuali create ad immagine di Dio) e applicare tali principi alle odierne situazioni morali come l'unione omosessuale e l'omosessualità. Ecco perché oggi cattolici e altri cristiani e teologi ebrei difendono il matrimonio omosessuale. Essi dicono che rifiutare a tutte le persone omosessuali l'espressione della loro sessualità è ingiusto e peccaminoso. Tutti i cattolici e altri cristiani acconsentono all'unione omosessuale? No. Proprio come alcuni cristiani vedono ogni guerra come immorale e si trasformano in pacifisti mentre alcuni altri dicono che può esserci una "guerra giusta". I Cristiani inclusi i cattolici, hanno imparato a vivere con queste differenze e a rispettarsi l'un l'altro

vivendo comunque assieme. I cattolici ora stanno cominciando a esercitarsi nella stessa tolleranza per quanto riguarda l'omosessualità.

SECONDA OBIEZIONE: La gerarchia cattolica condanna ogni attività omosessuale.

Questo è vero. Quando il cardinale Ratzinger, ora papa Benedetto XVI, era a capo della congregazione per la dottrina della fede ha pubblicato un insegnamento nel quale si diceva: "il rispetto per le persone omosessuali non può condurre indubbiamente in alcun senso all'approvazione del comportamento omosessuale o al riconoscimento legale di unioni omosessuali" (5). Indubbiamente questa è ancora la posizione del papa. La questione è come i cattolici dovrebbero valutare la posizione del papa.

La Chiesa è più consistente: non ha solo il papa e i vescovi. Nel cattolicesimo ci sono tre sorgenti di verità (o tre magisteri): la gerarchia, i teologi e la sapienza e l'esperienza dei laici (detta in latino *sensus fidelium*).

Nella storia cattolica, ciascuna di queste fonti della verità è stata occasionalmente vera e ciascuna di esse è stata occasionalmente errata. Così, ad esempio, per molti secoli i vescovi, i papi e i teologi hanno insegnato che fosse un peccato mortale prendere qualsiasi interesse da un prestito, persino la metà dell'uno per cento di interesse. Poi il laicato con la propria esperienza con i soldi prestati, ha deciso che un poco di interesse era ragionevole e giusto per compensare il prestatore. Troppo interesse era errato ma un poco d'interesse come pagamento per l'uso dei propri soldi era ragionevole e morale. In altri termini, il laicato non è stato d'accordo con la gerarchia e i teologi e il laicato aveva ragione. Cento anni dopo che il laicato rendeva un versamento con interesse, alcuni teologi acconsentirono; cento anni ulteriori dopo, il Vaticano decise che i laici avevano ragione. Perfino lo stesso Vaticano ha continuato in tal senso aprendo una banca con interessi.

Altre volte nella storia, la gerarchia e i teologi hanno insegnato che la schiavitù era morale e che l'antisemitismo non era un peccato. Erano ovviamente in errore e alla fine si sono corretti.

Qualcosa del genere riguarda, ora, la considerazione sull'omosessualità. Molti teologi cattolici oggi ritengono con i protestanti e i teologi ebrei che le unioni omosessuali possono essere morali, sane e sante. (6) Molta gente cattolica sta vivendo le stesse unioni omosessuali e stanno adottando bambini vivendo pure la fede cattolica. Molti preti comprendono questo ed accolgono favorevolmente queste coppie alla piena comunione e perfino a celebrazioni liturgiche riservate per le loro unioni. Il vescovo Walter Sullivan di Richmond, in Virginia, ha persino scritto un'introduzione in un libro con diversi saggi, dando il benvenuto a vari teologi cattolici, qualcuno dei quali ha difeso il diritto all'unione sacramentale per le coppie omosessuali (7).

Dunque, l'insegnamento cattolico è ovviamente in transizione a questo proposito e i cattolici sono liberi di lasciare la loro coscienza decidere per o contro le unioni omosessuali. Entrambe le visioni – sia a favore sia contro le unioni omosessuali – convivono nel mondo cattolico e nessuna delle due può essere detta più ortodossa o più ufficiale o più cattolica dell'altra. Allora il papa è in errore? Unirei molti altri teologi cattolici nel dire che è definitivamente in errore e sarà corretto un certo giorno da uno dei suoi successori e dal resto della Chiesa poiché i papi precedenti che hanno consentito la schiavitù ecc. [a loro tempo] erano visti come corretti. Questo è il senso della Chiesa. Dopo tutto papa Benedetto insegna pure che uno sposo il cui partner è sieropositivo non ha diritto ad utilizzare il preservativo per proteggersi. Ciò è ovviamente errato e perfino alcuni vescovi si sono esposti per dicendo questo. Quasi tutti i teologi cattolici dicono che il papa è in errore su questo punto.

C'è una chiara distinzione da fare tra "la teologia di Vaticano" e "la teologia cattolica". Come nel suddetto esempio, la teologia del Vaticano dice che uno sposo non

può utilizzare i preservativi per proteggersi da un partner sieropositivo! La teologia cattolica, compresi i teologi e il *sensus fidelium*, la saggezza dei laici, non sostengono questa strana e dannosa visione.

In un vecchio insegnamento cattolico, denominato probabilismo, troviamo la risposta per i cattolici. Quando c'è un dibattito su una questione morale (in questo caso le unioni omosessuali), dove ci sono buoni motivi e buone autorità da entrambi i lati del dibattito, i cattolici sono liberi di comporre la propria decisione. (8)

Ciò significa che le coppie cattoliche dello stesso sesso sono perfettamente libere di esercitarsi nella loro fede cattolica, ricevere i sacramenti e non devono mai sentire che Dio proibisce la loro unione o che la loro unione fedele e sessuale è qualche cosa di non santo.

L'idea che le persone omosessuali siano condannate al celibato involontario a vita è crudele ed irragionevole. Gesù ha detto sul celibato di lasciarlo: "a coloro ai quali è stato concesso" (Mt 19, 11). Il celibato volontario per una buona causa è qualcosa che alcuni possano fare ma è visto come un talento speciale, un regalo speciale che non tutti hanno. Il concilio Vaticano lo ha denominato "un dono prezioso della grazia divina che il Padre dà ad alcune persone" ma non a tutte (9). Astenersi da ogni attività sessuale è visto dal Concilio come qualcosa di "unico" (10). Non si può chiedere ad ogni persona omosessuale quello che è "unico".

San Paolo individuava la stessa cosa quando diceva "è meglio sposarsi che bruciare" (1 Cor 7, 12). Che genere di vangelo "buona notizia" dovrebbero ascoltare le persone gay la cui unica scelta è quella di bruciare?

TERZA OBIEZIONE: L'omosessualità è una malattia mentale

Alcuni psichiatri nel passato pensavano che l'omosessualità fosse una malattia. Non è più il caso di soffermarci su questo. E' un insulto alle persone omosessuali continuare a ripetere quella vecchia teoria superata. Gli studi sulle coppie di gay indicano che tendono "pure a sembrare inte-

grati come degli eterosessuali e, occasionalmente, ancor meglio di loro" (11).

QUARTA OBIEZIONE: i bambini subiranno un danno se non crescono in una casa con una madre e un padre.

Questo non è vero. La psicologa Charlotte Patterson, tra molti altri, ha fatto una estesa ricerca su bambini di genitori lesbiche e gay. La sua conclusione è che il fatto non presenta problemi e non conduce a più alte percentuali di bambini omosessuali (12). Mary Hunt scrive: "Molte famiglie gay e lesbiche hanno adottato bambini, accogliendoli favorevolmente con amore ed affetto, ragione per cui la vita del bambino con un genitore o due genitori dello stesso sesso è ben migliore di quella languente in una istituzione o, peggio, di quella morente per abbandono" (13).

QUINTA OBIEZIONE: l'omosessualità è innaturale perché non si trova negli animali.

Questo non è vero. Nel suo lungo studio *Biological Exuberance: Animal Homosexuality and National Diversity*, il biologo Bruce Bagemihl mostra che l'omosessualità è parte della nostra eredità evolutiva come primati. Segnala che più di 450 specie si uniscono regolarmente in una vasta gamma di attività omosessuali che variano dalla copula al legame di lunga durata (14).

CONCLUSIONE

L'omosessualità non è un peccato. L'eterosessismo (pregiudizio contro le persone omosessuali) è un peccato. È un peccato serio perché viola la giustizia, la verità e l'amore. Inoltre storce il vero significato del sesso e così inoltre nuoce a tutti, compreso gli eterosessuali. È quanto uno fa con la sua omosessualità o la sua eterosessualità a determinare la moralità. L'omosessualità come l'eterosessualità è moralmente neutrale. I filosofi cattolici Daniel Dombrowski e Robert Deltete dell'università gesuita di Seattle dicono: "i rapporti sessuali omosessuali [come i rapporti sessuali eterosessuali] possono essere morali o immorali" (15). La teologa morale Chri-

stina Traina dice che "la definitiva fertilità e durata di ogni unione - eterosessuale o omosessuale - ha a che fare con la fiducia, l'amicizia, la generosità, il supporto della comunità, l'affetto sessuale e verbale ed il lavoro duro che forma reciprocamente i due partners" (16). La sessualità è un dono di cui aver cura. Non abbiamo diritto a negarla a coloro che Dio ha reso gay. Come la teologa Kelly Brown Douglas dice, dobbiamo creare "una Chiesa e una Comunità in cui le persone non-eterosessuali possano amarsi e scelgano di amare senza pena sociale, politica o ecclesiastica" in modo che possano gioire della vita e del sesso con gratitudine poiché la vita è piena di qualità e arricchente varietà (17).

NOTE

(1) John Boswell, *Same-Sex Unions in Premodern Europe* (New York: Vintage Books, 1995). Boswell scrive che nelle cerimonie omosessuali, vediamo le due persone dello stesso sesso "stando assieme all'altare con le loro mani destre unite (il tradizionale simbolo del matrimonio), venendo benedette dal prete, prendendo la Comunione, e in seguito facendo un banchetto per la famiglia e gli amici... Le unioni omosessuali non erano così né un rimpiazzo né una minaccia per le unioni eterosessuali", 191.

(2) Andre Guindon, *The Sexual Language: An Essay in Moral Theology* (Ottawa: University of Ottawa Press, 1977), 370.

(3) Mary Hunt, "Eradicating the Sin of Heterosexism," forthcoming in *Heterosexism: Roots and Cures in World Religions*, ed. Daniel C. Maguire.

(4) *Ibid.*

(5) Congregation for the Doctrine of the Faith, "Considerations Regarding Proposals to Give Legal Recognition to Unions between Homosexual Persons," June 3, 2003.

(6) Vedi Robert Nugent, ed., *Challenge to Love: Catholic Views of Homosexuality* (New York: Crossroad, 1983). Daniel C. Maguire, "Catholic Ethics in the Post-Infallible Church," in *The Moral*

Revolution: A Christian Humanist Vision (San Francisco: Harper & Row, 1986).

(7) Vedi Challenge to Love: Catholic Views of Homosexuality.

(8) On Probabilism and homosexual marriage, see Daniel C. Maguire, "The Morality of Homosexual Marriage," in *The Moral Revolution*, 98-102.

(9) Vedi Walter M. Abbott, ed., *The Documents of Vatican II* (New York: Herder and Herder, 1966), 71, in the "Dogmatic Constitution on the Church."

(10) *Ibid.*, 71-72.

(11) Alan P. Bell and Martin S. Weinberg, *Homosexualities: A Study of Diversity Among Men and Women* (New York: Simon & Schuster, 1978) 208. See also Isaiah Crawford and Brian D. Zamboni, "Informing the Debate on Homosexuality: The Behavioral Science and the Church," in Patricia Beattie Jung and Joseph Andrew Coray, eds., *Sexual Diversity and Catholicism: Toward the Development of Moral Theology* (Collegeville, Minn.: The Liturgical Press, 2001), 216-51.

(12) Vedi "Lesbian and Gay Parenting: A Resource for Psychologists," <http://www.apa.org/pi/parent.hym1> Accessed August 15, 2005.

(13) Mary Hunt, "Eradicating the Sin of Heterosexism."

(14) Bruce Bagemihl, *Biological Exuberance: Animal Homosexuality and Natural Diversity* (New York: St. Martin's Press, 1999).

(15) Daniel A. Dombrowski and Robert Deltete, *A Brief, Liberal, Catholic Defense of Abortion* (Urbana and Chicago: University of Illinois Press, 2000), 86.

(16) Vedi Christina L.H. Traina, "Papal Ideals, Marital Realities: One View from the Ground," in *Sexual Diversity and Catholicism: Toward the Development of Moral Theology*, ed. Patricia Beattie Jung and Joseph Andrew Coray (Collegeville, Minn.: The Liturgical Press, 2001), 269-88.

(17) Kelly Brown Douglas, "Heterosexism/Homophobia and the Black Church Community," in Daniel C. Maguire, ed., *Heterosexism: Roots and Cures in World Religions*, forthcoming.

La Chiesa battista di Grosseto approva una mozione sull'omosessualità

Accogliamo anche la diversità sessuale

di CLAUDIA ANGELETTI

La chiesa battista toscana ha maturato, dopo anni di riflessioni, una nuova sensibilità sui temi dell'omosessualità che esclude ogni discriminazione poiché Dio ama ogni persona

DOMENICA 25 marzo la chiesa battista di Grosseto si è riunita in assemblea per definire la propria posizione in merito all'ormai annosa questione del tipo di rapporto che una comunità cristiana evangelica debba, possa, voglia instaurare con le persone che vivono la loro dimensione sentimentale con persone del loro stesso genere. A questo appuntamento la comunità è giunta dopo un percorso di riflessione che ha coperto un arco di circa 12 anni: fu infatti nel 1995 che per la prima volta si parlò di questo argomento, durante uno studio biblico, per così dire, «autogestito», nel senso che la comunità era in quel momento priva di una guida pastorale. A quell'epoca l'orientamento prevalente della comunità era volto all'accettazione un po' forzata dell'esperienza affettiva delle lesbiche e degli omosessuali, in particolare per alcune remore derivanti dalla decisa condanna di atti sessuali tra persone dello stesso genere, presente in alcuni testi sia dell'Antico (Levitico 18, 22) sia del Nuovo Testamento (Romani 1, 18-32).

Successivamente il dibattito è proseguito soprattutto in seno all'Associazione delle chiese evangeliche battiste della Toscana (Acebt), che in due occasioni ha invitato rappresentanti del Glom (Gruppo di lavoro Bmv sull'omosessualità) ad animare incontri regionali sul tema, una prima volta sul tema della diversità, una seconda sulle proposte più specifiche avanzate nel documento finale presentato dal Glom alle chiese, quest'ultima ospitata proprio

nella comunità di Grosseto. Nel frattempo, quando nel 2004 il *Gay Pride* della Toscana ebbe luogo nella nostra città, la nostra chiesa aderì ufficialmente a tale manifestazione celebrando un culto gestito dalla Refo (Rete evangelica fede omosessualità) la domenica conclusiva della manifestazione, cui parteciparono anche alcuni fratelli gay cattolici. In fine l'autunno scorso è stato dedicato a un esame nel dettaglio del documento del Glom, con un'ulteriore considerazione, in ambito di studio biblico, di tutti i testi di condanna dell'omosessualità. La pastora Elizabeth Green ci ha guidato a comprendere come il centro dell'Evangelo consista nel messaggio dell'amore sconfinato di Dio per tutte le sue creature, al di là di qualsiasi differenza che le contraddistingue inevitabilmente le une dalle altre; l'imperativo assoluto, pertanto, dell'amore per il prossimo impedisce a chiunque di puntare il proprio indice accusatorio contro chicchessia, essendo stati tutti rinchiusi da Dio «nella disubbidienza per far misericordia a tutti» (Rom. 11, 32). Inoltre è stato ribadito che l'omosessualità vissuta come relazione d'amore tra due persone adulte consenzienti è (quasi) del tutto estranea all'orizzonte socio-culturale dell'antichità ebraica, greca e romana, un contesto sostanzialmente maschilista, misogino e violento, dove il rapporto sessuale veniva perlopiù imposto da un superiore (padrone) a un subordinato (schia-vo), in segno di disprezzo in quanto il subordinato veniva ridotto al livello, considerato di gran lunga inferiore, di donna. Infine, tra le molte argomentazioni, è stata particolarmente apprezzata quella inerente la complessa problematica della definizione dell'identità sessuale, presentata succintamente nel documento Glom, laddove si chiarisce come vi siano più componenti (naturali/culturali) che si intrecciano in modo personissimo nella vita di ciascuno o ciascuna, cosicché è davvero assurdo pensare di poter schematicamente applicare il concetto del «contro natura» intendendolo come «non eterosessualità» a chiunque. In-fatti, come ha detto Dante Riviello, fratello ottantenne della comuni-

tà, nel primo intervento all'assemblea di chiesa, per una persona omosessuale è «contro natura» sentirsi obbligato da una società e/o da una chiesa ad avere relazioni sentimentali con persone di genere diverso dal suo e perciò una chiesa che desidera amare il prossimo dovrà accogliere ognuno senza giudicare il suo orientamento sessuale.

In conclusione, come recita la mozione approvata (con un solo voto contrario) «l'assemblea della chiesa di Grosseto, in risposta alle istanze di fratelli e sorelle omosessuali, sollecitata dal documento Glom e in vista dell'Assemblea-Sinodo che si terrà a novembre di questo anno, dichiara, dopo ampia discussione, la chiesa evangelica battista di Grosseto una comunità aperta e accogliente di persone in ogni loro diversità inclusa la diversità di orientamento sessuale, senza discriminazione alcuna, compreso l'accesso al pastorato. Facendo ciò cerca di rimanere fedele al vangelo di Gesù Cristo e alla chiamata rivoltale dal Signore».

Il presente articolo è tratto da Riforma - SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI Anno 143 - numero 16 - 20 aprile 2007. Ringraziamo la redazione di Riforma (per contatti: www.riforma.it) per averci messo a disposizione questo testo

Poesia
Fabrizio Morlando
Italia
(Estratto da Scure rive)

Intimo

Albergano in me
mondi e mute sensazioni
a cui nulla può dar voce
ne ragione alcuna
ed il verseggiare mio
n'è solo un vano tentativo.

Da Isola Nera 2/43. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Aprile 2007 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com

E' ora di rimediare e in fretta

di AGEDO

Lettera aperta al Ministro Fioroni sul suicidio di un giovane 16enne a Torino dai genitori di omosessuali.

venerdì 06 aprile 2007

Signor Ministro,

bastava una telefonata. Ancora meno: bastava fornire al ragazzo un numero di telefono, o un indirizzo, o una sigla, per salvargli la vita. In una città come Torino c'era solo da scegliere a quale organizzazione affidarlo, che l'avrebbe preso in carico, lui e la tutta la famiglia.

Ebbene questo non è stato fatto dalla scuola, per ignoranza profonda. Non è un caso. La risposta della vicepresidente "solo sciocchi scherzi crudeli", agghiacciante, è normale, identica a tante altre che abbiamo ricevute. Possiamo fornirle un bel dossier sull'indifferenza o sui discorsi avventati del corpo insegnante e degli psicologi scolastici...

E' ora di rimediare e in fretta, Signor Ministro, questa morte deve essere l'ultima. I progetti contro il bullismo omofobico sono pronti da anni. Noi li mandiamo a tutte le scuole, ma nessuno risponde. Sa dove riusciamo ad entrare? Dove ci apre la strada un prof omosessuale o vicino all'ambiente, che però non si espone personalmente per non rovinarsi la vita. E' così che nascono le chiacchiere sulle "lobby gay".

Lei che si mostra sensibile al bullismo crescente, si deve rendere conto che quello omofobico, che c'è sempre stato, è in crescita esponenziale, alimentato sappiamo bene da quali poteri in questo momento, e dai docenti stessi, che non si rendono conto che le loro opinioni sugli omosessuali possono ferire ed uccidere. Non pensano mai, i docenti, di averne in media uno per classe, cullandosi nella vecchia convinzione che quando uno lo è "si vede" e ci si regola. Prima era un tabù, ma ora che se ne parla e straparla c'è bisogno come il pane di corsi di informazione-formazione per docenti, a cominciare dalla nozione che

tutto sta cambiando e adesso "non si vede" come prima.

Si vedono solo i suicidi, che fra gli adolescenti omosessuali sono il triplo che fra gli eterosessuali, poi ci sono i suicidi inspiegabili, che una spiegazione segreta forse ce l'hanno.

Ma non è il caso di Marco, che una mamma che lo difendeva ce l'aveva, e non è bastata contro l'insensibilità della scuola.

Immagini in che stato si trovano quelli che a casa non dicono nulla per paura di essere cacciati.

Questo è il panorama, Lei che può faccia qualcosa per quelli che noi non riusciamo a salvare!

Sabato, 07 aprile 2007

Riflessione

Una lettera a M.P.

di Maria G. Di Rienzo

Lettera al giovane suicida di Torino

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per questo intervento.

M. P., 16 anni, frequentava un istituto tecnico di Torino. Dallo scorso anno scolastico era stato preso di mira dai compagni, che lo deridevano perché lo identificavano come omosessuale. Martedì 3 aprile si è gettato da una finestra della sua abitazione al quarto piano.

Buona Pasqua, M. P.

Ti scrivo per la prima e l'ultima volta, sapendo che non ci conosceremo mai. Avremmo potuto, però.

Avrei potuto essere quella signora spettrata dall'aria stramba, chiamata a parlare di nonviolenza nella tua scuola, quella che dopo i saluti avrebbe esordito dicendo: "Vorrei ricambiare il vostro benvenuto dandovi il mio. Il mio benvenuto alle vostre differenze. Ai vostri corpi. A coloro che vivono con un problema di salute, visibile o meno. Ai vostri sogni, ai vostri desideri, alle vostre passioni. Alle vostre emozioni: gioia, dolore, rabbia, indignazione, contentezza. Alle lingue che parlate. Ai sopravvissuti e sopravvissute a qualsiasi tipo di violenza. Ai gay, alle lesbiche, ai

bisessuali, agli eterosessuali. A coloro che vi sostengono e credono sia importante che voi continuiate a studiare. Alle vostre famiglie. A coloro che amate. A coloro che ci erano cari e sono scomparsi... Qualcun altro desidera ricevere un benvenuto?". E poi avremmo parlato e raccontato e fatto qualche esperimento, ed avremmo riso e pensato e giocato, e a volte ci sarebbe scappata pure una lacrima di commozione.

Forse, come mi e' accaduto spesso, mi avresti fermato nel corridoio, dopo l'incontro, con una scusa qualsiasi, e poi mi avresti parlato di te. Ma tu sei volato via, come un angelo o un uccellino, e non accadrà'.

Io non sono credente, pure, se mai ho desiderato che ci fosse un'esistenza dopo la morte, M., l'ho desiderato oggi, per te di cui non conosco nulla tranne la sofferenza che ti ha condotto alla fine del viaggio. Sarebbe facile e troppo comodo, e lo so, mettere il fermo immagine al tuo salto nel vuoto e rivolgere a chi piange la tua scomparsa solo parole di conforto e cordoglio. Quel salto e' terminato nella morte, ed io la sequenza la vedo intera.

So che parleranno molto di te, per qualche giorno, sino a che una notizia piu' "fresca" e appetibile ti cancellerà'. Ci saranno gli psicologi e i sociologi e i docenti e i sacerdoti interpellati dai giornali: neppure loro ti hanno mai conosciuto, ma diranno di te come se avessero fra le dita la tua anima da sfogliare, giustificheranno e ammoniranno, ognuno in una direzione differente che li confermi nelle ideologie o teorie che propugnano.

Io intendo fare qualcosa di diverso, per te. Innanzitutto dire a coloro che per settimane e mesi, nel nostro paese, hanno invaso i media italiani con una campagna d'odio contro le persone omosessuali che il bullismo di cui sei stato vittima a scuola si nutre delle loro parole. Che se ci sono "cattivi maestri" per la gioventu' sono proprio loro. Che il tuo suicidio e' uno dei risultati finali dei loro sforzi: e che devono fermarsi, deporre odio e disprezzo e cominciare a riflettere su quel che fanno, perche' di brutti risultati possono esserce-

ne ancora. Che se vogliono difendere le famiglie avrebbero potuto cominciare da quelle come la tua, in cui oggi una madre si ripete singhiozzando: "Perche' me lo hanno trattato cosi'?" Non aveva fatto niente di male, era un essere umano come tutti loro".

Desidero assicurarti questo, M., che assieme a tanti altri ed altre lotterò' perche' non capiti di nuovo. Voglio i ragazzi e le ragazze qui, etero o omo, di qualsiasi colore e fede, qui, per discuterci e progettare e costruire, e persino per litigare se serve, ma li voglio qui. Perche' nessun essere umano e' superfluo, e amare non e' mai sbagliato.

Questo ti avrei detto, se ci fossimo parlati in quel corridoio.

*Tratto da Notizie minime de
La nonviolenza è in cammino
Numero 53 dell'8 aprile 2007*

Islam e omosessualità

La storia di Tauqir

dal sito www.safraproject.org/

(trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo[per contatti: sheela59@libero.it]per averci messo a disposizione questa sua traduzione

<http://www.safraproject.org/>

Sono nata nella seconda metà degli anni '70 in Inghilterra. La disoccupazione stava crescendo. Mio padre e mia madre erano solo due dei milioni di lavoratori immigrati chiamati a ricostruire il paese dopo la seconda guerra mondiale da tutto il Commonwealth. Avevano lasciato le loro famiglie ed erano venuti a rompersi la schiena su questa piccola isola. Per me è stato naturale crescere con una copia del Corano e una di "Socialist Worker" sul tavolo della cucina. Mia madre era adamantina rispetto ai diritti delle donne di cui il Corano parla, e mi diceva come l'Islam si fosse formato sull'emancipazione delle donne onorando la vita delle figlie, non il loro assassinio, come accadeva nei secoli prima in Arabia. Parlava anche con simpatia delle difficoltà

che le persone dalla sessualità o dall'identità di genere differente dovevano affrontare. Mia madre è stata colei che mi ha insegnato a rispettare le differenze, e che Allah ci ha creati tutti diversi per una ragione, e che l'Islam è una fede di pace e giustizia. Perciò, quando avevo circa 19 anni dissi a mia madre che ero lesbica. Pensavo che si sarebbe preoccupata, ma che avrebbe almeno tollerato, se non capito, la sessualità di sua figlia. Invece, il fatto che sua figlia fosse omosessuale era troppo per lei: la tolleranza scomparve ed il bigottismo fece capolino. Tentai di ragionare con lei, e contestai la sua interpretazione del Corano rispetto all'omosessualità (anche perché avevo tentato di capire cosa c'era da farci tanto chiasso intorno fin da quando ero bambina). Nonostante tutte le nostre discussioni, lei non volle accettare una visione del Corano priva di pregiudizi e le vecchie storie erano troppo radicate in lei, persino per accettare una figlia che aveva condiviso tutte le sue difficoltà ed era stata al suo fianco sin dalla nascita. Quasi un anno più tardi, mia madre decise di portare me e mio fratello in Pakistan, dai nostri parenti che non vedevamo da tre anni. Fu durante le vacanze di Natale, io frequentavo l'ultimo anno all'Università, e nonostante tutti gli avvisi datemi dai miei amici e dalla mia compagna (con cui stavo da sette mesi) io decisi che mia madre era troppo liberale per fare qualcosa di drastico, e che comunque avevo con me mio fratello che mi aveva sempre appoggiata. Non volevo credere che avrebbe potuto farmi del male, era mia madre. Dovevo restare in Pakistan tre settimane ma quando passarono mi fu detto che il volo di ritorno era sovraccarico, e perciò mio fratello sarebbe tornato in Inghilterra mentre mia madre ed io lo avremmo seguito con quello successivo. L'attimo dopo in cui mio fratello era partito, io venni chiusa a chiave in una stanza nella casa di mia nonna. Mia madre venne da me e mi disse che non sarei tornata in Inghilterra e che sarei rimasta là, dove potevano tenermi lontana dal "male". Per grazia di Allah feci in modo di tornare in Inghilterra qualche mese più tardi, e

nonostante le conseguenze che il fatto ha avuto sulla mia vita personale (la relazione con la mia compagna finì) e sui miei studi ho attraversato l'esperienza rimanendo intera. Però alla distruzione ci sono andata vicina, troppo vicina. Se i vostri familiari pensano di dovervi salvare l'anima dal fuoco infernale faranno alla lettera qualsiasi cosa, anche se dovesse costarvi la vita. Questo mi è accaduto otto anni fa, e adesso ho di nuovo contatti con mia madre, ma lei insiste a dire che aveva ragione. Non è che le manchino informazioni: a parte le opinioni bigotte e stiracchiate sulla fede, in giro ci sono un bel mucchio di informazioni sull'Islam in relazione alla sessualità, basta dare un'occhiata a www.safraproject.org/sgi-intro.htm

Ma non si può convincere chi non vuole ascoltare, chi non vuol dare alle cose un'occhiata diversa, o vedere che ci sono altre cose oltre a quelle che danno per scontate. Molti sono irragionevolmente spaventati, e aggressivi, e quest'ultima non è sempre una cosa fisica, ma una tortura mentale tipo ricatti e lettere anonime eccetera. Se io avessi dovuto essere eterosessuale lo sarei stata, ma sono lesbica. Sono un'asiatica del sud in un paese a maggioranza bianca, una musulmana in un paese laico/cristiano, e una donna della classe lavoratrice in un mondo controllato da capitalisti, che sono in maggioranza uomini. A volte non riesco ad avere molta fiducia nelle persone, ma la mia fede in Allah e nella Sua volontà sono più salde che mai. Come il Corano stesso dice, Allah non proverà una persona oltre i suoi limiti. Shukr-almudlillah, oggi ho un tetto sulla testa, e una donna che chiamo amore, e tutto quello che ho attraversato mi ha portata qui, grazie alla misericordia di Allah, e mi dico contenta.

Safra Project

P.O. Box 45079, London, N4 3YD, England, UK

Email: info@safraproject.org

Martedì, 10 aprile 2007

Pianeta giovani

Bulli con le spalle al muro

di *Vincenzo Andraous*

Guardavo il telegiornale e il servizio che andava in onda parlava di scuola, di studenti, di bullismo. Un telefonino aveva ripreso tutta la scena, il bullo che dall'ultimo banco scagliava un astuccio all'indirizzo della professoressa che stava scrivendo alla lavagna, colpendola alla nuca. Gli altri alunni seduti immobili come se nulla fosse accaduto, mentre l'insegnante in lacrime fuggiva dalla stanza.

Osservando la scena alla televisione, ho sentito un brivido percorrermi la schiena: in quei fotogrammi, quel ragazzo nascosto dall'ultimo fila, quel lancio codardo a colpire alle spalle, ho rivisto un altro bullo allo sbaraglio, in quei ragazzi educatamente seduti ai loro banchi, ho ricordato altri compagni, in quella fuga scomposta l'umiliazione di altre persone incolpevoli. Il telegiornale mi ha rispedito a una classe anonima, dove rimanere un figurante non protagonista del proprio vivere, e diventare "diverso" a scuola, in famiglia, nella strada, è stato il passo più breve per fare conoscenza dapprima con un carcere per minorenni, poi con il resto del panorama penitenziario.

Le risate dei ragazzi intorno al bullo risuonano come mine vaganti, il filmato ne conserva i ghigni soddisfatti, e in questa desolante attualità, fanno capolino i genitori diventati specialisti forensi, protesi all'assoluzione in formula piena, mentre gli stessi professori sono ridotti a semplici trasmettitori di mere nozioni, poco interessati alla tecnica dialogica, che però consente di instaurare relazioni importanti, che portano alla conoscenza delle retrovie dove scorrono le ansie, il panico, le solitudini, i progetti immaturi che disconoscono le mediazioni.

In quelle immagini si percepisce una sensazione amara di angoscia, con la tentazione di scrollare le spalle per non chiedersi chi fermerà la mano di quel ragazzo, per evitare una seconda volta che potrebbe

rasentare la tragedia, e ci faccia sentire tutti coinvolti, nessuno escluso dal farci i conti.

Senz'altro è importante che specialisti e riferimenti autorevoli sinergicamente facciano sentire il peso delle loro professionalità, con la messa in rete di interventi capaci, ma forse occorre un'azione ancor più incisiva, e soprattutto invasiva, occorre dare e fare testimonianza attraverso il proprio vissuto, la propria storia personale, dolorosa e inquietante, a tal punto da mettere con le spalle al muro il rischio di una infantilizzazione che nasconde fragilità e vuoti esistenziali.

A un giovane arrabbiato non è la prediccozza a colpirlo sul mento, bensì il porsi a fronte mettendo insieme il coraggio sufficiente per spiegare la sofferenza che può scaturire da un gesto estremo.

Giovani studenti travestiti da guerrieri, a rimarcare la mancanza di rispetto del mondo adulto, affascinati dalla scoperta della violenza tra i pari, perdendo contatto con le ore ferme, ripetute, nel bisogno di fendere l'aria con il taglio della mano, nel tentativo di rincorrere il tempo che si allontana.....senza però raggiungerlo mai, anzi perdendone i pezzi migliori, quelli più importanti, perché non ritorneranno più.

Sabato, 07 aprile 2007

Pianeta giovani

Nullatenenti delle relazioni

di *Vincenzo Andraous*

Ora che i riflettori sono stati spenti e la grancassa mediatica ha smesso di emettere suoni scomposti, forse sarà possibile ricordare con maggior delicatezza e buon senso Matteo e i suoi sedici anni.

Forse sarà possibile rammentare il valore delle parole, quelle che non intendono farsi condizionare da altre più altisonanti, lanciate a grappolo per creare una labirintite artificiale, quelle parole che possono chiarire le responsabilità vere, che non stanno sulle labbra dell'intrattenitore di turno, o sulla battuta pronta di chi vuol rimanere dietro le quinte del dolore, escluso

dendo la possibilità di una via di emergenza che non di rado salva la vita. La scuola è un ammasso informe di linee didattiche, spesso contrapposte alle relazioni importanti che fanno crescere. La famiglia è diventata un ibrido travestito di buone intenzioni.

I giovani una tribù di selvaggi tutti uguali, omologati, disordinati.

Queste erano e sono le etichette e i luoghi comuni con cui si liquidano assai malevolmente le tragedie di una società caduta in disuso, per l'incapacità di comprendere quanto incivile sia disperdere la propria coscienza critica, anche nel caso questa sottoscriva un malcostume diventato trend nazionale.

Quanto diseducativo può diventare il tentativo di lenire un dolore lacerante con la divulgazione di verità contraffatte.

Chi la scuola l'ha abbandonata a un'età obbligatoria, sa bene che il rimpianto non è una condizione attenuante.

Chi nella famiglia non ha trovato amore che protegge ma una via di fuga alla cieca, sa bene come la selva oscura può ingannare al punto da farti soccombere.

Chi in gioventù ha bruciato le tappe del tutto e subito, sa bene come è facile perdere la propria dignità e deprenderne parte agli altri.

Questa è la società che abbiamo in sorte, non era migliore quella precedente, piuttosto siamo cambiati noi, sono cambiate le sensibilità e quindi le attenzioni da esibire: nella fisicità che irrompe nella domanda, nella fragilità che traspare alla risposta.

Atteggiamento diseducativo a tal punto da semplificare la scomparsa di Matteo come il risultato di una debolezza inconfessabile.

Allora basterebbe guardare negli occhi quei ragazzi idioti e riferirgli che gay potrebbe significare " valgo quanto voi ", mentre loro, i bulli del "10 contro 1" , " non valete quanto Matteo".

Basterebbe pensare alla scuola come a un luogo che insegna dalle retrovie la storia che appartiene a ognuno, incocciandone le anse e gli anfratti, mai delegando ad altri oneri propri, mai caricandosi deleghe che non le competono.

Basterebbe davvero accettarla questa sfida sbraitata dal bullismo contemporaneo, da questi nullatenenti delle relazioni, e facendolo evitare inutili paragoni con il passato, piuttosto cercando di ricordare Matteo con coraggio e coerenza, con la fermezza necessaria a educare al dialogo e all'ascolto.
Sabato, 21 aprile 2007

Poesia

John Keats (1795-1821)

VOGLIO UNA COPPA PIENA SINO ALL'ORLO

"Che terribile bellezza! Da quest'istante strappo dalla mia mente qualsiasi altra donna"
Terenzio, Eunuco, II, 4

Voglio una coppa piena sino all'orlo
E dentro annegarci l'anima:
Riempitela d'una droga capace
Di bandire la Donna dalla mente.
E non voglio dell'acqua poetica, che scaldi
I sensi al desiderio lussurioso,
Ma una sorsata profonda
Tracannata dalle onde del Lete,
Per liberare con un incanto il mio
Petto disperato dall'immagine
Più bella che gli occhi miei festanti
Videro, intossicandone la mente.

È inutile - mi perseguita struggente
La dolcezza di quel viso.
Lo sfavillio del suo sguardo splendente -
E quel seno, terrestre paradiso.

Mai più felice sarà la vista mia,
Ché ha perso il visibile ogni sapore:
Perduto è il piacere della poesia,
L'ammirazione per il classico nitore.

Sapesse lei come batte il mio cuore,
Con un sorriso ne lenirebbe la pena,
E sollevato ne sentirei la dolcezza,
La gioia, mescolata col dolore.
Come un toscano perduto in Lapponia,
Tra le nevi, pensa al suo dolce Arno,
Così sarà lei per me in eterno
L'aura della mia memoria.

*Da Isola Nera 2/43. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione.
Aprile 2007 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Prete pedofilo a Firenze

Nessuno ha visto, nessuno ha sentito, nessuno ha parlato

di Patrizia Vita

Gravissimo scandalo nella Chiesa Cattolica fiorentina. Anche qui un prete pedofilo ha abusato del tutto indisturbato di donne e bambini per anni. Nessun superiore diretto ha fatto nulla. Nessun superiore diretto ha gridato allo scandalo e a chiesto ai cattolici fiorentini di fare crociate. I panni sporchi, si sa, si lavano in famiglia. Poco o nulla importa a questi censori dell'altrui moralità delle persone che da questi atti gravissimi rimarranno segnati per tutta la vita. L'unica "punizione" per il prete pedofilo è stata quella che "non potrà né confessare, né celebrare la messa in pubblico, né assumere incarichi ecclesiastici, e per un anno dovrà fare un'offerta caritativa e recitare ogni giorno il Salmo 51 o le litanie della Madonna".

E chi ha coperto e protetto il prete pedofilo fiorentino, sono gli stessi che stanno conducendo una crociata contro le copie di fatto, ree di attentare alla sacralità della famiglia.

Secondo una inchiesta di Pino Nicotri, giornalista dell'Espresso, nella vicenda fiorentina sono coinvolti gli stessi vertici della chiesa italiana, dal card. Ruini allo stesso Papa. Costoro fanno esattamente il contrario di quanto Gesù stesso ha insegnato: guardano e gridano allo scandalo per la pagliuzza nell'occhio degli altri e non vogliono vedere la trave che è nel loro occhio.

Fino a quando i cattolici italiani potranno sopportare che la loro chiesa venga così maltrattata e mal amministrata da coloro che si autoproclamano "ministri di Dio" e "sacri pastori"? (P.V.)

Di seguito gli articoli di stampa che riportano la notizia e l'inchiesta di Pino Nicotri su chi ha coperto il prete pedofilo

<http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/cronaca/scandalo-parrocchia/scandalo-parrocchia/scandalo-parrocchia.html>

CRONACA

Firenze, le vittime scrivono al Papa: "Abusi su donne e bambini per anni" Gli episodi dal 1975 in poi. Nel 2004 le prime denunce alla Curia. Trasferito il prete sotto accusa Sesso e violenze scandalo in parrocchia

di MARIA CRISTINA CARRATU'

FIRENZE - Anni di violenze, psicologiche e fisiche, di plagi e coercizioni nei confronti di bambini, ragazzi, intere famiglie, abusi e violenze sessuali su bambine e ragazzine minorenni, consumati nell'ombra di una canonica e mai venuti a conoscenza di nessuno fino ad oggi. Famiglie intere convinte di far parte di un progetto di fondazione di una "vera chiesa dello Spirito" contrapposta a quella, corrotta e incapace, "di fuori", e spinte a devolvere alla parrocchia denaro e beni, "per adempiere alla volontà di Gesù Cristo". E poi avviamento di ragazzi al seminario, con l'obiettivo di "colonizzare" la struttura ecclesiale attraverso incarichi di primo piano.

È questo - secondo le vittime dei plagi e degli abusi (così lontani nel tempo da rendere difficile ormai un'azione penale) che solo oggi, dopo tanti anni, hanno trovato il coraggio di parlare e chiedono giustizia appellandosi al Papa - ciò che è avvenuto almeno a partire dal 1975 in una parrocchia della periferia di Firenze, la Regina della Pace. Affidata fino al 2005 a un "carismatico" sacerdote oggi ottantenne, don Lelio Cantini, allontanato dalla città solo un anno fa ma mai privato dell'ordinazione. Con a fianco una donna, presunta "veggente" le cui visioni di Gesù, raccontano le vittime, servivano alla selezione degli "eletti". Oggetto di punizioni esemplari, privati dell'assoluzione e dell'eucaristia, se non avessero obbedito alle imposizioni del "priere", come il sacerdote si faceva chiamare. Fra cui quella sistematicamente rivolta a ragazzine di dieci, quindici, diciassette anni, di avere rapporti

sessuali con lui, come forma, diceva, di "adesione totale a Dio". Facendo credere a ognuno di essere il prescelto e intimando il segreto assoluto pena il "castigo divino". Per questo, vinte le rimozioni e preso contatto con i compagni di allora, solo oggi le vittime hanno scoperto di aver condiviso un passato identico e terribile.

Ed è innanzitutto alla Chiesa, anziché ad avvocati e tribunali, che si rivolgono fin dal gennaio 2004, inviando alla Curia di Firenze esposti e memoriali, e ottenendo vari incontri personali - prima con l'allora arcivescovo Silvano Piovaneli e poi con l'arcivescovo Ennio Antonelli e con l'ausiliare Claudio Maniago. Con l'unico risultato, nel settembre 2005, di un trasferimento del "priere" "per motivi di salute" in un'altra parrocchia della Diocesi. Da qui la decisione di appellarsi al Papa. La prima volta con una lettera del 20 marzo 2006, con allegati dieci dettagliati memoriali di venti vittime di abusi, a cui risponde il cardinale Camillo Ruini, ricordando alle vittime, sentito Antonelli, che il sacerdote sotto accusa dal 31 marzo ha lasciato anche la Diocesi e augurandosi che questo "infonda serenità nei fedeli coinvolti a vario titolo nei fatti".

Le vittime però non ci stanno. Il 'priere vive con la "veggente" in una città della costa toscana, ha sempre intorno un gruppo di seguaci ed è tuttora ordinato. E a questo punto si muovono, di loro iniziativa, alcuni sacerdoti. "Non vogliamo sentirci domani chiedere conto di un colpevole silenzio", spiegano in una nuova lettera al Papa, inviata il 13 ottobre 2006 tramite la Segreteria di Stato. Dove parlano di "iniquo progetto di dominio sulle anime e sulle esistenze quotidiane" perseguito da una setta "purtroppo cresciuta dentro una parrocchia cattolica". E ricordano che a "quasi due anni" dall'inizio delle denunce dalla Chiesa fiorentina non sono ancora arrivati né "una decisa presa di distanza" dai personaggi coinvolti nella vicenda, né "una scusa ufficiale", né "un atto riparatore autorevole e credibile". A Repubblica, che glielo chiedeva, Antonelli ha risposto ieri di non voler fare alcun commento della vicenda.

Intanto la storia circola, e sono ora i parroci vicari foranei, responsabili delle zone della diocesi, a chiedere all'arcivescovo di portarla all'assemblea diocesana, davanti a tutto il clero. Antonelli li ha convocati alla fine di febbraio per mostrare una sua comunicazione alle vittime del 17 gennaio, relativa ai "provvedimenti" a carico del sacerdote adottati, scrive, "sulla base delle vostre accuse", al termine di un "processo penale amministrativo" e sentita la Congregazione per la Dottrina della Fede. Per cinque anni, scrive il cardinale, il "priere" non potrà né confessare, né celebrare la messa in pubblico, né assumere incarichi ecclesiastici, e per un anno dovrà fare un'offerta caritativa e recitare ogni giorno il Salmo 51 o le litanie della Madonna. E quanto alle vittime, l'invito, visto che "il male una volta compiuto non può essere annullato", è a "rielaborare in una prospettiva di fede la triste vicenda in cui siete stati coinvolti", e a invocare da Dio "la guarigione della memoria".

Ma loro, con "stupore e dolore", annunciano che non si fermeranno. Finora non hanno fatto nemmeno causa civile, ma d'ora in poi, dicono, "nulla è più escluso". Nella lettera alla Segreteria di Stato i preti chiedono a loro nome "un processo penale giudiziario", che convochi testimoni e protagonisti, e applichi "tutte le sanzioni previste dall'ordinamento ecclesiastico", che il prete che ha rovinato le loro vite sia "privato dello stato clericale", anche "a tutela delle persone che continuano a seguirlo". E che sia ora la Santa Sede a fare davvero luce su tutta la vicenda.

<http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/cronaca/scandalo-parrocchia/testimonianza/testimonianza.html>

Le testimonianze

**"Mi fece spogliare in camera
ero soltanto una ragazzina"**

**"Allora ero assolutamente incapace di
una scelta libera"**

FIRENZE - Ecco alcune testimonianze raccolte dalle vittime degli abusi avvenuti nella parrocchia fiorentina. "Per vent'anni ho completamente rimosso tutto", racconta una di loro, oggi quarantacinquenne, spo-

sata con figli, seguita dall'associazione Artemisia per le donne abusate. Le "immagini" di allora le tornano agli occhi solo pochi anni fa, all'improvviso, "durante una terapia". Il primo abuso comincia quando ha dieci anni. "Il "priere" mi chiamava su, nel suo studio o nella camera da letto, mi faceva spogliare e mi spiegava come, negli atti che mi avrebbe chiesto, si sarebbe realizzata la più piena comunione eucaristica". Le dice "di pensare alla Madonna, che aveva avuto Gesù a dodici anni, che ero la diletta del Cantico dei Cantici e che quello che avveniva fra noi era lo stesso che avveniva nel giardino dell'Eden". Ripensandoci, B. dice di provare tuttora "attacchi di vomito". I rapporti vanno avanti per quindici anni. "Ero assolutamente incapace di una scelta libera e consapevole".

Anche D. A., oggi quarantenne, a un certo punto diventa la "diletta" dal "priere": "Avevo diciassette anni, è andata avanti finché mi sono sposata" ricorda. "Mi diceva che io avevo bisogno di affetto e che lui poteva darmelo. In nome di Gesù comincio ad abbracciarmi...". Quando si fida, però, D. comincia a chiedersi "perché il priore impedisse a una coppia non sposata anche solo di parlare fra sé, quando con lui si potevano fare quelle cose". Ma il coraggio di parlare del suo passato lo trova solo nel 2004, incontrando alcune ex compagne di allora.

L. A., quarantaquattro anni, artigiano, una moglie e un figlio, è uno dei ragazzi prescelti dal sacerdote a far parte del futuro clero della "vera chiesa". "Prima di una partita di calcio - racconta - mi chiamò e mi disse che "quelli lassù" mi avevano prescelto per fare il sacerdote. Scoppiai in un pianto dirotto, ma il priore disse che se avessi rifiutato mi avrebbe cacciato per sempre dalla parrocchia". Che voleva anche deludere una famiglia legatissima al sacerdote: "Mio padre lo frequentava fin da piccolo, lui si era offerto di aiutarci. Decideva tutto per noi". Fino a farsi consegnare beni e denaro da usare, spiegava, "per costruire la futura chiesa. Alla nostra famiglia, diceva che avrebbe pensato Gesù". L. accetta di entrare in seminario.

"Non avevo la forza per oppormi" racconta. La crisi esplode al terzo anno di teologia. Il "priere" lo accusa di essere "una pentola marcia", ma lui abbandona. E, fra mille difficoltà, si ricostruisce la vita.

Martedì, 10 aprile 2007

A tutti coloro che hanno a cuore i nostri bambini

di Marco Marchese

Manifestazione contro la giornata internazionale dei pedofili

IL 23 Giugno 2007, la comunità pedofila internazionale, celebrerà un altro Boylove-day International, cioè la Giornata Internazionale dell'orgoglio pedofilo.

In concomitanza a questa "vergogna", contro la quale nessuna istituzione ha preso ancora un provvedimento serio, l'Associazione per la Mobilitazione Sociale Onlus, anche quest'anno, organizzerà una fiaccolata silenziosa per ricordare le vittime di pedofilia.

Chiediamo che le autorità considerino reato la promozione della pedofilia online e che vengano oscurati i siti che danno voce ai pedofili".

Già in passato sono state fatti vari tentativi per legalizzare la pedofilia come ad esempio la nascita del partito dei pedofili in Olanda.

Affinché queste oscenità non accadano e per far uscire le troppe vittime dal silenzio è indispensabile che ognuno di noi prenda una posizione chiara e decisa contro la pedofilia, perché spesso dimentichiamo che il nostro silenzio diventa complice di questi crimini.

Con la presente invitiamo le istituzioni e le organizzazioni di ogni genere e tipo, ad unirsi alla nostra fiaccolata, che si terrà a Palermo (piazza Croci - piazza Politeama)

il 23 giugno 2007, per ricordare le tante vittime della pedofilia e dello sfruttamento del lavoro.

Per aderire alla campagna basta sottoscrivere la lettera in allegato e, mobilitarvi con noi, per non far passare inosservata questa giornata.

Grazie a nome dell'AMS e delle tante vittime della pedofilia che non possono più dirvelo.

Marco Marchese

Presidente AMS Onlus

via Malaspina, 27 - Palermo

tel e fax 091/2510319 - 347/7891133

www.mobilitazione sociale.it

Domenica, 15 aprile 2007

Preti pedofili

Vescovo coinvolto negli scandali sessuali suggerisce di sfuggire ai media

di Tom Peterkin, Corrispondente dall'Irlanda

(traduzione di Stefania Salomone)

The Telegraph (UK)

Lunedì 6 aprile 2007

<http://www.telegraph.co.uk/news/main.jhtml?xml=/news/2007/04/16/nbishop16.xml>

Dateci il vostro parere: il vescovo dovrebbe ancora celebrare la messa?

Il vescovo di Galway parla per la prima volta di quegli anni terribili, in cui è stato al centro degli scandali sessuali che hanno scioccato la Chiesa Cattolica Romana. Eamonn Casey rompe il silenzio a proposito dei network filo-cattolici, che hanno contrabbandato attraverso due continenti le notizie sulla sua relazione con Annie Murphy, una donna divorziata Irlandese-Americana con la quale ha avuto un figlio. In un'intervista dopo il suo ritorno in Ir-

landa lo scorso anno, padre Casey rivela che Papa Giovanni Paolo II non ha voluto che lui si dimettesse da vescovo dopo aver appreso che aveva un figlio. Parla anche delle lunghe distanze percorse per sfuggire ai media quando scontava la sua penitenza in un monastero del Nord America e in una missione del Sud America. Dopo aver eluso i giornalisti per molti anni, il prete 79enne sceglie di raccontare la sua storia a Maurice O'Keefe, un giornalista irlandese che registra ore e ore di interviste con lui nella sua casa di Shanganish, Co Galway. Padre Casey narra la sua vita dopo aver lasciato l'Irlanda a causa dell'accusa di aver sottratto dei fondi alla diocesi di Galway per mantenere la sua amante e il loro figlio Peter, nato nel 1974. Le 70.000 sterline irlandesi sono state restituite alla diocesi e si è scusato pubblicamente per la sua condotta.

In una conversazione descrive il viaggio a Roma per rassegnare le sue dimissioni quando la sua relazione stava per diventare di pubblico dominio. Prima della divulgazione dei suoi baci appassionati e del "frutto proibito" della sua relazione, viene trattenuto in Vaticano per tre giorni a colloquio con i delegati pontifici. "Volevo a tutti i costi dare le dimissioni e riconoscere di aver sbagliato per mettere fine alla vicenda", dice Casey, il quale nel 1979, ha capeggiato l'organizzazione della visita papale in Irlanda. "Ma il delegato del Papa ha detto che il Santo Padre non voleva accettarle".

Casey è stato reticente riguardo la sua storia con la signora Murphy e il loro figlio, dicendo che "ignorava" il libro scritto e pubblicato da lei. La loro relazione ha provocato scandalo in Irlanda e nella Chiesa Cattolica, che ha già molti scandali da affrontare, inclusi gli abusi sessuali su minori. E' più prodigo di informazioni riguardo le persone che lo hanno portato da un luogo più sicuro dell'altro nel tentativo di preservare il suo anonimato dall'altra parte dell'Atlantico. Tramite conoscenze, viene trasferito in un monastero del Nord America, dove un confratello pretende da lui un voto di silenzio e gli proibisce di fumare. Per un paio di volte fa scattare

l'allarme fumando in stanza a tarda notte, ma, comunque, ha la possibilità di rispondere alle 750 lettere ricevute. "Sono stati sei mesi meravigliosi. Ho cercato di capire cosa vuole Dio da me".

La risposta è di rifugiarsi in Ecuador, dove utilizza una vecchia conoscenza ecclesiale per sistemarsi e lavorare coi missionari americani della Società di San Giacomo Apostolo. Per sei anni e mezzo si dedica alla costruzione di scuole e chiese. Nel frattempo è inviato a 100 miglia da Mexico City per un corso di spagnolo di 6 mesi, ma dopo tre mesi viene "tradito" quando due macchine passano il cancello e uno dei due individui comincia a scattare fotografie.

Casey è costretto a spiegare al preside il vero motivo della sua permanenza lì e perché la stampa si interessa tanto di lui.

E'allontanato di nascosto con un convoglio di macchine. Viaggia centinaia di miglia per incontrarsi con un superiore agostiniano, anche lui di Galway, mentre un altro amico percorre 1.000 miglia per recuperare il suo passaporto e consentirgli di arrivare in Florida.

Nel 1998 approda nel sud dell'Inghilterra, dove opera come cappellano dell'ospedale. Ora è di nuovo a Galway con la speranza di poter dire messa in pubblico. Non gli è consentito fino a che non saranno espletate tutte le indagini ecclesiastiche sulle false accuse che gli sono state rivolte da una donna nel 2005 di abusi su minori risalenti, presumibilmente, a 30 anni fa. Le indagini della polizia irlandese sono finite lo scorso agosto senza alcuna conferma di accusa a suo carico.

Giovedì, 19 aprile 2007

Poesia

Novalis

Italia

C'è chi siede piangendo

C'è chi siede piangendo disperate
lacrime solitario in una stanza -
e a lui solo di pena e di miseria
appare colorato il mondo intorno; -

chi guarda nell'immagine di antichi
tempi come in un baratro profondo,
dove, giù trascinandolo, una dolce
malinconia lo attira da ogni lato; -

è come se, là dentro, inestimabili
tesori per lui fossero ammassati;
stende la mano a coglierne, in furiosa
caccia, anelando, l'intimo segreto.

Lungo e angoscioso in arido deserto
gli sta davanti orribile il futuro,
solo e smarrito egli si aggira intorno
con folle smania in cerca di se stesso.

Io gli cado piangendo tra le braccia:
come il tuo fu il mio cuore tormentato,
ma più tardi guarii dal mio dolore
ed ora so dove il riposo è eterno.

Deve a te, come a me, dare conforto
chi nell'intimo amò, soffrì e morì;
anche per quelli che più gli avevano
fatto del male, è morto nella gioia.

È morto, eppure senti che ogni giorno
col suo amore lui stesso ti è vicino,
e in ogni avversità puoi fiducioso
teneramente stringerlo al tuo petto.

Irrompono con lui nelle tue ossa
corrose nuovo sangue e nuova vita;
e se tu gli hai donato il tuo cuore,
tuo rimane il suo cuore in eterno.

Egli ha trovato ciò che hai perduto;
incontrerai da lui quello che amasti:
e a te congiunto, ciò che la sua mano
ti ha ridonato, resterà in eterno.

Da Isola Nera 2/33. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace.

Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Aprile 2007 - Lanusei, Sardegna

mulasgiovanna@hotmail.com

"Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19, 1-10).

di p.Nadir Giuseppe Perin

Zaccheo, come lo descrive Luca era un pubblicano ricco che, curioso di vedere Gesù, si arrampicò su un sicomòro, perché, essendo troppo piccolo di statura, la folla che, come lui, stava aspettando Gesù, gli avrebbe impedito di vederLo. Quando Gesù arrivò in quel punto alzò gli occhi e disse: "Zaccheo scendi in fretta perché oggi nella tua casa è necessario per me rimanere". Scese subito e lo accolse con gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo alzatosi, disse al Signore: "Signore io dò ai poveri la metà dei miei beni e se ho rubato a qualcuno gli restituisco il quadruplo". Gesù gli rispose: "**Oggi, la salvezza è entrata in questa casa**, perché anch'egli è figlio di Abramo".

Molte volte avevo letto questo racconto del Vangelo, ma mi aveva lasciato quasi sempre indifferente. Alcuni giorni fa, invece, le parole che Gesù rivolse a Zaccheo e che avevo letto come didascalia introduttiva ad un testo dove un giovane prete racconta la sua storia, hanno acquistato per me, prete sposato, un significato ed una ricchezza di contenuto particolare.

L'uomo-Dio di Nazareth descritto nei Vangeli, ha sempre suscitato in me, profonda meraviglia, grande commozione e tenerezza ed averlo incontrato, assieme alla mia famiglia, anche nella vita matrimoniale ci ha dato l'energia per aprire, senza riserve, la nostra vita all'amore di Dio. Infatti, quando Gesù chiede di entrare in casa di qualcuno - che quasi sempre fa parte della schiera degli ultimi (i peccatori, le prostitute, i pubblicani, ed oggi anche i gay, i separati, i divorziati...i preti-sposati...) cioè di tutti coloro che, secondo la mentalità dell'epoca, ma anche per i "benpensanti" del nostro tempo, erano e

sono esclusi completamente dalla salvezza, da quel momento in poi, per quella persona, tutto cambia : "*Signore io dò ai poveri la metà dei miei beni e se ho rubato a qualcuno gli restituisco il quadruplo*". Perché ?

Gesù, Figlio di Dio è venuto a salvare l'uomo. Ama l'essere umano (uomo/donna) di un amore infinito, indipendentemente dalla sua condotta (buona o cattiva che sia, a secondo che osserva o meno la legge). Dio, Lui stesso, si è incarnato non per giudicare l'uomo e il suo mondo, né per condannarlo o scomunicarlo... ma per donargli la sua vita divina e fare in modo che questo dono di vita, una volta accolto dall'uomo, possa zampillare in lui in maniera abbondante per riversarsi a sua volta, come da un vaso traboccante, su ognuno di quelli che incontra, nella condivisione di ciò che è e di ciò che si ha.

Che cosa chiede Gesù in cambio, all'uomo? Nulla ! Soltanto di accogliere il suo amore ! "*E' necessario per me* (che sono l'amore incarnato del Padre mio) *rimanere nella tua casa*".

Come prete sposato, poi, anch'io, come Zaccheo, per rispondere sì - dopo aver ricevuto il rescritto di dispensa dal Papa - alla chiamata di Dio alla vita matrimoniale...sperimentare la forza e la tenerezza dell'amore umano della donna e verso la donna che ho sposato... lasciandomi coinvolgere in una danza dove Dio e l'universo si uniscono all'uomo che è in me, ho dovuto "scendere" *dal piedestallo del sacro*" sul quale mi aveva messo " l'istituzione-Chiesa" con l' "ordinazione sacerdotale".

In questo "oggi" della storia della Chiesa sono molti i preti sposati che hanno deciso di "scendere dal piedestallo del sacro" per vivere, alla pari, in mezzo alla gente, sperimentando, nello stesso tempo, come Cristo abbia chiesto loro, ugualmente, la possibilità di fermarsi a casa loro, con la loro famiglia. E di fronte al mormorio di disapprovazione da parte di coloro che nella Chiesa hanno la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale per il fatto che il prete abbia scelto di sposarsi, Cristo li rassicura che "**la salvezza è entrata**

anche nella casa del prete sposato perché anch'egli è figlio di Dio".

D'altra parte, perché dovrebbe essere diversamente, dal momento che la scelta del prete di sposarsi è in sintonia con il messaggio evangelico? La testimonianza che il prete sposato offre alla comunità ecclesiale è la possibilità di vivere la vocazione ministeriale, nella pienezza del dono di sé, anche nello stato di vita matrimoniale, in conformità a quanto dice la Parola di Dio : " Il pastore (il presbitero, il vescovo, il diacono) sia irreprensibile, marito di una sola donna; sobrio, prudente, decoroso, ospitale, pacifico e disinteressato; che sappia dirigere bene la sua casa, tenere i suoi figlioli sottomessi con perfetta dignità; perché se uno non sa dirigere bene la propria famiglia, come potrà avere cura della chiesa di Dio" ? (1Tm 3,2-5).

Tuttavia è lecito domandarsi: perché il prete sente il bisogno di sposarsi se una casa ed una famiglia di riferimento già ce l'ha ? Ed è la parrocchia...la comunità parrocchiale...gli altri confratelli nel ministero presbiterale. Vuol dire, forse, che la "casa" e la "famiglia di riferimento" di cui anche il prete sente il bisogno hanno un significato diverso? Quale ? Esse rappresentano quello spazio dove ognuno **torna con gioia** dopo una giornata di lavoro, perché lì trovi le persone che ami e che ti amano; senti il profumo della loro pelle; provi l'emozione di un cuore che pulsa a mille dopo l'abbraccio e il bacio della moglie e dei figli che in una relazione stabile, basata sull'amore reciproco condividono tutto quello che la vita offre.

Con questo non bisogna pensare che "la casa e la famiglia" rappresentino un contesto di vita sempre e comunque " tutto rose e fiori". Purtroppo non è così ! E noi, preti-sposati, molto spesso, proviamo sulla nostra pelle quanto sia difficile il cammino di educazione alla **fedè** e di crescita nella stessa. Ma c'è una terapia vincente che ribalta le prospettive e ci permette di guardare al futuro con occhi diversi : "Vivere la fede come gioia ed assaporare quella serenità profonda che nasce dall'incontro non solo del Signore, ma con l'umanità dell'altro che vive la tua stessa vita e della

tua stessa vita; avere il coraggio di "**ricominciare** dall'amore", pur avendo fatto una scelta di vita che, ancora oggi, per molti, presenta difficoltà di comprensione e di accettazione perché l'amore è l'unica e reale forza educatrice, il benefico esplosivo che abbatte le barriere della tiepidezza e del dubbio, perché colui che "sa di essere amato, è, a sua volta, sollecitato ad amare".

Quanti sono i preti che pur continuando ad esercitare il ministero, sentono che il loro cuore è vuoto perchè non si sentono amati da nessuno e si domandano continuamente: "Dov'è la mia famiglia" ? Oppure: "Quali sono le relazioni stabili della mia vita" ?

Normalmente, nella vita di una persona c'è un **passaggio** da una famiglia ad un'altra. La prima famiglia è quella dove uno nasce e cresce. Una volta cresciuto e maturato, la seconda è quella che uno si costruisce e che genererà , a sua volta, altre famiglie, perché questo è il ciclo della vita. Ma, la famiglia del prete, dov'è ? Sembra che il suo destino sia quello di cambiare molte famiglie, dal momento che la parrocchia dovrebbe essere la sua famiglia. Come può un prete che viene spostato da una parrocchia ad un'altra, oppure che ha più parrocchie a cui badare, considerare tali parrocchie come le sue "famiglie di riferimento" in cui vivere ? Quante nuove relazioni, per questo, deve instaurare ? E quanta sofferenza deve sopportare per dover interrompere quelle relazioni create nella precedente parrocchia, per non rischiare di esplodere dentro un mondo di rapporti che richiedono affetto, ma soprattutto tempo? Che cosa significa che il prete deve conoscere le persone ma senza legarsi ad esse? Come si può stabilire fin dall'inizio che le porte del proprio cuore devono rimanere chiuse per tutti ed essere nello stesso tempo **di tutti e di nessuno?** Forse è questo il significato dell'essere e del rimanere celibe per il prete?Un carisma, un dono speciale che Dio riserva a delle persone speciali, non normali, come si ritengono essere i preti, gli unici **intermediari** tra Dio e gli uomini; per cui chiunque vuole rivolgersi a Dio deve passare attraverso di loro? Con

tante famiglie di riferimento, ma nessuna uguale, il risultato qual è? Che il prete sarà sempre più solo. Una solitudine a cui è difficile dare un senso, perché l'uomo non è stato pensato per vivere da solo! *"Non é bene che l'uomo sia solo!"* Questa raccomandazione divina vale anche per il prete chiamato a svolgere il ministero presbiterale all'interno della comunità di cui è guida e pastore.

Ma, il problema è che molti preti appena "sfornati" dalla catena di montaggio del seminario, non sono in grado di guardare alla propria umanità, al mondo, alle persone e alla vita se non dall'alto del "sicomoro del sacro" cioè da quel piedestallo sul quale l'istituzione chiesa li ha posti, educandoli a vivere dentro una pelle che quando scoprono non essere la loro, entrano in crisi esistenziale dalla quale molti non riescono più ad uscire.

Anche il prete sente, dunque, il bisogno di avere una famiglia che sia stabile nel tempo. Anche il prete ha dei bisogni primari, soprattutto quello non solo di amare, ma anche di "essere amato". Un bisogno che vorrebbe gridare al mondo, ma che spesso "reprime e comprime", perché, come gli è stato insegnato: "quello che conta è saper superare le tentazioni, o meglio la "tentazione della donna, rimedio della concupiscenza dell'uomo". Per molti, gli anni di Seminario sono serviti per acquisire una conoscenza biblica e teologica, ma soprattutto per sviluppare una corazza attraverso la quale nessun sentimento potesse entrare a turbare il cuore del futuro prete; nessuna freccia di Eros potesse perforarlo! Ritiri spirituali, colloqui con pretipsicologi, testi di riferimento, vengono indirizzati a creare una personalità insensibile di fronte a tutto ciò che ha a che fare con i sentimenti, le passioni, l'amore, la donna.

E per resistere alle tentazioni si sono creati nel prete dei falsi bisogni affinché potesse dimenticare quelli veri e primari. Quali sono questi falsi bisogni? Il bisogno di sentirsi sempre protagonista, di sentirsi salvatore; negli incontri il prete deve essere il conduttore; nella celebrazione della Messa è il presidente; di una comunità

cristiana è la guida. Sempre davanti a tutti. In un dialogo personale deve dare le risposte giuste; in un'amicizia non deve mai essere alla pari; per una famiglia, un figlio prete è il miglior dono che Dio poteva fare. Sempre il migliore, sempre rappresentante di un sistema! Venditore ambulante e solitario dei desideri più profondi che un uomo possa avere e dei sogni di libertà...che deve lavorare sodo, ma in solitudine, senza poter avere una famiglia propria, perché "l'Azienda ecclesiastica" deve risparmiare!

Quali sono, infatti, i veri motivi che hanno spinto coloro che nella chiesa hanno la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale ad imporre per legge l'obbligo del celibato ai preti? Forse perché un prete non può servire Dio con cuore indiviso e contemporaneamente amare una donna e avere una famiglia? Ma, Gesù non aveva detto che non si poteva servire Dio e mammona (= il denaro) nello stesso tempo? Perché si continua a mentire? Perché non si vuole riconoscere la violenza morale che si continua a fare sulle coscienze, mantenendo **l'obbligatorietà** di un celibato **imposto** per legge al prete?

La ragione fondamentale per cui il celibato è stato imposto ai preti, al di là di ogni tentativo di manipolazione e di sublimazione, che serve solo a "masturbare" il cervello di chi sogna e vuole essere una persona adulta, libera e responsabile nelle sue scelte, è soprattutto una "questione di soldi", una questione di "proprietà", una questione di eredità! La disciplina del celibato, infatti, ha permesso e permette ancora oggi alla Chiesa che lottava e lotta per la sua "libertà" dal potere laico, di evitare che i beni delle chiese continuassero ad essere privatizzati e appropriati dalle famiglie dei preti. A quanto potrebbe ammontare la ricchezza della Chiesa nel mondo? Inoltre, il celibato dei preti è stato ritenuto, nel passato, la condizione migliore perché i preti fossero disponibili a seguire i crociati nel liberare con le armi i luoghi della Terra Santa, la Palestina, dal dominio arabo. Ed oggi è ritenuto la condizione migliore affinché i preti possano essere obbe-

dienti ai propri vescovi per potersi spostare con più comodità nelle varie parrocchie. Quando il prete, invece, ha una famiglia è più difficile ottenere l'obbedienza! Il tutto è stato poi condito, lungo la storia della Chiesa, con una visione negativa del corpo e della sessualità, frutto dell'incrocio tra i residui della religione giudaica e un dualismo che, interpretato moralisticamente, contrapponeva il corporeo allo spirituale, privilegiando il secondo.

Ecco perché un prete non può sposare la donna che ama e dalla quale si sente amato!

Il prete che esce dal seminario è simile, molto spesso al paziente che esce da una sala operatoria dove il suo corpo è stata sottoposto ad anestesia totale o parziale e di conseguenza immune da una sensazione dolorifica. Il suo dovere è quello di obbedire sempre ed in tutto agli ordini del suo vescovo; seguirne le direttive pastorali; controllare al massimo i suoi sentimenti, le emozioni in modo da non essere frainteso e suscitare scandalo nel "popolo bambino di Dio"; essere dedito totalmente al servizio dell' Azienda-ecclesiale per produrre e smerciare il più possibile i prodotti della **religione**; impegnarsi per trovare il modo più efficace per coinvolgere l'assemblea nella celebrazione della Messa, dei sacramenti e non perdere clienti; studiare i gesti, i canti, le parole, le novità da offrire per la celebrazione della festa nel giorno dedicato al Signore! Anche se molto spesso si trova di fronte ad un'assemblea restia ad ogni proposta di coinvolgimento fisico ed emotivo, incapace di accogliere la novità.

Eppure il prete avrebbe dovuto risvegliare le coscienze! Perché non ci è riuscito? Avrebbe dovuto spiegare la parola del Vangelo raccontando la verità ". Che cosa non ha quadrato? La parola scritta nel Vangelo è chiara: Gesù aveva distrutto il tempio, simbolo del potere sacerdotale. Aveva introdotto un nuovo modo di rapportarsi con Dio, chiamandolo Padre. Nessun intermediario assoluto, soltanto l'amore. Se il prete fosse stato sincero e coerente con il messaggio di Gesù avrebbe dovuto proclamare la liberazione da ogni forma di

schiavitù, compresa quella della religione. Confusione tra mezzo e fine, tra religione e fede? Ma molti preti non riescono ad "essere uomini liberi", ricchi di quella libertà portata da Gesù, per cui tanti continuano a girarsi e rigirarsi su se stessi tra senso del dovere e bisogno di verità.

Quello che c'è di più assurdo nella vita di un prete è che, nonostante i suoi numerosi incontri con le persone in ragione del suo ministero, molte volte, per non dire sempre, appena scende la sera e le attività parrocchiali chiudono i battenti, mentre la città riposa e le famiglie si riuniscono, nella mente del prete, rimane solo con se stesso, c'è sempre una domanda che con insistenza gli martella la mente: **"Signore, qual è la mia famiglia?"** Perché non posso anch'io desiderare di avere "la mia famiglia", la "mia casa", quel posto dove uno ci arriva senza pensarci? Perché anch'io non posso camminare per le strade, in mezzo alla gente, mano nella mano con la donna che amo e dalla quale essere amato? Perché non posso scendere dal mio piedestallo di "mediatore del sacro" e sentirmi invece alla pari con gli altri uomini e donne?

Anche se a parole dicono che *"il prete è uno come gli altri!"*, in realtà è tutto il contrario perché il prete pur desiderando una famiglia, non potrà mai averla, né viverla "alla luce del sole", ben consapevole che né la parrocchia, né i genitori e né gli amici potranno mai colmare questo bisogno primario di "casa", di "famiglia", della sua donna da amare e dalla quale essere amato, dei figli, per vivere insieme, nell'amore, l'avventura della vita.

Ma, può un prete amare una donna, anche senza sposarla? E se la ama veramente perché dovrebbe sentirsi "impuro, immondo, peccatore"? "Da quando "amare una donna" e voler condividere, nell'amore e nel dono di tutto se stessi, la vita che Dio ha donato, costituisce un "peccato", un affronto a Dio che è Amore e soltanto Amore e che tra l'altro *"ci ha creato a sua immagine e somiglianza"*, cioè persone capaci di amare e di essere amati"?

Amare. Amare nella gioia. Amare ed insegnare ad amare. Amare e mostrare il volto

autentico dell'amore. Amare ed essere testimoni d'amore. Amare e non stancarsi di pronunciare giorno dopo giorno il nostro "SI" coerente e coraggioso all'amore ed alla vita. Che itinerario difficile da seguire ! Eppure non c'è altra ricetta per educare alla "fede" che quella dell'"AMORE".

In una società affogata dalle parole e sommersa dalle immagini non si può pensare di educare il popolo di Dio ribadendo l'elenco dei precetti e degli obblighi da osservare, per meritarsi l'amore di Dio ed essere a lui graditi, come sentiamo predicare spesso da coloro che sono più legati al mondo della "religione" che a quello della "fede".

Forse che Dio sta indicando a noi preti sposati quale potrebbe essere il ruolo profetico che potremmo avere nella società di oggi, dal momento che la famiglia "sta andando a rotoli" ? Quale potrebbe essere il contenuto profetico di questo ruolo ? Quello di essere nelle parrocchie dove vivano un riflesso del vero volto di Dio, che non è quello di un Dio Padrone, giudice severo, invidioso della nostra felicità, ma di un Dio che ci è Padre; che ci ama e che dona il suo amore a tutti, indipendentemente dai meriti e che domanda soltanto che questo suo amore venga accolto e donato a sua volta, andando con Lui e come Lui verso gli altri, praticando le Beatitudini, convinti che se noi ci prenderemo cura della felicità degli altri, Dio si prenderà cura della nostra felicità. **Il vivere e praticare le Beatitudini** è la modalità di vita alla quale Signore invita chiunque voglia essere suo discepolo e per ogni famiglia è l'atteggiamento che soddisfa la naturale propensione dei giovani al bene, ma che, nello stesso tempo, diventa servizio alla verità : verità sull'uomo e verità su Dio.

Avendo una famiglia e vivendo in mezzo alla gente, ci rendiamo conto come, soprattutto, gli adolescenti ed i giovani sentano dentro di sé il richiamo prepotente dell'amore e noi preti perché sposati, cominciando dai nostri figli, potremmo offrire loro un valido aiuto per comprendere, decodificare e vivere con responsabilità il fuoco che arde nei loro cuori, vivendo

insieme con loro la **fede** che non soffoca l'amore, ma che lo rende sano, forte e libero, per fare della nostra vita un dono da offrire a chiunque incontriamo.

Prendo il cuore dei nostri figli al gusto della verità, noi permettiamo loro di realizzare quella preziosa sintesi tra fede e ragione, un percorso che ci permette di giungere, come famiglia, al Mistero in cui siamo immersi e di ritrovare in Dio il senso definitivo della nostra esistenza.

Come genitori, possiamo offrire ai nostri figli testimonianze e motivazioni coerenti, rispettando i tempi della loro crescita, non dimenticando mai che ogni processo educativo si snoda in un profilo di libertà, in cui nessun genitore ha diritto di interferire. La misura di questa libertà è ancora una volta l'amore. Perché anche di fronte ad un rifiuto della proposta di fede o di una scelta distante dall'esperienza cristiana, i genitori devono saper amare i figli, offrendo loro fermezza nella parola, stabilità nei valori e continuità nel vivere la propria vita nel contesto della **fede**. Questa prova silenziosa di un amore che sa attendere e rispettare anche scelte non condivise, diventa agli occhi dei figli la risposta più eloquente di mille discorsi. Nessuna parola, infatti, se non la forza di un esempio concreto, può far comprendere ai ragazzi che la fede è un cammino di liberazione attraverso l'amore, è gioia di un incontro che racchiude il senso stesso dell'esistenza e della pienezza di vita.

Perché tutto questo è possibile ? Perché c'è una persona che abita le stanze della nostra casa, e del nostro nucleo familiare, in maniera trasparente e silenziosa ed aspetta solamente di essere interpellata: è lo **Spirito di Dio** che usualmente viene dipinto come l'illustre sconosciuto, "una brava persona che fa e tace". Lo Spirito abita il vissuto delle nostre famiglie perché è la sorgente inesauribile dell'amore che ci chiede solamente di "essere accolto", perché ci viene dato gratuitamente, senza alcun merito da parte nostra. Quando, sposandoci, ci siamo detti "si", abbiamo accettato di accogliere nella nostra vita non solo l'uno e l'altra, ma anche Dio che ci ha creati e fatti innamorare. Cristo ha accolto

il nostro noi di coppia, l'ha offerto al Padre che ha pensato di farci un grande regalo : di venire ad abitare per sempre, con il suo amore, la nostra relazione di marito e moglie. Questo amore divino che in maniera duratura sta con noi è proprio lo Spirito, che è l'autentico e prezioso sigillo di amore, tra il Padre ed il Figlio; il cuore che batte tra il Padre ed il Figlio; la Persona-Amore.

Quando ci amiamo non siamo solo noi due, o noi ed i nostri figli, ma un terzo fa vedere in maniera nascosta il suo volto : lo Spirito che come amore tra il Padre ed il Figlio ha un solo obiettivo: coinvolgerci nella danza trinitaria d'amore. Lo Spirito è colui che porta la vitalità di Cristo ed il suo amore per la Chiesa nelle nostre coppie e nelle nostre famiglie. Lo Spirito è colui che ci dona uno sguardo d'amore sulle rughe che la vita ha lasciato nelle nostre vite; è colui che ci dona la forza silenziosa della pazienza; è l'artefice della vita di ogni cristiano, ma a maggior ragione della vita coniugale e familiare. Lo Spirito è un abile tessitore che intesse filo dopo filo il vestito dei santi, singoli e coppie, unendo, tagliando, rammendando, colorando la materia grezza che noi gli offriamo. Attraverso lo Spirito, anche noi preti-sposati, con le nostre famiglie, possiamo attingere a piene mani alla vita di Dio che così prende la forma della comunione tra uomo e donna, tra genitori e figli, tra famiglia e famiglie, tra la nostra casa e le altre case. Lasciando che lo spirito compia in noi la sua opera, Egli riporta alla luce l'immagine sbiadita dell'amore che siamo, in modo che le relazioni tra il Padre, il Figlio e lo Spirito possano vivere nei nostri rapporti quotidiani e prendere casa tra le nostre case.

Forse Gesù dovrebbe passare ancora oggi per Via della Conciliazione a Roma e dire a coloro che hanno la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale "Scendete dal piedestallo della sacralità sul quale vi siete arrampicati, perché oggi è necessario per me fermarmi tra il mio popolo, affinché in questa casa (la Chiesa) possa entrare la salvezza per tutti coloro che la abitano".

Buona Pasqua a tutti !
p. Nadir Giuseppe (nadirgiuseppe@alice.it)
Martedì, 03 aprile 2007

Pretisposati si grazie

COMMENTI ALLA PUNTATA DI "ENIGMA" su mons. Milingo

di *Stefania Salomone*

Roma, 12 aprile 2007

Di fronte a ciò a cui ho assistito in TV ieri sera, posso dire di aver chiaramente percepito quello a cui stiamo andando incontro o che forse stiamo già vivendo. E' la tabula rasa dell'intelligenza, l'elettroencefalogramma piatto proprio di una certa superficialità.

Non riesco a capacitarmi di come una persona come il dott. Augias, persona che stimo, possa aver concepito un "dibattito" invitando solamente "esperti" chiaramente schierati, senza la presenza di un elemento di contrasto, un contraddittorio appunto. Mi sembra un modo ridicolo di affrontare un discorso, quasi a voler indottrinare più della dottrina stessa. Il dott. Augias, come da lui affermato ripetutamente, non appartiene al mondo cattolico, ma, di fatto, ha organizzato una puntata che potrei definire "da papaboy".

Allo spettatore sono stati mostrati filmati di repertorio in cui venivano illustrati l'excursus e le vicissitudini che hanno portato alla spaccatura fra la posizione di Milingo e la posizione ufficiale della gerarchia cattolica. E fin qui tutto bene. Poi però sono stati intervistati due soggetti che erano assolutamente allineati su ogni risposta alle domande del conduttore, tanto che egli stesso ad un certo punto ha ironizzato dicendo "immagino che per lei la risposta sia la stessa...".

Auspico, caro dott. Augias, che argomenti del genere, che, a prescindere dalla figura di Milingo che può certamente destare

quanto meno perplessità, le assicuro sono di interesse pubblico, vengano discussi e trattati con equità e rispetto.

I 100.000 preti sposati cui si è fatto cenno in puntata esistono davvero e ciascuno di loro ha subito e continua a subire un trattamento scandaloso da parte delle istituzioni e di molti organi di stampa.

Se uno di loro fosse stato presente in trasmissione, probabilmente i toni sarebbero stati diversi, ma certamente lo spettatore avrebbe avuto una base adeguata per poter comprendere il problema sotto ogni possibile aspetto.

E poi, come normale, a ciascuno le proprie considerazioni. In libertà.

Non si può liquidare la problematica del celibato presbiterale con due frasi dette, fra l'altro, tra da persone che non lo hanno mai vissuto.

Questo mi sembra ragionevole, o no?

Stefania Salomone

Venerdì, 13 aprile 2007

Pretrisposati si grazie

Chierici e laici nello “spazio chiesa”?

di p. Nadir Giuseppe Perin

Uno scritto che tratta del rapporto tra chierici e laici all'interno della Chiesa che speriamo possa aiutare il Popolo di Dio a prendere coscienza della sua dignità, grandezza e responsabilità alla quale Dio l'ha chiamato e cominciare a cambiare mentalità e sentirsi coinvolto responsabilmente nella vita della comunità ecclesiale, della quale ogni singolo cristiano fa parte con il battesimo.

Ringraziamo di vero cuore il nostro carissimo amico p. Nadir Giuseppe Perin, prete-sposato dal 1968, per questo approfondimento che ha scritto per il nostro sito come contributo al dibattito sul tema dei preti sposati. p. Nadir Giuseppe Perin è dottore in Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia dell'Angelicum in Roma; specializzato in Teologia Morale all'Università Late-

ranense - Accademia Alfonsiana di teologia Morale; Diplomato in Psychiatric Nursing presso la Mental Health Division di Toronto; specializzato in scienze psicopedagogiche presso l'Università di magistero dell'Aquila. Per contatti: nadirgiuseppe@alice.it)

La “Chiesa” è stata costituita da Cristo come una “*communio spiritualis*” di fede, di speranza e di amore e simultaneamente come una “*compago visibilis*”, cioè “società terrena” dotata di organismi gerarchici (LG, 8). Tuttavia le due realtà – quella carismatica e quella istituzionale – sono inseparabili. Il termine “Chiesa” indica, quindi, la “comunità”, della quale fanno parte tutte le persone che hanno ricevuto il sacramento del battesimo, hanno accolto la “buona notizia” portata da Gesù Cristo, Figlio di Dio, vivono in comunione tra di loro ed sono animati dallo Spirito Santo per essere nel mondo dei “testimoni credibili del Cristo risorto”.

Molte volte, invece, il termine “Chiesa” viene ristretto ed identificato con quello che Albcric de Palmaert chiamava il “terzo sesso”, cioè i **chierici**. Questo modo di usare il termine “Chiesa” ha creato nel popolo di Dio molta confusione, ma soprattutto lo ha privato, a poco a poco, di ogni interesse per la sua stessa vita, in quanto comunità ecclesiale. I “chierici” hanno accentrato tutto su se stessi: “**il munus regendi**” – la funzione di governo che è inseparabile dalle funzioni magisteriali e liturgiche; il “**munus docendi**” e il “**munus santificandi**” non solo nei suoi principi fondamentali, ma anche nel retto e responsabile esercizio dell'intera missione pastorale.

All'altra fetta di Popolo di Dio, cioè a coloro che non sono chierici, che cosa è rimasto? Soltanto il “**munus obbediendi**”. I laici si sono sentiti così svuotati di ogni responsabilità di fronte alle molteplici situazioni negative presenti nella comunità ecclesiale, con la conseguenza che moltissimi cristiani vivono come se non facesse loro più parte di questa Chiesa-comunità, perché si sono sentiti esclusi, a causa dell'“invasione clericale” che ha riservato a sé

ogni giudizio (bene, male, peccato, non-peccato) sui vari aspetti comportamentali e quindi morali della vita del cristiano.

Non è raro, infatti, sentire dai chierici espressioni come questa : “ *la gratitudine della Chiesa... verso il popolo di Dio*”, come se tra i due termini (**chiesa... e... popolo di Dio**) ci fosse una differenziazione.

Invece, su questi concetti: **Chiesa e Popolo di Dio**, il Concilio Vaticano II creò quasi una rivoluzione copernichiana, mettendo in evidenza alcuni aspetti fondamentali. Se prima sembrava che il significato di “**Chiesa**” fosse quasi l’equivalente di *gerarchia* e che tutta la realtà ecclesiale girasse intorno al papa, vescovi, clero, come il sole attorno alla terra, **il Concilio sottolineò che anche i ministeri più importanti girano, invece, attorno al popolo di Dio.** Lo stesso concetto di santità è stato sottratto al monopolio dei religiosi, per diventare un invito rivolto a tutti : “ *Siate perfetti come è perfetto il Padre Vostro che è nei cieli*”. All’interno della Chiesa ogni battezzato (chierico o laico) ha un suo “ministero” specifico da svolgere e la sua strada da percorrere verso la santità, secondo i carismi o doni ricevuti dallo Spirito Santo.

Da una **ecclesiologia giuridica** il Concilio ha cercato di traghettare la comunità ecclesiale verso una ecclesiologia di “*comunione*”, anche se il termine “*comunione*” è una categoria generica che si può applicare anche all’ecclesiologia giuridica. Infatti, si può parlare di comunione gerarchica ; ad esempio, la “collegialità” e “le istituzioni collegiali” esprimono valori di comunione a livello giuridico. Inoltre, anche i sacramenti ed i carismi sono fattori di comunione.

Ne consegue che con il termine “**Chiesa**”, indicante la comunità di tutti i battezzati che in Cristo formano il Nuovo Popolo di Dio, possiamo indicare e significare anche le diverse sfaccettature di questa comunità, cioè le varie ecclesiologie che si diversificano non tanto per lo spirito che le anima, quanto in forza dei valori o fattori concreti che sottolineano o da cui partono.

Emergono così i quattro fattori decisivi che caratterizzano questa comunità di battezzati in Cristo:

- *L’autorità* che dovrebbe mettersi al servizio dell’altro, deponendo i segni del potere per rivestirsi del potere dei segni (il famoso grembiule usato da Gesù per lavare i piedi ai suoi discepoli...) raccorda la chiesa, in continuità storica, al Gesù storico (fondatore della chiesa) e agli apostoli. **E’ l’ecclesiologia giuridica.**

-*La Parola ed i Sacramenti* (prima di tutto l’Eucaristia) che edificano e nutrono in perenne attualità la Chiesa posta sotto l’azione del Cristo celeste: è **l’ecclesiologia della Parola o ecclesiologia sacramentale-Eucaristica.**

- *I carismi* che lo Spirito suscita dappertutto e sempre, quasi rigenerando da capo la Chiesa: è **l’Ecclesiologia carismatica o pneumatologica.**

-*I valori umani* diffusi nella storia, anche se sono delle “potenziali” risorse disponibili, anzitutto per le chiese particolari da costruire missionariamente: è **l’ Ecclesiologia ecumenico-missionaria.**

Il Concilio Vaticano II ha, così, rinnovato il concetto di Chiesa, facendola uscire dalle secche dell’imperante visione riduttiva “giuridica” che parlava solo di “Gesù istitutore” e di “costituzione gerarchica della Chiesa” e recuperando, nello stesso tempo, il ruolo dello Spirito Santo e quindi della Parola, della Liturgia (con particolare attenzione all’Eucaristia) e dei carismi.

Ciò nonostante, ancora oggi, il termine “Chiesa” divide gli uomini che hanno ricevuto il presbiterato, dagli uomini e dalle donne che formano “il popolo di Dio” [1]. Ci vorrà ancora molto tempo per superare questa spartizione classista di Chiesa (**chierici** da una parte: categoria formata da soli uomini – e **laici** dall’altra: categoria formata da uomini e donne), ma spero che lo Spirito Santo ci riesca.

Se consideriamo, infatti, che l’incorporazione battesimale a Cristo, la costituzione in popolo di Dio, la partecipazione agli uffici di Cristo e la titolarità della missione della chiesa sono proprie di tutti i fedeli, sia laici che chierici[2], si può comprendere come l’indole secolare non costituisca

una nota esclusiva e distintiva del laico, dal momento che il laico può svolgere tutte le funzioni della chiesa^[3], anche se nel modo che a lui compete.

Il criterio fondamentale di distinzione tra la condizione di laico e quella di chierico, introdotto con il Diritto canonico, non è stato tanto il sacramento dell'Ordine in se stesso, ma il fatto che l'Ordine è stato sacralizzato in modo tale che **l'ordinazione presbiterale** divenne **ordinazione "sacerdotale"**.

Il **presbitero** che nella Chiesa primitiva indicava colui che, vivendo in una determinata comunità, veniva scelto dagli apostoli e poi, dopo la morte degli apostoli, dai loro successori o dalla comunità stessa, per mettersi al servizio della comunità come "pastore", è stato sostituito dal diritto canonico dal **"sacerdote"**, considerato e vissuto con la mentalità dell'Antico Testamento, cioè come colui che si doveva occupare delle cose sacre (*sacer* = sacro), e che come tale doveva rimanere separato da ciò che era ritenuto "profano" ed "impuro".

Vennero così codificate due situazioni di vita: quella riguardante le "cose sacre" (chierici) e quella riguardante "le cose profane" (laici), strutturando attorno a queste due condizioni di vita una serie di norme e di leggi che hanno fatto dei "chierici" una casta e dei laici, una moltitudine anonima che "non conta né accusa".

Tuttavia, l'ordinazione presbiterale in sé, dovrebbe radicare la differenza essenziale in una unità fondamentale che, annullando le separazioni, non solo non reca alcun pregiudizio alle differenze stesse, ma mette in rapporto tra loro le differenti realtà, evidenziandone, nello stesso tempo, la reciproca interdipendenza e complementarità. Perciò, non dovrebbe avere senso considerare i laici ed i chierici in opposizione, come se si trattasse di due classi contrapposte! Ma, a causa di questa eccessiva sacralizzazione del ministero presbiterale esistono dei fattori che rendono la collaborazione tra clero e laici, spesso difficile e scoordinata, favorendo la reciproca incomprensione e degenerando, qualche volta, in un reciproco sospetto.

Tuttavia, questa mentalità può essere superata sia sul piano del pensiero, evidenziando la complementarità delle varie membra, cioè dei ministri ordinati e dei laici nell'unico corpo di Cristo che sul piano dell'azione, valorizzando la corresponsabilità di tutti nell'edificare lo stesso Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Infatti, la condizione di **fedeles cristiano**, che si acquisisce con il battesimo è la categoria base che determina l'uguaglianza fondamentale di tutti i membri della Chiesa e dalla quale traggono origine le diversità funzionali. La condizione di cristiano, infatti, è comune sia ai ministri ordinati che ai laici ed è precedente ad ogni distinzione e differenza ministeriale. **Si potrebbe dire che nella Chiesa tutto è di tutti in quanto non c'è nulla che sia così esclusivamente di qualcuno che gli altri non vi abbiano parte, sia pure con espressioni ed attuazioni differenti.** Tutti sono sacerdoti, profeti, testimoni, ma in modo diverso, secondo il dono (carisma) ricevuto dallo Spirito Santo. Ogni cristiano, infatti è titolare della missione ecclesiale, ma relativamente a quella modalità di vita alla quale è stato chiamato.

La precedente teologia del laicato propose un radicale rinnovamento della figura del laico, ma lo fece sulla base di un'ecclésiologia che conservava antichi fondamenti teorici, obiettivamente ispirati alla "teologia dei due ordini" che opponeva ragione/fede, storia/ cristianesimo, natura/sopra natura, ed assegnava all'interesse del laico solamente gli ambiti caratterizzati dalla ragione, dalla storia e dalla natura, cioè l'ambito del "mondo", mentre riservava ai chierici e ai religiosi i compiti più concernenti la realtà ecclesiastica.

L'ecclésiologia di oggi, invece, ha una visione fondamentalmente unitaria tra **fede/ragione, cristianesimo/storia, natura/sopra natura**; tra l'uomo e le sue relazioni fondamentali che interessano sempre e inseparabilmente la sua attuazione nel mondo e il suo rapporto con la trascendenza.

Da questa prospettiva unitaria è possibile **cogliere un'immagine nuova del laico**; un'immagine pluridimensionale e non

appiattita sul compito della "santificazione delle realtà temporali"; un'immagine pienamente ecclesiale in quanto è figura che trova la sua prima e più profonda caratterizzazione e dignità nella prospettiva della sequela e non nei valori presunti della laicità o della competenza mondana. Ne consegue che il momento pratico o sociale dell'azione del laico non dovrebbe essere interpretato come un momento successivo alla sua fede, **ma come un qualcosa che nasce con la fede stessa e quindi un momento che concorre ad istituirne il senso e le modalità.**

In questa prospettiva, il problema del laico diventa il problema del cristiano comune, interpretato nella sua dimensione fondamentale di credente. La laicità, infatti, non è un valore o una fedeltà che si raggiunge dall'esterno ed estrinseca alla fede e che richiede quindi un impegno e una fedeltà diversi da quelli della fede. Il valore del rapporto con le realtà mondane è un valore ed una dimensione che sono intrinseci alla fede stessa, in quanto questo rapporto con la realtà storica è necessario per la sua attuazione.

La secolarità del laico-cristiano è una dimensione che comprende tutto ciò che l'uomo vive e opera in questo mondo sull'onda del tempo: il suo nascere e morire; l'intreccio dei suoi rapporti quotidiani con gli uomini e con le cose; l'insieme delle istituzioni in cui si esprime la sua esistenza; il lavoro, la cultura, la tecnica, la poesia; il mondo interiore dei suoi sentimenti e quello esteriore delle sue opere; la complessità dei suoi problemi e il miracolo del suo progresso. I cristiani laici trovano l'occasione per esprimere la propria identità cristiana, nell'averne a che fare con tutte queste cose, vivendo nel mondo e condividendo le sorti del proprio tempo.

La Gaudium et Spes, sottolinea come la vocazione del laico nella Chiesa e nel mondo metta in gioco il progetto della propria vita, il proprio destino, la propria esistenza, per cui esige un itinerario di preparazione per trattare le cose temporali, ordinandole secondo Dio.

Purtroppo nelle comunità cristiane e nelle parrocchie che sono l'ambito comune della

vita cristiana, le iniziative e le proposte per prepararsi a vivere la propria vocazione di laici, sono molto scarse e nei laici scarseggia la coscienza di quest'impegno, per cui **sarebbero molto utili dei percorsi formativi ed educativi** per poter eliminare la frattura che esiste tra la proposta di fede che viene fatta e le condizioni reali dell'esistenza in cui la fede s'incarna; per rinnovare la pedagogia della fede in modo da poter coltivare mature vocazioni laicali e rendere più consapevoli gli educatori della comunità cristiana che il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici è il mondo vasto e complesso della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, della vita internazionale, della famiglia, dell'educazione, delle professioni, del lavoro e della sofferenza e non solo quello ristretto della propria parrocchia.

Perciò non si dovrebbe proporre al laico un impegno alternativo: o nella Chiesa (cioè nelle sue attività interne) o nel mondo (cioè in quelle attività che, in modo errato, sono considerate come se fossero marginali rispetto alla vita della Chiesa). L'impegno di laici quando è coerente con le esigenze della fede è sempre un impegno ecclesiale, dovunque si svolga, in politica, nel sindacato, in fabbrica...ecc. Perché? Ma **perché il laico-cristiano dovrebbe essere una persona capace di scrivere la storia del proprio tempo alla luce del Vangelo.**

L'ecclesialità del laico-cristiano non è data dal "luogo" in cui si svolge l'impegno, né dal "tipo" di impegno che si svolge, ma dall'ispirazione cristiana di chi lo svolge e dalla sua interiore ed esteriore condivisione della Chiesa. Infatti, la vocazione dei laici è quella di rendere presente ed operosa la Chiesa, soprattutto, in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro^[4].

Il cammino dell'umanità nella storia è un succedersi di situazioni e di fattori sempre nuovi che reclamano un'interpretazione evangelica del loro significato e della loro strutturazione, sempre nuova ed attuale. La stessa teologia intesa come progressiva comprensione della

rivelazione in concomitanza con il progressivo cammino della vita della Chiesa, ha bisogno dell'apporto dei laici. L'apporto della loro esperienza e l'apporto della riflessione sull'esperienza.

Una teologia che fosse **prevalentemente clericale**, rifletterebbe la mentalità di una sola parte della Chiesa (il clero) e risulterebbe lontana all'altra parte (il laicato) e finirebbe col mancare di una dimensione necessaria alla sua completezza. Sarebbe una teologia impoverita.

Alla stessa maniera l'opera d'evangelizzazione del mondo resterebbe impoverita se non si avvallesse del linguaggio, della cultura, dei costumi dei popoli evangelizzati, ma pretendesse di imporre linguaggio, cultura e costumi dei popoli evangelizzati. Infatti, solo realizzando uno scambio vitale tra Chiesa e mondo, tra Chiesa e cultura di un popolo, c'è anche la crescita del Corpo di Cristo. Per riuscire in questo la Chiesa ha bisogno, particolarmente, dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti nelle varie istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, sia che si tratti di credenti o di non credenti. Lo scopo è quello di accrescere lo scambio tra il Vangelo e le culture, soprattutto oggi, che i cambiamenti sono così rapidi e i modi di pensare sono tanti e vari^[5].

Conclusione ? Coloro che nella chiesa hanno la potestà e la responsabilità a servizio della comunità ecclesiale hanno l'obbligo gravissimo di "ascoltare" e "tenere in considerazione" anche "l'altra verità" che viene gridata a gran voce e con sofferenza dal "Popolo di Dio".

Una verità che è contenuta nelle diverse proposte per uscire dalle varie, gravi e profonde problematiche (come il celibato obbligatorio, la pedofilia, la carente educazione impartita nei seminari, specialmente per quanto riguarda l'affettività, il sesso, il rapporto con donna, in quanto femmina contrapposta sessualmente al maschio... i separati... i divorziati risposati... gli omosessuali...) che ancora oggi rendono il volto della Chiesa (= la comunità dei discepoli del Signore) un volto sofferente e sfigurato. La Chiesa tutta, come comunità che crede e testimonia il Cristo risorto, è

chiamata a ricercare comunitariamente e responsabilmente le risposte alle problematiche dell'uomo del nostro tempo, e preoccuparsi che tali risposte siano conformi non soltanto con le norme del Diritto Canonico, ma soprattutto con il messaggio evangelico portato da Gesù, che è un messaggio "vivo". Il pericolo che corre la comunità cristiana è quello di ridurre l'insegnamento di Gesù a delle regole da osservare. Questo significherebbe la sua distruzione. Lo hanno già fatto gli Scribi ed i Farisei con la Legge di Mosè. Codificando la Legge in regole e precetti da osservare l'hanno distrutta. Mentre la grandezza del Vangelo (di questa buona notizia portata da Gesù) è che, da sempre, sia stato considerato **un testo vivente**.

p. Nadir Giuseppe Perin

[1] Cfr. Liliiale Voyé, *Femmes set Église Catholique. Une histoire de contradictions et d'ambiguïtés*, in « Archives de Sciences sociales des Religions », n.95, 1996, pp 11-28.

[2] Infatti il nuovo Codice di Diritto Canonico usa le stesse parole sopra riportate per definire non tanto il " laico", ma i "christifideles"; cfr. can. 204-§1; cfr. LG (21 nov. 1964), nn. 9,17,31,34,36.

[3] Cfr. LG,31.

[4] Cfr. LG, n. 33.

[5] Cfr. Gaudium et Spes, n. 44.

Venerdì, 23 marzo 2007

Una piccola poesia (haikai) di Gabriele Mandel, con i suoi auguri.

Capire Dio?

Ho visto un ramo di pesco
piegarsi come se stesse pregando.
Gli ho chiesto: «Stai pregando?»
Mi ha risposto con il suo profumo.
24.04.2007

Vagina, Vagina, Vagina!

di Sally Blakemore (Trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione.

Sally Blakemore è direttrice creativa dell'Arty Projects Studio Ltd., produce e disegna libri da più di dieci anni lavorando per numerose case editrici.

All'inizio del febbraio scorso, ho partecipato alla Conferenza dei movimenti di base che lottano per porre fine alle mutilazioni genitali femminili (MGF) in Kenya. Con me c'era Cecile Litworth, direttrice esecutiva della Campagna mondiale per il Giorno-V. ("I monologhi della vagina" fu messo in scena dall'autrice Eve Ensler per la prima volta a New York, oltre 10 anni fa, e da allora è stato riproposto in tutto il mondo da attrici vincitrici di Oscar, studentesse nei campus e organizzazioni di attiviste. Il Giorno-V, come l'evento è stato chiamato, è parte di Mondo-V, un movimento globale che ha lo scopo di fermare la violenza contro donne e ragazze. Nel 1997, Eve Ensler si incontrò con un gruppo di femministe e da quell'incontro prese forma l'idea di tenere dei Giorni-V. La messa in scena dei Monologhi aiuta a raccogliere fondi per i gruppi locali che lavorano per fermare ogni tipo di violenza verso le donne ed a destare consapevolezza sui diritti delle donne. Ndt.)

Era la seconda volta, per me. Nel 2005, mentre lavoravo come reporter per la rivista "Mothering", partecipai alla Conferenza africana dei movimenti di base che lottano contro le MGF assieme a Candace Walsh della rivista suddetta.

Kumusha, una band africana marimba di dieci membri con cui ho suonato a Santa Fè per cinque anni, era allora il mio unico legame con la cultura africana. Cominciai a fare ricerche sulla pratica delle mutilazioni, e scoprii che essa risale a circa 5.000 anni or sono, ed è legata alla convinzione animistica che le donne possano autofecondarsi perché, alla nascita, i loro genitali sono percepiti come se nascondessero all'interno

un piccolo pene e dei testicoli.

Grazie a questo antico filtro patriarcale, l'intera vagina, la vulva, la clitoride e le labbra sono rimosse, tagliate sino all'osso pubico e ricucite in modo da lasciare un forellino delle dimensioni di un filo di paglia da cui far uscire l'urina ed il flusso mestruale. Per avere rapporti sessuali, le donne vengono riaperte con un coltello o con un corno di animale, di modo da permettere al pene di entrare. Le donne, ovviamente, non provano alcun piacere durante l'atto sessuale. Se non lo avete ancora visto, andate a vedere il film Molaadè, che racconta l'intera storia dell'attivismo nato attorno a questa istanza di diritto umano.

Agnes Pareyio, venticinque anni fa, si mise in moto per far sì che nessun'altra bimba venisse mutilata. Lei lo è stata, ed in maniera molto brutta e profonda, ed ha partorito quattro figli all'interno di un matrimonio forzato. Il parto, in queste condizioni, diventa un problema orribile. Il tessuto cicatriziale che si forma nell'area genitale è duro e spesso, e accade che durante il travaglio il nascituro sia forzato ad uscire di lato, distruggendo la vescica nel processo. Molte donne vivono nei villaggi delle "abbandonate", dopo questa esperienza, perché non sono più in grado di controllare gli intestini e l'urina.

Incontrare le ragazze alla Casa-rifugio (Tasaru Rescue House) di Agnes mi ha coinvolta in modo molto intenso, e decisi che avrei lottato al loro fianco quando una di esse mi raccontò come si sentisse tradita da suo padre, che l'aveva letteralmente buttata fuori dal villaggio a causa della sua scelta di mantenere i propri genitali intatti e di voler avere un'istruzione. "L'istruzione prima di tutto" è il motto delle attiviste, da queste parti.

Agnes allora mi disse: "Quando scopri che la tua cultura ti tradisce a causa del tuo genere capisci molte altre cose, e ciò lascia un'apertura al perdono e alla riconciliazione. È quando sei un'attivista di base ti sembra che il tempo scorra molto lentamente.

Devi essere amichevole, paziente e dura come una roccia con i poteri con cui ti confronti. Devi sensibilizzare gli uomini dei villaggi, e mostrare loro quanto dolore si accompagna ad una vecchia e inutile pratica tradizionale.”

Quando quest’anno, alla Conferenza, ho incontrato di nuovo la giovinetta che mi aveva commosso con il suo coraggio, l’ho trovata felice e sicura di sé. Ha terminato gli studi alla Casa-rifugio ed ora frequenta il liceo a Narok, in Kenya, protetta da una nuova legge sui diritti umani che è stata votata dal governo grazie alle pressioni delle attiviste. Ora una ragazza può scegliere di studiare, invece di piegarsi ad un matrimonio imposto.

Alla Conferenza, Cecile Lipworth ha illustrato il concetto di Giorno-V e la rete internazionale che vi ruota attorno. Ha invitato le rappresentanti dei movimenti ad organizzare un Giorno-V di beneficenza nei loro paesi (19 complessivamente) ed ha concluso con l’invito a dire VAGINE, VAGINE, VAGINE in tutti i dialetti e le lingue presenti nella stanza. A momenti crollava la casa! La maggioranza del pubblico era di fede musulmana, e alcuni dei pochi uomini in sala hanno detto che a loro è proibito usare quella parola. Un guerriero Masai, sposato ad una docente inglese di Cambridge, si è spinto a dire: “Se dio avesse voluto che noi dicessimo quella parola, egli (egli, ovviamente, ndt.) l’avrebbe posta (la vagina) nella testa delle donne, e non l’avrebbe nascosta in mezzo alle loro gambe.” Ma nessuno alla Conferenza gli ha dato ascolto. Le donne, musulmane o no, erano tutte in piedi e urlavano VAGINE, VAGINE, VAGINE, con quanto fiato avevano. Le attiviste di Gambia ed Egitto si sono poi impegnate a tenere il Giorno-V nei loro paesi.

Durante il viaggio di ritorno, ero in un furgone aperto zeppo di donne orgogliose che cantavano sull’aria della grande canzone di pace di John Lennon: “Tutto quel che stiamo dicendo è: date alle vagine una possibilità”. Gli uomini che ci guardavano passare erano totalmente basiti. E’ stato grandioso.

Le donne africane sono state chiare con noi: hanno bisogno di risorse. Hanno salvato decine di migliaia di bambine e ragazze,

facendo approvare leggi e restando ferme nel loro convincimento che è possibile cambiare questo cruento rito di passaggio e sostituirvene altri, che includano l’istruzione delle fanciulle. Sono state le donne africane ad aprirmi gli occhi su quanto è tossica la cultura occidentale: le tecniche predatorie del mercato per adescare le ragazze quali consumatrici; la castrazione delle loro menti anziché dei loro genitali, che ha avuto ed avrà un effetto a lungo termine sulle nostre lotte.

Le donne africane erano oltraggiate all’idea che si insegni alle ragazze che la menopausa è una malattia da trattare ad estrogeni e impianti di silicone, e le fa urlare l’idea che le donne si rifacciano il viso o i genitali per essere più “appetibili” sessualmente per gli uomini. E’ la stessa idea di qui, mi hanno detto, la definizione patriarcale di ciò che una donna dev’essere: bellezza e sesso per il piacere degli uomini.

Queste donne africane sono un meraviglioso esempio per noi. Mi hanno mostrato con quanto vero coraggio si può dire “No”. Se una donna è in grado di dire “No” ad un uomo o ad una cultura che la sta forzando a far qualcosa che lei non vuole, questo è il primo passo. La violenza contro donne e bambine/i è tenuta nascosta in tutte le culture. Negli Usa gli incesti sono in aumento, e di recente ho scoperto che i chirurghi plastici offrono “passerine perfette” e “design vaginale” come soluzione per avere relazioni di lunga durata con gli uomini i quali, sostengono i chirurghi, hanno “più bisogno di sesso di quanto ne abbiano le donne”...

Come dicevo, le donne africane ci hanno chiesto aiuto. Al Fondo per porre fine alle MGF servono dieci milioni di dollari per costruire Case-rifugio in diciannove paesi africani. Potete dare il vostro contributo *t r a m i t e l ’ o n g “ E q u a l i t y Now”* (www.equalitynow.org). Avere fiducia nei nostri valori di donne in questo mondo, e dare ad ogni preziosa bambina la possibilità di andare a scuola e di crescere in modo naturale, sono cose che miglioreranno la vita di tutti.

Sabato, 24 marzo 2007